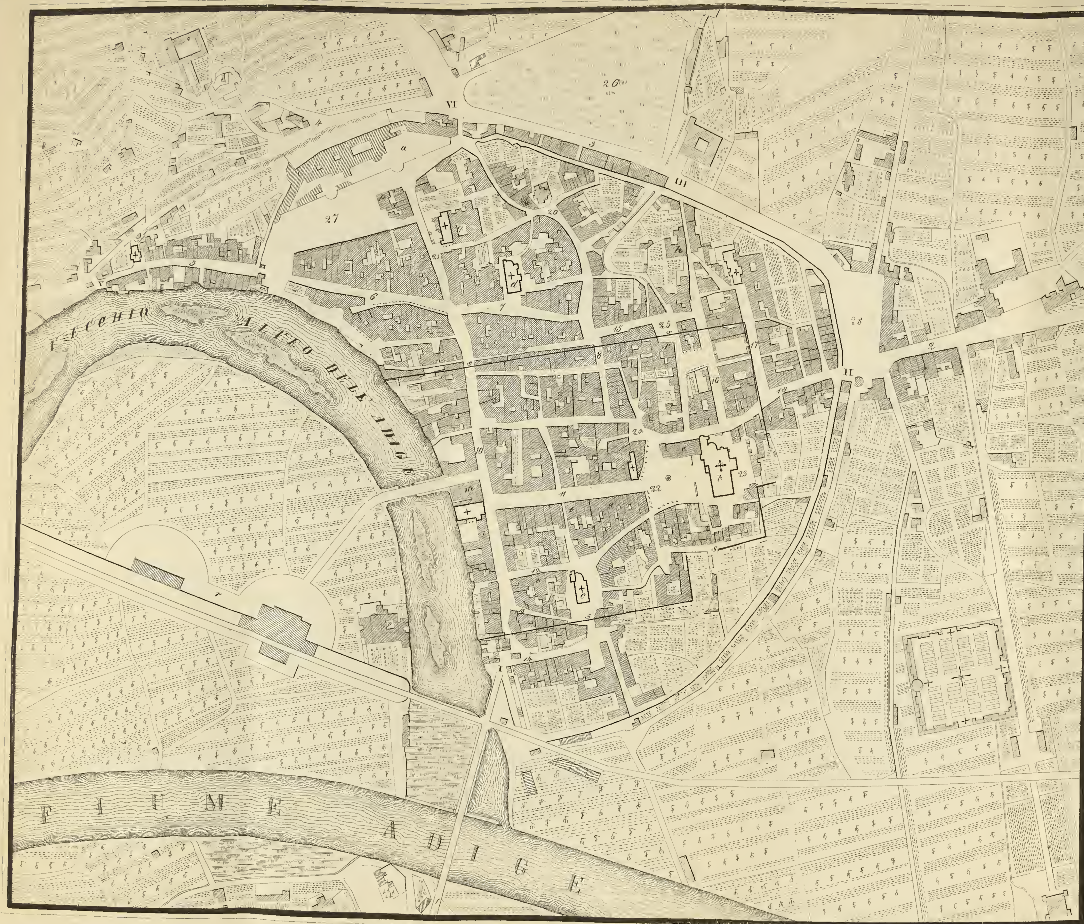
ZOLETTI





75 150 225 300 375 450 525 600 Metri

PIANTA della città DI TRENTO

Porte della Citta'

I. Porta S. Lorenzo. II Detta M.ª Teresa III. D.ª Nuova. IV D.ª dell'Aquila V. D.ª S. Martino.

Fabbricati Principali

a Castello Principesco b Duomo c Parr: di S. Maria d detta di S. Pietro. e. i. r. Tribunale f i. r. Capitanato del Circolo. g Magistrato Civico h i. r. C. Commissariato di Polizia i i. r. Ginnasio e Liceo. l Seminario Vescovile. m. i. r. Scuola Elementare. n Orfanotrofio o i. r. Amministrazione di Finanza p Dogana q. Convento delle figlie della Carita' r. Stazione della ferrovia. s. Perimetro delle Antiche mura di Trento. t Pio Istituto Sartori.

Sobborghi e Contrade della Citta'

1 Sobborgo Piedicastello. 2 Sobborgo S. Croce 3 Sobborgo dell'Aquila 4 Sobborgo Cervara 5 Sobborgo S. Martino 6 Contrada Tedesca 7 Contrada S. Pietro 8 Contrada Oriuola 9 Contrada del Teatro 10 Contrada Lunga 11 Contrada Larga 12 Contrada degli Orfani. 13 Contrada S. Giovanni 14 Contrada della Prepositura 15 Contrada di S. M. Maggiore 16 Contrada Calepina. 17 Contrada di S. Trinita' 18 Borgo Nuovo 19 Contrada del Macello vecchio 20 Contrada S. Maria Maddalena 21 Contrada S. Marco 22 Piazza Grande 23 Piazza delle Legne 24. Piazza delle Opere 25 Piazza delle Erbe 26 Piazza d'Armi 27 Piazza della Mostra 28 Piazza di Fiera.

TRE[...]

E

SUOI CO[...]

GUIDA DEL VI[...]

PER CU[...]

CARLO D.R [...]

Colla pianta topografica della città di T[...]
Il Duomo. - Il Castello. - Chiesa di San[...]
della classica cantoria. - Chiesa di S. Pi[...]
so). - Pallazzo Tabarelli. - Ch e a di S.[...]
Convento dei Frati minori Riformati. - Pa[...]
Lodovico. - Lago di Toblino[...]

TREN[...]
GIOVANNI SEISER TIPO[...]
1868

TRENTO

E

SUOI CONTORNI.



GUIDA DEL VIAGGIATORE

PER CURA DI

CARLO D.R PERINI.

Colla pianta topografica della città di Trento. - Prospettiva della stessa. - Il Duomo. - Il Castello. - Chiesa di Santa Maria Maggiore con un saggio della classica cantoria. - Chiesa di S. Pietro. - Palazzo Zambelli (già Galasso). - Pallazzo Tabarelli. - Ch e a di S. Apollinare. - Cimitero di Trento. - Convento dei Frati minori Riformati. - Palazzo a Fontana Santa. - Ponte Carlo Lodovico. - Lago di Toblino. - Lago di Caldonazzo.

II.a Edizione



TRENTO
GIOVANNI SEISER TIPOGRAFO-EDITORE.
1868.

ALL' ESIMIO CITTADINO

CONTE GAETANO MANCI

PODESTÀ DI TRENTO

DELLA PATRIA RIAMATO AMANTE

QUESTO MODESTO PEGNO
D'AFFETTO E DI STIMA INTITOLA
IL COMPILATORE

Al Viaggiatore

Nel compilare questo ricordo che lascio ai passeggieri che si compiaceranno di visitare la mia patria, mi sono proposto d'informarli del bello e del buono che abbiamo, senza illuderli allettato di soverchio dall'affetto al luogo nativo. Giacchè varii sono gli studii, le inclinazioni e i bisogni dell'epoca in cui viviamo, mi sono ingegnato meglio che seppi a soddisfare a chi si diletta di cose antiche, di eleganze artistiche, di piacevoli peregrinaggi, di osservazioni scientifiche, e porrò molta cura a far conoscere le condizioni della nostra industria. Ben lontano di stancare il lettore con qualche prolissa prefazione di storia patria, ho preferito piuttosto d'illustrare a occasione opportuna i più cospicui monumenti consultando le nostre cronache.

Non dimentichi il viaggiatore, se è amico della bella natura, di seguire la mia scorta in qualche vicina escursione, e converseremo insieme perlustrando col minor disagio possibile le ridenti e varie adiacenze di Trento.

Se il viaggiatore parte per Germania voglia riflettere che in questo estremo lembo d'Italia si conservano monumenti e ricordi che si connettono colla storia della Penisola, poco dopo lo abbandona la lingua del sì *; se il viaggiatore s'avvia alla volta di Verona, forse trattenendosi per poco fra noi, non gli riusciranno di-*

scare le prime impressioni d'un paese che in certo modo dispone e prepara al clima, al costume, e al fare franco e gioviale degli Italiani.

Desideroso di trovar sempre un amico che riponga in me la fiducia e la confidenza che si cerca in un compagno di via, porgendogli di tutto cuore la mano gli auguro buon viaggio e vita felice.

Trento nell' anno 1859.

CARLO DOTT. PERINI.

L'ILLUSTRE PASSATO DI TRENTO

So bene che a pochi viaggiatori gradisce il parlare di cose antiche, e che piuttosto si piacciono di descrizioni e illustrazioni, perchè intendono di visitare quello che offre il presente, non quello che produsse il passato. Ma chi é disposto a conoscere da vicino la città di Trento, non può esser compreso di quel pieno interesse che si associa a questa terra, in antico colonia romana, senza riflettere per poco a qualche storica reminiscenza.

Chi si sofferma sul ponte marmoreo di belle e robuste forme che traversa l' Adige, poco discosto dalla stazione della via ferrata, dopo soddisfatto il desiderio di stendere lo sguardo sul teatro che gli si apre davanti, non può a meno di osservare a mano destra un'antichissima chiesetta, sdruscita per gli anni e quasi cadente, venerando testimonio di numerose generazioni passate. Non discosto da quel tempietto sorge Dos Trento « macigno rotondo in sembianza di torre, nudo e dirupato alla estremità dei fianchi, angusto come un fungo più al pedale che alla sommità. L'Adige che gli scorre dappresso accresce decoro alla sua naturale fortezza; castello singolare del mondo, eretto un dì a freno dei Barbari, chiave della provincia. » Così Cassiodoro accenna a questa rupe, e alla rôcca sovraposta, di cui ora rimangono poche vestigia. Distrutto quel castello, i adoperarono nel secolo duodecimo i rottami di pietre

ed altre reliquie di quelle rovine per murare l'antica chiesa di S. Apollinare, quale è appunto quel tempietto che accennammo poco sopra.

Che Trento fosse assegnato alla tribù papiria ne assicurano le lapidi, e irrefragabili monumenti; che poi fosse Colonia romana lo fa presentire la sua situazione, lo indicano le due primitive vie romane, che calavano nella Venezia, lo prova il nome italico dato alla legione III, qui istituita in quel tempo, e come dalle iscrizioni si può raccogliere, qui era permanente chi ne avea il comando.

Furono istituiti in Trento varii ordini sacerdotali, e Flamini Diali e Augustali, e Sodali di Augusto e Seviri, abbiamo superbi fregi di griffoni, colonnette canalate ed altri ornamenti che si veggono a S. Apollinare di romana provenienza, per ultimo fu qui eretto un tempio dedicato alla Divinità della Dea Roma, e di Augusto, e il nome di Augusto dato in antico a una contrada della città.

Se consideriamo la massiccia torre a fianco di castel vecchio, che tutta domina la valle, avanzo romano e forse del secolo di Augusto, se osserviamo la torre che pesca nell' Adige (tor Verde), la quale per la sua architettura mostra d' essere retaggio d'una età piú remota; se le antichissime mura, e le reliquie di grandiosi massi di bugnato che quà e là nella città si veggono, se tutto insieme consideriamo, ci appare più chiaro, come tutta la valle tridentina e tutti i monti che in sè la comprendono e si protraggono ai fianchi, presero il nome da questa città. L'essere poi tal nome imposto a tanta estensione di valli e di monti mostra non solo l' età altissima di questa città, ma è prova altresì ch' essa mai non lo cangiò, e quindi non fa meraviglia se era noto agli storici di tutti i luoghi ove penetrò piede romano.

Gli storici, attenendosi agli indizii più prossimi, ammettono che la città di Trento possa contare più che ventiquattro secoli. La sua situazione fra la Chiusa veronese e le bocche della Germania, i propugnacoli che la guardavano, la nobilissima condizione di romana Colonia, in cui pare che fosse a riprese confirmata, la estensione del suo territorio dall' una all' altra delle due Chiuse, e dalle gole dell' Ausuganea fino alle rive settentrionali del Benaco, la continua presenza d' una legione romana, la postura strategica, che apriva il passo nel cuore delle Alpi, in quanto che fino dal nascere di Aquileia e dopo la costruzione della via romana che da Aquileia conduceva nella via Claudia Augusta, e attraversando la Rezia dall' Adriatico e dal Po fino al Danubio schiudeva il varco principale a tutti gli eserciti romani stanziati in Italia, sul Danubio e nell' alta Germania, apprezzati tutti questi vantaggi chiaro si scopre in qual conto dovesse esser tenuta la gran valle meridionale dell' Adige.

L' essere poi Trento città circondata da mura e in parte dall' Adige fiume navigabile, che agevolava la comunicazione di queste valli col veronese, l' essersi prestata per lungo tempo qual fortezza e magazzino di tutti i viveri che si spedivano agli eserciti scompartiti sul Danubio, nella Vindelicia e nell' alta Germania, tutte queste combinazioni doveano concorrere a costituirla centro d' azione, emporio delle derrate, e convegno di cospicue Cariche civili e militari. Pressochè libera nella sua condizione, in quanto all' intrinsico governo, e soggetta alla sola Roma in quanto allo Stato civile, sempre più sviluppò ed accrebbe il proprio benessere, di modo da non meravigliarsene se quantunque posta fra monti si distingueva per numerosa popolazione, per buon numero di personaggi gentilizii, quali erano i Cassj, Cornelj, Furj, Giulj, Nonj, Sertorj,

e Valerj, nobilissime stirpi del Romano Imperio, che in essa abitavano, se salì a ragguardevole altezza per coltura nella lingua e nelle arti, per numero dei Magistrati e Sacerdozj, per la sua divisione in tre ordini e nelle tre curie giudiziali, e se esercitando tale primato fra l' Alpi già in que' tempi potè segnalarsi per uomini d'arme e donare Storici all' Italia, e Magistrati alle provincie e a Roma.

Tali sono i fasti che mandò la storia ai posteri, e che abbiamo raccolti nelle pagine d' un illustre nostro concittadino, dotto antiquario e già benemerito nostro podestà, il conte Benedetto Giovanelli.

› Imperio, che
ole altezza per
umero dei Ma-
e in tre ordini
ando tale pri-
segnalarsi per
ia, e Magistrati

a ai posteri, e
illustre nostro
emerito nostro





Gez. v. Armani

Gedruckt bei I.B. Kuhn in München

Trento

PANO

La va
glia, larga
Monte arge
focolaio de
verne, di p
voratori, ch
mina e a s
profondars
bo-argentif
Trento, ch
tes argentu
sta rupe, r
verticali pa
s'accosta la
castagni e
siepaie, do
uccelliere.
Alla b
declivio la
classica vil
boschetto,
messi a vi
di piacevo
di Trento
ogni grup

PANORAMA DEL BACINO DI TRENTO

La valle di Trento, lunga in circa quattordici miglia, larga un miglio e mezzo, a oriente è chiusa dal Monte argentifero, o Monte Galena (*Calisperg*) antico focolaio delle miniere di Trento, tutto traforato di caverne, di perigliosi recessi, popolati una volta dai lavoratori, che chiamavansi *canopi*, i quali senza uso della mina e a solo nerbo di mazza e piccone seppero approfondarsi nella viscere della roccia, in cerca di piombo-argentifero, donde il motto di fra Bartolameo da Trento, chè sta in fronte al palazzo municipale: *montes argentum mihi dant, nomenque Tridentum.* A questa rupe, ricca di petrefatti, sterile e scoscesa per le verticali pareti (donde anche il nome di Monte Calvo) s'accosta la montagna di Povo quà e là infrondata di castagni e di faggi, e vestita di praticelli circondati di siepaie, dove su qualche dosso aprico fanno capolino le uccelliere.

Alla base di questi due monti si distende in dolce declivio la deliziosa falda di colli che corrono dalla classica villa di Fontanasanta, in seno a un romantico boschetto, fino al romitaggio di S. Rocco, ovunque messi a viti ed a frutteti sparsi di pittoreschi villaggi, di piacevoli caseggiati; dove buona parte dei cittadini di Trento scorsero gli anni più felici di lor vita, dove ogni gruppo, ogni pendice, ogni rivo ricorda loro qual-

che cara e affettuosa reminiscenza della passaggiera gioventù.

A occidente sorgono le nude pareti di Bondone e di Gazza, in vista molto severe; solo mitigano in parte il rigore della prospettiva le villette di Romagnano e Ravina ombreggiate da gelsi e vigneti, e rallegra il romoreggiare che fa il rivo di Sardagna precipitando da dirupato balzo. A settentrione compongono il fondo del bacino i monti della Naunia, a mezzodì la Scanuppia, che mostra, gran parte dell'anno, nevose le spalle.

Il torrente Avisio protegge la bocca nordica della valle; a mezzodì è difeso l'ingresso dalla stretta di Calliano, guardata da due castelli in antico temuti, Pietra e Beseno. Tre storici dossi segnano i punti del triangolo nel cui campo si avvalla la città, l'uno Dos-Trento (l'antica Verruca) già munito d'una rôcca romana, il dosso di S. Agata, protetto nel medio evo dal castello dei conti di Pavo, il dosso di S. Rocco, ove non è molto salmeggiava un romito.

L'Adige, secondo fiume d'Italia, che dà nome alla gran valle, ora rettilineo ora snodato in curve, serpeggia fra i colti di Campo-trentino e di Lidorno, in addietro sovente allagati, forse in avvenire sicuri. Metton foce nel regio fiume, oltre l'Avisio ed il Noce, il rivo Saluga, che balzellando dalla scogliera delle Laste seco asporta, dopo gli acquazzoni, la mobile ghiaia, e minaccia a guisa di torrente. Il Fersina, molto più periglioso, traversa la valle spalleggiato da robusti sostegni, e trattenuto da serre; il Salè lambisce i pingui campi della Clarina.

Distendendo lo sguardo lunghesso val d'Adige, non si può a meno di meditare ai numerosi eserciti che la percorsero dalle età più lontane fino ai nostri dì, e per non dir nulla delle rimote immigrazioni de' Barbari che calarono in Italia, e delle loro cacciate per cui retro-

spinti invadevano queste valli, ci sgomenta il pensare alle rinnovate falangi di Federico Barbarossa che disperse, ricomposte e poi disfatte ancora, furono sepolte nei campi della Lombardia. Si smarrisce pure la mente ripensando all' inospite foresta che avrà una volta ingomberata questa terra, ora fertilizzata col sudore degli industri valligiani; ma in pari tempo si sente il conforto d' un illustre passato, perchè la storia ci parla di una Colonia romana, dispensiera della prima civiltà, ci ricorda la legione papiria disciplinata al comando latino, c' informa che dalla stessa Roma dipartiva l' Apostolo Vigilio, che col sangue redimeva alla Fede gli schiavi della materia, la degradata umanità.

Lungo la valle si protrae lo stradone, il quale dalla provincia di Verona porta in Germania, che ora cede il mezzo di trasporto alla nuova via listata di ferro, ed è il terzo veicolo storico del Trentino, in quanto che la strada primitiva praticata ai tempi dei Romani lambiva la sponda destra dell' Adige, traversando il tenere di Romagnano. Fra le rupi d' occidente sopra il paesetto della Vella, si apre la tetra gola detta Buco di Vella che s' interna fra nudi e minacciosi macigni per poi riuscire nell' aperto orizzonte di Cadine, ove l' occhio si ricrea osservando il sottoposto laghetto di Terlago. Agevole, varia ed amenissima è la via nuova che presso Piazza d' armi ascende e s' insinua nella valle del Fersina, dalla quale a destra diparte un altro tronco che mette alla villa di Povo.

Chi voglia salire sui vicini colli di Bolgher o di Gocciadoro, o sui poggi delle Laste, di Mirabello o meglio ancora sul ciglione di Sardagna si compiacerà a osservare il bellissimo panorama di Trento in forma di cuore. In grazia dell' ottica illusione si direbbe che la città continui e si protragga sui vicini declivi e si allarghi molto più che non è la sua periferia, a motivo dei

numerosi caseggiati sparsi d'intorno. Le moli monumentali del castello e del Duomo, la incoronata torre di Piazza vecchia, le venerande mura di Teodorico, le molte cupole e le molte torri, gli anneriti palazzi che si alternano cogli edificii recenti compartiscono a Trento quel carattere che è proprio e distintivo delle vecchie città italiane. L'adornano i piacevoli ed ombreggiati viali del Fersina, di S. Bernardino, di S. Francesco, e vi si aggiunse il recente decoro di Piazza d'armi, che si presenta in forma di naturale anfiteatro circondato da ridenti ed eleganti casini, e da una graduata sovrapposizione di colli, di orti, di ameni ridotti, che nel complesso ci ricordano un non so che di giardino inglese. Dal lato opposto la fronteggiano molti edificii di fresca costruzione, che sono indizio della predilezione che gode quell'aperta postura arieggiata e salubre. Sorprendente è pure lo spettacolo che presenta l'orizzonte e il bacino di Trento nelle ore notturne al chiaror di luna, perchè illuminate da quella simpatica luce meglio impongono e più parlano alla mente le gravi e severe sembianze dei più cospicui monumenti di Trento, si medita agli anni che imbrunirono quelle illustri pareti, ai secoli cui sopravvissero illesi questi gioghi e queste balze che appunto al lume di luna più grandeggiano pel contrasto dell'ombra che nasconde le conche ed i burroni, mentre l'onda tranquilla dell'Adige s'inargenta e silenziosa si culla tra il fosco-verde dei campi. Al qual proposito qui piace il rammentare la magica scena notturna che si contempla in Piazza d'armi nella sera della solenne giornata di S. Vigilio, quando a mezzo di sparsi fuochi bengalici si coloriscono di varie tinte le colline, i casini, il castello, e propagandosi la luce di cosa in cosa sfuma e pallida si diffonde sui discosti dossi, e via per la vasta oscurità del cielo.

Il forestiere che intende di trattenersi a Trento, e di visitare questa terra che si vanta d'essere ospitale tanto nelle città come nelle adiacenti valli, bramerà certo di conoscere quale sia l'indole, quale il carattere ed il fare della popolazione. Il dialetto che parla s'accosta piuttosto al veneto, ma v'è parsimonia di parole; i Trentini non sono ciarlieri, e in quanto alla franchezza di comportarsi si avvicinano ai Lombardi. Non sono troppo ammanierati, non si piccano di scaltrezza, espongono quello che pensano e sentono con molta sincerità. Domandate loro l'indirizzo del sito che cercate, e ve lo indicheranno con quella buona voglia che è propria di chi si compiace di usare una buona grazia. Troverete accondiscendente il contadino, l'artigiano, il signore. Dormite tranquilli i vostri sonni se mai vi piacesse di visitare questi monti, non vi intimidisca il pensiero di abbandonarvi nelle valli piú rimote; ponete tutta la fiducia in chi vi ospita, in chi vi guida. Ve lo dice un tale che per otto anni peregrinò di giogo in giogo, di valle in valle, memore e riconoscente delle prestazioni e dei beneficii che gli prodigarono questi buoni valligiani, senza mai lo abbia turbato nè un sospetto, nè un menomo motivo di paura. Se siete amico della natura, se vi compiacete d'investigare il carattere e l'indole di questa montuosa popolazione italiana accomodatevi al modesto focolaio, interrogatela con dimestichezza e scoprirete il buon cuore e il naturale accorgimento. Nelle città v'è del buono e del corrotto come dappertutto, meno però presso una popolazione che per lungo costume è avvezza a contentarsi di poco, e a industriare la vita per vivere.

ASPETTO E SCOMPARTIMENTO
DELLA CITTA'

Questa città situata quasi nel centro del Tirolo meridionale giace sulla riva sinistra dell' Adige, il quale prima della rettificazione curvandosi dolcemente in arco lambiva il fianco occidentale e compartiva alla città un aspetto pittoresco e ridente. I freschi manufatti della via ferrata che sorgono nell' alveo vecchio forse inviteranno col tempo i cittadini ad allargare verso occidente la città aggiungendo alla Stazione qualche caseggiato ; ma la vivacità che donava l' onda azzurra e scorrevole del fiume alla prospettiva non sarà mai compensata da quei terrapieni che somigliano a bastioni.

Trento capitale del Tirolo meridionale giace alla latitudine di 46°, 6′, 26″ ; alla longitudine di 28°, 43′, 30″ ; è situata all' altezza di 184 metri, la sua temperatura ordinaria nella state è dai 24° ai 28°, quella dell' inverno dai 2° ai 5° sotto il gelo. La neve negli inverni regolari suole liquefarsi nel febbraio, e nei più rigidi nel marzo. La popolazione di Trento si calcola di oltre 14,000 persone.

La fondazione di questa città sale ad un' epoca assai rimota ; alcuni scrittori la fissano all' anno 587 a-

vanti Cristo, ossia all'anno 167 dalla fondazione di Roma.

Meno quel fianco sinistro della città che era bagnato dall' Adige, la circondano le antiche mura di 22 piedi di media altezza, e sono costruite *a cassone*, cioè colle pareti esterne di pietra, e riempite nel vano interno di ciottoli. Sono ornate di merli e difese da feritoie e da torri, e sulle mura si può girare lungo il circuito a mezzo d' un andito interno. Si pretende che sieno opera degli Etruschi, rifatte poi dai Romani, e poscia dal re Teodorico. Abbracciano la periferia d' un miglio italiano, e sembra da certi vestigi e documenti, che una volta scorressero da oriente fino al Duomo, e accostandosi a S. Maria Maggiore riuscissero alla Portella, o Porta Bresciana situata di quà della tor Vanga. Certo è che i fabbricati occidentali in contrada della Prepositura, e il convento delle monache di S. Margherita, formavano un sobborgo, e che Borgo Nuovo chiamasi tuttora la parte della città che giace a Porta Veronese. Del resto il Mariani ci ammonisce, che nei tempi in cui scriveva (1671) si rinvennero di quando in quando residui di robuste mura, e i nostri cronisti ci informano che presso la prisca parocchia di S. Maria Maddalena, là dov' è l' abitazione ristaurata del conte Consolati, e in tutta l' isola formata dalle case vicine, si scoprirono reliquie d' una fabbrica antica e solidissima, le quali danno indizii della presenza d'un anfiteatro. Il Pinamonti riferisce, che quando si gettarono le fondamenta del nuovo palazzo del conte Leopoldo Thunn si rinvennero molti avanzi di antichità, come sarebbero frammenti di colonne, acquedotti, utensili e monete, delle quali anticaglie fu per tutta sua vita solerte raccoglitore il benemerito conte Benedetto Giovanelli. A persuaderci che molti fra i primitivi fabbricati di Trento siano in parte o anche del tutto sepolti, basta osser-

vare il basamento del Duomo, poco fa messo allo scoperto, e le porte degli antichi edificii sorgono a mezzo dal suolo, il quale innalzamento dell' area non dobbiamo ascriverlo soltanto all' opera del tempo, ma ben anche alle periodiche innondazioni dell' Adige, e ai ciottoli scondotti dal Fersina che in addietro lambiva di presso la città. Non è dunque affatto vana l' espressione del cronista Mariani, che la città di Trento è sovrapposta ad un altra, cosa propria di tutte le storiche città italiane.

A mezzogiorno la città si allunga col borgo di S. Croce verso il torrente Fersina, ad oriente discende la nuda scogliera delle Laste abbellita ai fianchi, al sommo e nei dintorni di piacevoli vigueti e casini ; a settentrione, circoscritto tra le pareti della vicina rupe e il vecchio alveo del fiume, v' è il borgo di S. Martino, e da questo borgo fino a porta Aquileja sorge la maestosa mole del castello del Buon Consiglio, che murato sul vivo macigno sovrasta imperioso a tutta la città. Chi si appressa a Trento dal lato settentrionale forse sarà sorpreso da una sfavorevole impressione osservando il semicerchio esterno del borgo di S. Martino, che spoverito dell' onda animatrice dell' Adige mostra le squallide abitazioni dei disagiati borghesi ; però vogliamo sperare che quella vista sparuta sarà di breve durata, in grazia dell' ingenita tendenza che muove i Trentini a rendere appariscente la patria. Si considera pure qual borgo adetto alla città, il villaggio al di là del fiume al piede del colle Dos Trento, di nome Piè di Castello.

Si entra nella città per cinque porte ; nel cinto delle mura se ne aprono tre ; la porta Aquileja (volgarmente dell' Aquila) sormontata da una torre quadrilatera, che mette sulla via Nuova alla volta di Pergine, e per la valle del Brenta a Bassano ; la porta Nuova, così chiamata, perchè fu aperta in tempi posteriori, e conduce ai mulini della città e al convento dei Frati

minori riformati; quella di S. Croce, ossia Veronese, battezzata più tardo Maria Teresa, da dove diparte lo stradone, che avanti la costruzione della ferrata era la via postale alla volta di Verona. La quarta porta chiamata di S. Lorenzo, ossia Bresciana, fiancheggiata dalla tor Vanga, guidava in addietro al vecchio ponte di legno sull'Adige, ora è il varco che porta al nuovo ponte di pietra a cavaliere dello stesso fiume, e per di là a Vezzano, al Garda e nelle Giudicarie. Non dobbiamo trasandare il nuovo veicolo che dalla piazzetta Romana conduce alla stazione. La quinta porta sta a settentrione nel breve tratto di mura che legano il castello alla torre Verde, situata prima del taglio d'Adige in riva al fiume. Questa porta prende il nome dal vicino borgo di S. Martino, che finisce in una seconda porta volta verso Germania, chiamata pure col nome dell'altra.

Le vie sono spaziose, arieggiate e quasi tutte percorse da rivi raccolti in acquedotti di pietra. Però alle poche fontane e ai pozzi, in gran parte inariditi a motivo del taglio d'Adige, supplirà in breve una larga vena d'acqua potabile scondotta da una sorgente che scaturisce dalla montagna di Povo, sopra il santuario della Madonna della Grotta. Tutte le vie sono selciate di ciottoli porfirici tradotti dall'Adige che li riceve dall'Avisio, e perciò si mantengono sgombere di polvere e di fango, offrono comodo il passo sui laterali marciapiedi, si conservano sempre pulite, e nel verno a mano a mano che fiocca si trasporta altrove la neve.

Le abitazioni sono costrutte con molta solidità e proprietà; v'è ricchezza di pietre nei basamenti delle fabbriche, negli stipiti delle porte, nei davanzali delle finestre, nei poggiuoli, nelle loggie che attorniano i cortili interni; e da qualche tempo si va propagando la gara di ornare le botteghe che sempre più crescono di numero. Scomparvero gli sporti che deturpavano l'or-

nato pubblico, e sorgono tuttora illesi molti antichi edificii di stile lombardesco, che alternati ai recenti caseggiati e alla severa e grandiosa maestà de' templi, compartiscono alla città quella varia prospettiva che ricrea la vista senza adottare il pessimo costume di colorire a varie tinte le facciate, onde abbagliare l'occhio dei passeggieri colla veste del camaleonte. Rispettiamo apiuttosto i pochi a freschi che decorano le anziane abitazioni dei nostri progenitori, che ricoverarono i Padri del Concilio, e non badiamo al liscio che ci propongono coloro i quali mancano di ricordi monumentali, di avite tradizioni, e di quelle storiche impronte che sono l'anima e il nobile orgoglio d'ogni civile e provetta società.

Prima di passare allo scompartimento delle vie si osserva che la maggior parte sono dirette da oriente a occidente, da settentrione a mezzogiorno. A tratteggiare in certo modo la pianta della città di Trento, onde evitare ogni confusione, menzioneremo soltanto le vie e le piazze principali. Chi sorte dalla stazione della via ferrata, e percorre il veicolo che traversa l'alveo vecchio dell'Adige si trova nella piazzetta Romana, e s'incontra in tre contrade, nella Larga di fronte, chiusa in fondo dalla prospettiva del Duomo, nella Lunga, che si sprofonda a sinistra e mette nella piazzetta del Cantone, e nella contrada del Seminario a destra che è continuazione della Lunga e conduce alla Portella, da dove a destra si passa alla porta di S. Lorenzo, e a sinistra si entra in via della Prepositura. Giunto in sul Cantone gli si apre un secondo trivio; la via di prospetto è contrada S. Marco che porta al Castello, quella a sinistra che si dilunga a settentrione e si strema nel borgo di S. Martino è contrada Tedesca, così malamente chiamata perchè conduce verso Germania; e la terza a destra volta a mezzogiorno è contrada di S. Pietro,

che finisce nella piazza del vecchio Macello. In questa piazza gli si affaccia un terzo trivio; una via di fronte detta contrada delle Beccherie vecchie, e che guida in piazza delle Erbe; l'altra via a macina guarda oriente, e conduce dalla Posta vecchia a S. Maria Maddalena, e di là a porta Aquileia; la terza via a destra verso occidente, alquanto angusta e di nome contrada Oriola, porta in via di S. Benedetto, che é continua a quella del Teatro nuovo, da dove si sbocca in contrada Lunga. Se sortendo da contrada Oriola ci volgiamo a manca si entra in un riquadro di nome Piazzola, da dove proseguendo diritti verso mezzodì si va in Borgonuovo e a porta Maria Teresa o S. Croce. Nel percorrere questa via l'occhio si sente allettato a misurare la gran mole del Duomo, che sorge di fianco ed offre la facciata più estetica e meravigliosa di modo che nasce il desiderio di visitarlo d'intorno. Al che fare si scende la comoda scalea che alquanto si sfonda nel Mercato delle legne, e contornando la Basilica si riesce in Piazza vecchia, da dove verso occidente si entra nella contrada di S. Maria Maggiore, la quale, in congiunzione a quella delle Orfane, mette capo in via del Seminario.

Se ci portiamo in piazza delle Erbe, si passa da quella alla contigua piazza della Posta, che mette nella via di S. Vigilio diretta verso porta Nuova, e paralella alla contrada di S. Trinità alla quale è connessa a mezzo di due viottoli.

Gettato un colpo d'occhio sulla pianta della città di Trento si può scorgere che il corpo principale di questa consiste in una lunga contrada diretta da oriente a occidente, cioè da porta Aquileia fino alla Bresciana, dalla quale diramano le vie che nella direzione di mezzogiorno portano alla Cattedrale, e nelle piazze centrali.

CHIESE DELLA CITTA' DI TRENTO

La veneranda Cattedrale, il nostro Duomo, ove riposano le spoglie dei Principi Vescovi, che tutti risguardiamo qual Palladio della patria, sotto le cui vôlte si apersero tanti cuori invocando il Dio della Vittoria, il Salvatore delle pestilenze, il Consolatore de' mesti, sorge tuttora incolume e adorno di maestosa canizie. Molti dissero di questo longevo monumento, ma a noi piace presceglierc il giudizio dell'illustre architetto Vantini, l'autore del cimitero di Brescia.

Questa Basilica presenta, nella sua elevazione esteriore, un monumento pregevolissimo dell' architettura italiana all'uscire del secolo XIII. Le cronache notano come sul finire del quarto secolo S. Vigilio vescovo fabbricasse una chiesa ai Santi Gervasio e Protasio, là dove al presente è il Duomo, e come per opera del di lui successore Eugippo un' altra se n' erigesse, o quella primitiva si ampliasse, perchè vi avessero sepoltura onorata le spoglie mortali del medesimo S. Vigilio.

Da queste prime memorie fin dopo il mille non conosciamo patrii documenti ne' quali si faccia menzione di questa fabbrica. Siamo nompertanto nell' opinione, che, durante il dominio de' Longobardi, essendo allora Trento residenza dei duchi, sorgesse qui un tempio di notevole cospicuità per assumere nome e decoro di chiesa cattedrale. Forte congettura di ciò sono, a parer no-

DI TRENTO

nostro Duomo, ove
escovi, che tutti ri-
ria, sotto le cui vôlte
il Dio della Vittoria,
onsolatore de' mesti,
di maestosa canizie.
onumento, ma a noi
lustre architetto Van-
cia.

a sua elevazione este-
simo dell' architettura
. Le cronache notano
S. Vigilio vescovo fab-
vasio e Protasio, là do-
e per opera del di lui
' erigesse, o quella pri-
ssero sepoltura onorata
S. Vigilio.

fin dopo il mille non
quali si faccia menzione
pertanto nell' opinione,
gobardi, essendo allora
gesse qui un tempio di
nome e decoro di chie-
di ciò sono, a parer no-



Gez. v. Armani.

Gedruckt bei I.B. Kuhn in München.

Duomo di Trento.

stro, gli architravi
mente accesso a q
un ricco ornato di
dagli intelligenti n
tro. Si riconoscono
architravi le tracc
mento. Opera lon
poche braccia dal
tare, che sta press
ventura ne esisteva
per erigere sopra e
il credere, che i
porta o alle porte
o nell' ottavo secol
ricchezza de' loro
tempio, cui davan
capacità e di non
va non dubbia la
de' Santi Biagio e
quale osservasi in
in cui è posta una
gl' intelligenti affe
longobardica.

Coll' undecime
storiche di questa
rico II, il quale fu
duca di Trento (e
fondò la cripta, e
Alberto, ovvero A
dov' erano reliqui
vallo il vescovo Al
del tempio, il qua
del vescovo conc
(ch' era un Trent
1146 solennement

stro, gli architravi delle tre porte che danno presentemente accesso a questo tempio, i quali recano scolpito un ricco ornato di stile evidentemente longobardo, che dagli intelligenti non si può confondere con nessun altro. Si riconoscono di leggieri alle estremità dei detti architravi le traccie della mutilazione e del riadattamento. Opera longobarda è pure un capitello elevato poche braccia dal suolo, e posto nel nicchione dell' altare, che sta presso la porta orientale; e molti per avventura ne esistevano nell'antica cripta, che fu distrutta per erigere sopra essa il maggiore altare. Ê ragionevole il credere, che i detti architravi appartenessero alla porta o alle porte di un tempio, fabbricato nel settimo o nell' ottavo secolo; e dalla loro ampiezza, come dalla ricchezza de' loro ornamenti, si puo argomentare che il tempio, cui davano accesso, dovess' essere di notevole capacità e di non minore decoro. E di ció tutto è prova non dubbia la parte orientale esterna della cappella de' Santi Biagio e Lucia (ora convertita in sagrestia), la quale osservasi in forma semicircolare con una nicchia in cui è posta una immagine di Nostra Donna. Tutti gl' intelligenti affermano concordí, essere questa opera longobardica.

Coll' undecimo secolo ripigliasi il filo delle notizie storiche di questa Cattedrale. E ci è narrato che Udalrico II, il quale fu il primo Vescovo, conte, marchese e duca di Trento (ei tenne il seggio dal 1022 al 1055), fondò la cripta, e mutò in meglio tutta la chiesa; che Alberto, ovvero Adelpreto I, riedificò il vetusto altare dov' erano reliquie di santi; e che dopo corto intervallo il vescovo Altemanno conchiuse la riedificazione del tempio, il quale, col di lui ministero, e con quello del vescovo concordiense, e del patriarca d' Aquileia (ch' era un Trentino, figlio d' Ottone di Poo), fu nel 1146 solennemente consecrato.

Se non che gli esterni abbellimenti dell'edifizio che attraggono maggiormente gli sguardi e dei nazionali e de' forestieri, appartengono al secolo XIII, e ne fu architetto maestro Adamo di Arogno della diocesi di Como, il quale operò sotto il principato di Federico Vanga, che diede eziandio compimento al palazzo vescovile presso la Cattedrale. Nel lato esterno di questa, ch'è volto a mattina, dov'era l'antico cimitero, trovasi una iscrizione sepolcrale che ad Adamo d'Arogno quivi seppellito co' suoi figliuoli, dà l'onore di essere stato l'architetto di ciò che di bello vedesi dentro e fuori di questa fabbrica. La quale iscrizione, poichè è ancora leggibile, e fu pubblicata dal conte Giovanelli nel suo erudito libro intorno la Zecca trentina, noi per amore di brevità ci asteniamo di qui trascrivere. Si nota solo che porta la data del 1212.

Lo stile della parte esteriore di questa chiesa mirabilmente si accorda coi progressi delle arti rinascenti dopo il mille, e ne richiama al pensiere la torre, il battistero e la cattedrale di Pisa. E però opiniamo che il nome dell'architetto maestro Adamo di Arogno, fin qui dimenticato nella storia delle arti, non sia men degno di bella fama che quello di coloro che operarono in Pisa. Nella costruttura di maestro Adamo si presenta una eleganza di forme, di cui indarno si cercherebbero esempi nelle opere della decadenza che precedettero il mille. Quella loggietta che ricorre per l'edifizio (eccettuata una parte del lato meridionale che fu costrutto cento anni dopo per munificienza di Guglielmo da Castelbarco), composta con archi a semicerchio sorretti da colonnette binate, serve opportunamente di fregio alla sommità delle pareti del tempio, v'induce leggerezza, e si accorda cogli ornamenti delle sottoposte finestre, le quali veggonsi qui non a guisa di ferritoie, come ne' secoli precedenti, ma di svelta forma e di ra-

gionevole grandezza. Consonante alle predette opere sorge il portico, che serve di vestibolo a quell' ingresso che è volto ad oriente, e in esso, come nelle finestre del coro, apparisce quell' aggruppamento di quattro colonnette formanti un solo sostegno, i cui fusti si annodano con bizzarro intreccio nel loro mezzo; la quale pratica non considereremo con severità di giudizio, ma come lavoro di esecuzione difficile, e forse anche come concetto simbolico, chè a quei giorni ancora l' architettura ecclesiastica era tutta simbolica e piena di arcane significazioni.

Che se ci facciamo a considerare quest' edifizio dal lato settentrionale che risponde sulla piazza, non sarà inopportuno l' osservare come si veggano in questa fabbrica manifesti indizii di epoche diverse, nelle quali fu data opera alla sua costruzione. Si guardi all' imbasamento, e si conoscerà di leggieri come dal suolo fino all' origine delle finestre le pietre presentino nella superficie tale stato di corrosione da non lasciare alcun dubbio che a questa base dell' edifizio non si debba attribuire una priorità di alcuni secoli sulla parte sovrastante. Di ciò fanno prova alcuni avanzi ornamentali di romane sculture innestati nella parte più antica della muratura, e il mutilamento delle parastate, o risalti a guisa di lesine, alcune delle quali riescono appunto là dov' è il vano delle finestre, ciò che manifesta chiaro essersi mutato il disegno. Si noti poi l' epoca in cui operò l' architetto e scultore Adamo arognese, i cui lavori si manifestano precisamente dall' origine delle finestre in fino al tetto. Quindi si guardi al portico, il quale sta innanzi alla porta, e si vedrà appartenere al secolo XV, come ne fanno fede i capitelli delle colonne di fronte, e gli ornamenti della soprastante cimasa. Questo portico è formato di ruderi dell' antico edifizio, come sarebbe il leone, il cui dosso fu goffamente inca-

vato per appoggiarvi l' attuale colonna, e come sono i capitelli che veggonsi piú presso alla porta. Finalmente osssервando il campanile nella sua parte più eminente, ed il tamburo della cupola, si presenta un lavoro del secolo XVI. E in fatti è noto che amendue queste parti del tempio s' innalzarono sotto gli auspicii del nostro munificentissimo vescovo principe Clesio. La cupola, tutta di marmo rosso costrutta, è, chi ben considera, una meraviglia dell' arte in ogni senso.

Procedendo nell' interno del tempio duole l' osservare come sia soggiaciuto a quella malnata tendenza di voler rimodernare l' antico, invalsa ne' due secoli che precessero il nostro, e che non ancora potè sradicarsi col gridare de' più assennati. Veggonsi le antiche oscure pareti discordare sconciamente coi moderni bianchi intonachi delle vôlte, resi più ingrati dalle ammanierate pitture di cui furono ricoperti, e tutta la grave architettura del tempio dissonare coi bizzarri corniciamenti degli altari. A turbare l' armonia grave e maestosa di questo tempio concorrevano le strane barocchierie della cappella del Sacramento, le quali essendo cadenti mettevano in pericolo i sacerdoti che vi ufficiavano, ed i divoti che vi assistevano. Per lo che con saggio consiglio furono levate per cura dell' attuale principe vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer. Questa cappella fu eretta in sul finire del secolo XVII dal vescovo principe Francesco degli Alberti, che al di fuori per la sua schietta semplicità è molto elegante. I ristauri fatti si presentano bensì nobilmente, non però affatto in armonia collo stile del tempio. I quadri del pittore trentino Alberti furono conservati e ristaurati, si incrostarono le pareti di marmo, e ogni cosa si ripulì. I lavori furono diretti dal sacerdote Giuseppe Zulzer, e sostenne la spesa S. A. il principe vescovo. È pur dissonante il maggiore altare eretto nel 1744 a somiglianza

della confessione del Bernini in San Pietro a Roma. Questo ha tuttavia un non so che di svelto ed ardito che piace all' occhio sebbene la ragione il condanni, e per la sua composizione in marmo merita di essere ammirata la difficile costruttura.

L' osservatore avvertirà alle scale praticate nelle interne pareti che guidano a loggiati esteriori, ed a quello che riesce internamente nel muro che si atterga alla facciata sopra la grande finestra di figura circolare, pur essa osservabile; e noterà l' accorgimento dell'architetto, il quale adoperò l' arco a sesto acuto, come più resistente, nelle prime arcate che sono presso alla porta principale; perciocchè tali vôlte servono quivi a sostegno de' campanili (uno dei quali é da farsi), mentre le altre tutte, sì dentro che fuori, sono di figura circolare, come più aggraziata dell' altra.

La forma interna del tempio è una croce latina, il cui braccio maggiore è ripartito in tre navi divise da colonne, che diremo piuttosto grandi pilastri assai forti e di bellissima composizione, su cui si aggirano archi a pieno centro e formano due ordini di vólte, delle quali le più depresse corrispondono sulle navi laterali, e la più elevata sulla centrale.

Che se a taluno piacesse notare alcuni particolari sulla costruzione interna di questo tempio, i quali, come facemmo osservare al di fuori, dimostrano le differenti epoche in cui venne innalzato, noi gli additeremo le colonne che circondano il presbitero, e le altre che sporgono per metà dalle pareti delle navate laterali, le quali tutte presentano ne' loro capitelli un intaglio di fogliami ed una sagomatura d'abaco meno aggraziata d'assai che non quella de' capitelli che sovrastano alle colonne isolate che fiancheggiano la nave di mezzo; queste consuonano affatto con lo stile di maestro Adamo di Arogno, e le prime segnano un'epoca di qualche secolo anteriore.

Tra i Depositi, che sono in questa cattedrale in buon numero, noi indicheremo per primo quello che si osserva presso alla porta principale a destra di chi entra di Pietro Andrea Mattioli, che fu il primo illustratore della Flora tridentina, il commentatore di Dioscoride, medico alla Corte del vescovo Bernardo Clesio. L'altro storico Deposito è del capitano de' Veneti, il prode e sfortunato Sanseverino, che perì nella giornata di Calliano (10 agosto 1487) precipitando, travolto dalla fuga de' suoi, nell' Adige. Questa vittoria riportata dai Trentini guidati dal proprio duce Giorgio di Pietrapiana, che fu guadagnata nel giorno di S. Lorenzo, per voto e decreto del Senato e del Popolo di Trento, viene ogni anno ricordata in questo dì con solenne ufficio nella chiesa parocchiale di S. Maria Maggiore. Merita attenzione anche il monumento del vescovo Udalrico III, sopra il quale v'è appeso alla parete un gran quadro del 1504, rappresentante la Crocifissione, e ritenuto di buona scuola. Amendue questi Depositi giaciono presso la porta orientale. Il terzo quadro è situato sulla parete meridionale sotto la cappella del Santissimo Sacramento, ed è quello di Bernardo Clesio. Nella tela sovrapposta si osserva la sua immagine nel Cardinale che da S. Vigilio vien presentato alla Madonna Quel dipinto si reputa del vecchio o del giovane Palma.

Fra i dipinti di maggior merito si menziona la Madonna del Coro, come pure l' immagine della Vergine e di alcuni Santi, che stanno sull' altare, situato a destra di chi entra per la porta orientale, che sono opera di Francesco Morone.

Sono pure di molto valore le tele sugli altari prossimi alla cappella del Crocifisso, fra le quali si distingue quella che rappresenta Maria e S. Biagio, lavoro del Romanino. Opera estimata è lo stesso Crocifisso, ai cui piedi si prostrano con profonda devozione anche i di-



Gez. v. Armani.

Gedruckt bei I. B. Kuhn in [illegible]

S. Maria Maggiore.

scosti valligiani, i quali qui traggono confidenti a quel divino Redentore, *che ha sì larghe braccia che tutto prende ciò che a Lui si volve.*

Al cospetto di questo Cristo crocifisso si pubblicarono i Canoni, ossia le dogmatiche decisioni del Concilio di Trento, che incominciato nella Cattedrale fu proseguito e terminato in S. Maria Maggiore. Sul merito artistico di questo crocifisso si espresse il Selvatico, che nella pinacoteca reale di Parigi osservò un Cristo dipinto dal Mantegna, e che questo o è un ritratto del nostro, o che il nostro fu eseguito dietro quel dipinto. Lo stesso Selvatico pose mente alla piastra d'ottone appesa alla tomba del beato Adalpreto su cui vi è cesellato questo martire, il Castelbarco e un crocifisso. Egli riconobbe per molto raro ed artistico questo saggio di cesello.

La Sagrestia è decorata di sacri arredi e di pregevoli reliquiari, fra i quali un'argentea cassa, ove si conservano le ossa di S. Vigilio. Ricorrendo la festività del Patrono di Trento si espongono i preziosi vasi sacri, e alcuni grandi arazzi istoriati. In questa Basilica, qual Cattedrale, si celebrano i divini ufficii dal nostro principe vescovo, dal Capitolo composto d'otto canonici, ai quali presiede il Decano, e da ventisei beneficiati; e qual parocchia arcipretuale da un arciprete e da due cappellani.

Si solennizza l'anniversario del Martirio di S. Vigilio (consumato l'anno 400 o 404 dell'era volgare) il 26 giugno, alla qual festa partecipano tutti i diocesani del Trentino.

Lo stesso illustre Vantini si compiacque di produrre il seguente favorevole parere sul tempio più elegante di Trento.

La chiesa di S. Maria Maggiore prima di essere rinnovata si chiamava di S. Maria Coronata dove cele.

bravano i divini ufficii i Fratelli Alemanni, che il volgo sincopó in Frallemani, e Fralemano appellò anche il luogo ov' essi abitavano, che fu il locale poi convertito in caserma.

Giusta il parere del Vantini si puó risguardare questa chiesa siccome il più pregevole monumento di sacra architettura del secolo XVI. che per noi si possa offerire al giudizio del forestiere, sia per la venustà dello stile, sia per la istorica reminiscenza, perchè appena compiuta fu convegno alle gravi disputazioni di quegli uomini sapientissimi che composero il Concilio Ecumenico, il quale ebbe nome dalla nostra città. Questo classico edificio è pur dovuto alle solerti cure del principe vescovo Clesio, il quale sì grandi cose operò in onore della religione, del principato e delle arti, che veramente merita la riconoscenza dei posteri e il nome di Padre della patria.

Leggesi in bella lapide scolpito sulle esterne pareti del Coro: *Bernardo Clesio Auctore*, il qual motto il Giovanelli lo interpreta nel senso che il vescovo Clesio abbia dato il pensiero, il comando ed i mezzi per la costruzione di questa chiesa.

Lo stile di questo tempio ricorda l' architettura originale e tutta italiana che apparve nel secolo XV, e che poco dopo, per una malintesa imitazione dell' antico, si modellò sugli avanzi dell' architettura romana, e quindi con rapida transizione si abbandonò alle matte stravaganze di quello stile che fu detto barocco. Qui tutto accenna a sveltezza di forme e semplicità di ornamenti. Alcuni pilastri di maniera ionica dividono esternamente in regolari comparti la facciata, i fianchi ed il Coro. Le finestre si presentano arcuate, di ragionevoli proporzioni, e circondate da stipiti senza modanature. Le pareti sono tutte quante incrostate d' un marmo rossiccio, ed i pilastri, gli stipiti e le cornici di

ogni maniera sono costrutti di marmo bianco, tolti amendue dalle nostre cave suburbane, ed è bellissimo l'accordo che risulta dall' armonia dei due colori.

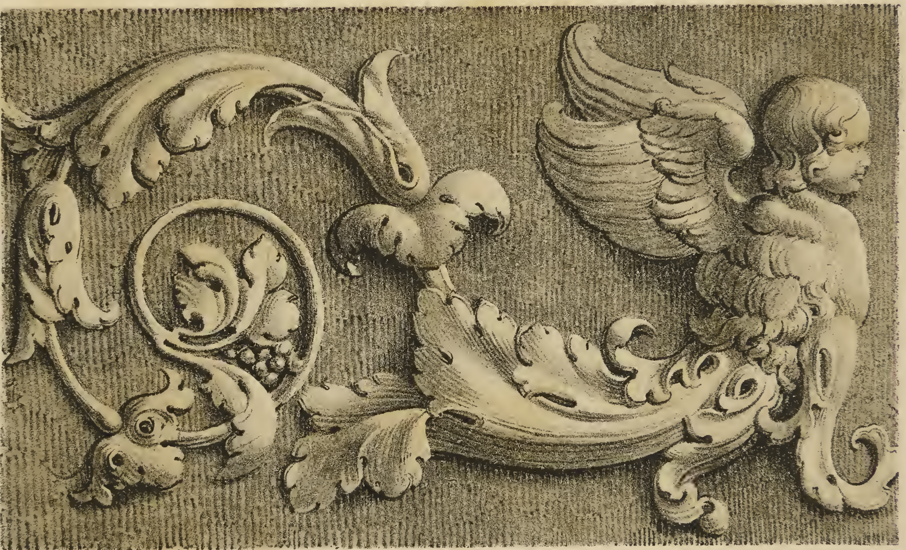
La porta che vedesi all' ingresso principale non appartiene a questa maniera di costruire, e sembra che sia stata eseguita in appresso per cura del cardinale Madruzzo, a carico della famiglia Stellimauro, come il comprova lo stemma gentilizio che la sormonta. Anche la porta minore situata a mezzogiorno appartiene ad altro tempio, forse a quel medesimo che vi era prima, e sente della maniera dei Lombardi.

L'interno della chiesa presenta una sola navata, e tre altari per ciascun lato di essa, i quali si addentrano nello sfondato di altrettanti archi semicircolari di bella proporzione, con archivolti ed imposte elegantissime. Nel presbitero allato dell'altar maggiore, sostenuta da grandi mensole, sporge la tribuna o cantoria dell'organo, tutta di candido marmo lunense, pregevolissimo lavoro di Vincenzo Vicentin, il cui nome si legge scolpito sulla modanatura di una cornice. E questi è pur esso scultore italiano degno di bella fama, sfuggito per mala ventura alle dotte investigazioni dell' autore della storia della scoltura dopo il suo risorgimento. Noi non dubitiamo di affermare, questa tribuna essere un capolavoro dell' arte, e massimamente in fatto di scultura ornamentale. Veggonsi in essa distribuiti in regolari comparti parecchi bassirilievi e statuette, che ricordano il fare di Tullio Lombardo; ma sopratutto ammirasi tanta squisitezza di gusto negli intagli delle cornici, e ne' fregi d' ogni maniera, di che va copiosissima, che ben poche opere del cinquecento possono per bontà di stile a questa agguagliarsi, e non è forse alcuna che le stia sopra. Più guardi a questi ornamenti, e più ti compiaci nella leggiadria delle invenzioni, nella spiritosa movenza dei fogliami, nella morbidezza dei contorni; nella

gentilezza degli intagli, nella grazia bellissima delle curve, e più ti persuadi questo essere il sommo delle arti decoratrici, e nulla, in ciò almeno, rimanere ai moderni da invidiare ai secoli di Pericle e di Augusto.

Sovrastante alla tribuna era quell' organo tanto famoso per intensità di suono, soavità di voci, e incanto di armonia, che notavasi come una meraviglia. Fu distrutto da un fulmine, che nella notte dei 13 giugno 1819 discese dal campanile, in causa del qual disastro perirono anche alcuni stupendi dipinti del Romanino da Brescia, ond' erano effigiate le imposte. De' quali dipinti non abbiamo di superstite se non una bella testa conservata dal benemerito sacerdote Giovanni Zanella, e per cura dello stesso si conserva anche un calice col quale celebrava la messa il cardinale del Monte all' epoca del Concilio, che assieme a un crocifisso di legno sono gli unici ricordi che abbiamo di quel sacro sinodo. Il nuovo organo costrutto di recente dai fratelli Serassi di Bergamo, tuttochè sia quanto si possa attendere dalla tonica di questi tempi, è una povera cosa in confronto del precedente, che unito alla cantoria fece a proprie spese eseguire Antonio Zurlet dell' attuale famiglia trentina Ciurletti, che fu riconosciuto col titolo di *conte*, per questa veramente nobile elargizione. Di che c' informa una iscrizione del 1534, che è annessa a questo estetico monumento.

Coperto da cortinaggio serbasi un quadro che raffigura l' ordine in cui sedevano i Padri del Concilio; e ciò non è per adescare la curiosità dello straniero, ma per la conservazione di questa storica memoria. Merita attenzione anche una tela di Alessandro Bonvicini da Brescia, nominato il Moretto, che è posta sul secondo altare a destra di chi entra per la porta maggiore. Questo dipinto rappresenta alcuni Dottori di Santa Chiesa in atto di discutere fra loro, ai quali sovrasta Maria



Gez. v. Armani

Gedruckt bei I. B. Kuhn in München

Dettaglio dell' organo di S. M. Maggiore.

col Bambino, atteggiata in graziosissima movenza. Si vede espressa nei disputanti la concitazione che accompagna un animato parlare, e piace il contrasto fra queste mortali perturbazioni e la calma immortale ingentilita da un celestiale sorriso che bea il volto della Regina dei Cieli. Fra i dipinti di questa chiesa non dobbiamo ommettere la pala dell'altare maggiore di Pietro Ricchi, detto il Luchese, e l'antico dipinto dell'Epifania supposto di Paolo Veronese, non che S. Teresa e la Natività del Cignaroli, che tutti in breve verranno rinfrescati. Le due statuette di S. Pietro e Paolo che adornano l'altare maggiore, se non sono del Vicentini, appartengono di certo a perito scultore. Allo scopo di solennizzare l'anno centenario della chiusa del Concilio, che ricorrerebbe nel 1863 si deliberò di ristaurare la porta dell'ingresso principale, e dovrebbesi pur correggere il barocco rialzo che turba la classica architettura del tempio murato all'epoca che precipitava la vôlta. Devesi encomiare la provvida disposizione già presa di circondare il tempio con un largo margine di pietra, che rende più appariscente l'augusta sede ove strinsero fra loro il patto della concordia e della fede le generazioni passate.

Il Concilio trentino, che fu l'ultimo degli Ecumenici, convocato dopo la riforma introdotta da Lutero e suoi seguaci, incominciò l'anno 1545, e fu continuato per due anni con otto sessioni; ma pel timore della peste si trasferì a Bologna. Dopo quattro anni fu riaperto in Trento, poi interrotto ancora, finchè fu chiuso li quattro dicembre 1563. Alcune sessioni del Concilio di Trento si tennero in Duomo, altre in questo tempio, e fu appunto in esso che venne conchiuso. Vi intervennero 13 cardinali legati, 4 cardinali non legati, 29 ambasciatori de' principi, 3 patriarchi, 33 arcivescovi, 233 vescovi, 25 abati, 12 generali di ordini religiosi,

145 dottori e teologi, e 43 procuratori e notai, ed altri uffiziali addetti al Concilio. Le pubbliche sessioni furono 25, i decreti 35, i canoni 117, ed i capitoli 229. Medico dei Padri del Concilio era il celebre Fracastoro.

Si conserva pur anche nel palazzo di questo Municipio un quadro originale del Concilio, e nel tempio di S. Maria Maggiore si mostra il Crocifisso, accennato poco sopra, che era fisso a lato del tavolo collocato in mezzo alla sacra adunanza, sul quale scriveva il notaio le deliberazioni del sacro sinodo.

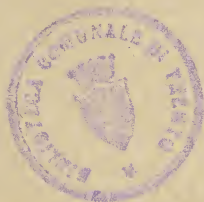
La parocchia di S. Pietro è una delle chiese più antiche di Trento. Le navate laterali sono ad archi di pieno centro; quello della gran nave di mezzo si avvicina al sesto acuto sorretto da colonne di marmo. Gli altari sono pure di marmo, e presso al presbitero si trova una cappella nella quale si conserva la salma di S. Simone, martire in Trento (1475), sotto il vescovo Giovanni Hinderbach. A memoria di questo santo si eresse una cappelletta nella casa ove nacque Simone, ora casa Bortolazzi, ed una nel luogo del martirio in casa Salvadori. La facciata di questa chiesa, oltrechè logorata dal tempo presentava deformità architettoniche, e disdiceva alla bella contrada che dalla stessa parocchia porta il nome di S. Pietro. Il conte Gasparo Bortolazzi legava 20,000 fiorini allo scopo che fosse eretta una nuova facciata dietro il disegno del marchese Selvatico, direttore dell' accademia di belle arti in Venezia. S' incominciò la fabbrica avanti il 1848 e fu compita nel 1850.

Giace la chiesa di S. Pietro nella contrada dello stesso titolo in una depressa rientranza fra due case assai modeste. Il perimetro della facciata é scompartito in tre campi. Nel principale conservando la porta da prima sussistente con qualche membratura, alle quali



Gez. v. Armani. Gedruckt bei J.B. Kuhn in München

San Pietro.


BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

delle nuove aggiungendo ed un guscione interpolato di rose, riusciva a morbido fascio di stipiti. Due pilastri prismatici la fiancheggiano d'ambe le parti, e ne sorreggono i fregi superiori. La parete, cui si appoggia, fra gli spazii e fino all'imposta dell'arco, di pietra rossa piccata a basso rilievo di colore più o meno sentito, e di là in su pietra rossa tuttavia, e bianca alternate a mo' di ammattonato, lavoro poliedro e forbito; tutto sotto ad arcone a cuspide stringente, nel sommo dell'acuto uno zoccolo sul quale sta ritto S. Pietro. Nell'uno e nell'altro campo, frammezzo a quattro pilastri ottangolari a specchi incassati, si apre una finestra bifora sopra disco di marmo di Brentonico, e sotto triangolo ornato, che dalle sue foglie rampanti, la più alta sol vertice, ripara sotto gli archetti di corniciamento. Osservando poi complessivamente questi tre campi, si scorge l'attica merlata e traforata che gli orla in cima, la statua del Patrono culminante a cavalieri del frontone, i pinnacoli dei pilastri maggiori fendenti l'aria a farne discendente corredo, e bellamente in contrasto colle foglie più severe della base, e coi cucuzzoli dei pilastri minori, e dei pilastri prismatici che si fermano a rispettosa altezza. Di qua e di là rabeschi, stratagli, lesine, modanature, una dovizia disposta allo intorno da lasciare però nel mezzo soave riposo che ne mitiga la profana intemperanza per rispetto alla Casa di Dio, e tanto più rileva l'atto di quell'angelo assiso, dolcemente dell'occhio soffermo alla pagina svolta, che il nome ricopia del pio Bortolazzi. Gentil pensiero quest'uno di mandare in simbolo celeste ai venturi, la cittadina riconoscenza di Trento.

Trovasi attualmente in lavoro la cantoria per l'organo, dietro disegno del Tati, ed eseguita dal nostro Varner. Ogni pilastro di sostegno della cantoria di stile gotico è formato d'un zoccolo di pietra rossa sul quale

giace la pila dell' acqua benedetta, ai cui lati s' inalzano sopra le quattro basi quattro colonne lasciando la detta pila divisa in quattro parti sporgenti dalle quattro aperture in forma di croce, che finiscono in arco acuto portante il corpo d'intercolonnio. La sommità dell' arco acuto è fregiata a rampanti che servono di decorazione tanto all' arco come alle faccie verticali dell' intercolonnio, che anche queste divise in scomparti ben ragionati s'inalzano fino alla sommità orizzontale dei quattro capitelli di finimento e decorazione alle colonne dove poggia l'architrave che con una ben intesa galleria di modiglioni formano l'intiera trabeazione.

Prossima a S. Pietro v'è la piccola ma elegante cappella di S. Anna. Nell' attiguo fabbricato ha sede l' ufficio della Congregazione di Carità. Molto è pregiato un Gesù scolpito in legno, genuflesso nell' orto degli ulivi che sovrasta alla porta d'ingresso.

La chiesa del Seminario, o di S. Francesco Saverio, è un tempio elegante, e molto regolare nello interno, avvivato dagli affreschi che adornano le vôlte, e ricco de' marmi più pregevoli del Trentino, che adornano le pareti, le loggie, gli altari. Si direbbe che la ridente apparisccnza dei dipinti sia stata concepita allo scopo d'ispirare un religioso e in pari tempo soave sentimento alla fresca gioventù devota alla santa e benefica missione di Cristo. E quando ne' vespri intuonano gli inni al Signore, armoniosamente ripercossi da quelle vôlte sonore, scende nell' animo una pia commozione, che in noi si desta meditando al generoso sacrificio a cui si dispone il giovane e rassegnato Clero. I Chierici hanno sott' occhio sull' altar maggiore S. Francesco Saverio in atto di battezzare gli indiani, quadro che è creduto lavoro del Pozzi, artista trentino, e autore dei dipinti che adornano la chiesa di Gesù in Roma. Rincresce che l'esterno del tem-

pio non corrisponda alla proprietà dell'interno, meno poi all'ampia e bella contrada che si spiana di fronte, ed al grandioso atteggiamento del Duomo, che spicca dalla piazza sull'altra estremità della via. Grave sconcio di questa facciata è il finestrone che comincia ad aprirsi sotto il capitello del primo ordine di colonne. Sono pregevoli i marmi di vari colori che incrostano le pareti. Sarebbe pur cosa commendevole, che questa facciata, la prima che dà nell'occhio del viaggiatore che entra in Trento a mezzo della ferrovia, armonizzasse coll'interno.

Questo tempio è opera dei Gesuiti, introdotti in Trento nell'anno 1630, sotto Carlo Emmanuele Madruzzo, ad istanza dell'imperatore Ferdinando II, per opera del loro generale Gesoino Nichel. Presso alla chiesa si trova il Seminario vescovile, ampio e solido edificio, che serviva di convento agli stessi Gesuiti. Per opera del vescovo Francesco Saverio Luschin fu ai dì nostri ampliato questo edificio verso occidente, distruggendo la chiesa del Carmine, che abbelliva il luogo ove sorse la nuova fabbrica. Nella biblioteca del Seminario si custodiscono molti preziosi incunabuli ed un codice della Divina commedia.

L'Annunziata è una piccola ma elegante chiesetta situata in contrada Larga, presso la piazza del Duomo, ove si ammirano le quattro grandiose colonne di marmo rosso, tutte d'un pezzo. Si conserva in questa chiesa un dipinto di nessun conto artistico ma stimato come una memoria storica, rappresentando varie scene della peste che desolò la città di Trento nel secolo XVII. La pala dell'altare maggiore ov'è dipinta l'annunziazione di Maria, è un recente e apprezzato lavoro di Grigoletti. Nè deesi trasandare il dipinto dell'altare a destra della pittrice trentina Spaventi.

La chiesa di S. Marco, situata nella contrada

dello stesso nome già convento degli Agostiniani, fu aperta in questi ultimi tempi per cura della Comunità tedesca. L' interno della Chiesa, quantunque di semplice e robusta struttura, per la forma regolare della vôlta, non è scevra di appariscenza.

Alla metà di contrada Tedesca, una volta chiamata dei Cappellani, si presenta la **Cappella del Suffragio** adorna d' una elegante facciata di marmo, con maestosi pilastri d' ordine corintio. In questa chiesetta v' è un dipinto rappresentante la Deposizione dalla Croce rifrescato poco fa da Angelo Ambrosi di Borgo che ritiensi del Guercino, ed un' altro che credesi del Tintoretto.

La cappella di S. Martino, si trova presso la seconda porta di questo nome, la quale in antico si chiamava di S. Marta per l' ospitale e il priorato di tal nome, che era di fronte alla chiesa nel fabbricato ove al presente si lavorano stoviglie. N' era fondatore un certo Videto, di cui si fa menzione nei documenti del 1191 e 1197, nel qual tempo già esisteva la chiesa di S. Martino. Sull' altare maggiore si ammira uno stupendo dipinto che è capolavoro del Cignaroli, rappresentante il beato vescovo moriente.

La chiesa di S. Trinità si trova nella via di egual nome, ove assistono ai sacri ufficii gli allievi di questo ginnasio liceale. In addietro apparteneva al monastero dei Padri Filippini, fondato nel 1525 da Antonio Prato celebre giureconsulto. Molto si pregia un' antica pittura proveniente da buon pennello nella cappella a destra. Da questa chiesa si passó processionalmente alla Cattedrale per esordire il Concilio tridentino.

La cappella della Prepositura giace poco discosta dalla parocchia di S. Maria Maggiore, ed è annessa alla casa un tempo de' Prepositi capitolari. In tempi remoti questo convento riceveva le monache di

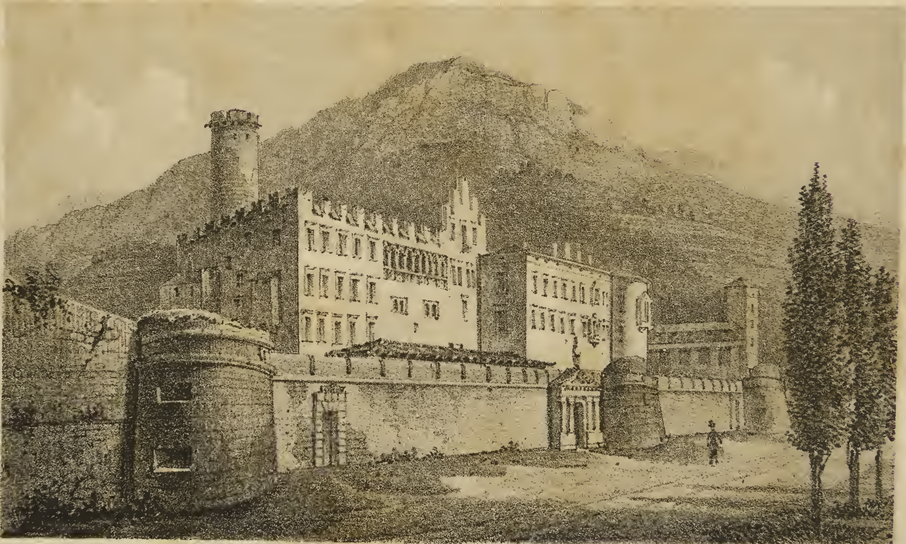
S. Margherita, e dicevansi monache del Sobborgo, perchè questo edificio era esterno alle mura.

Presso la Prepositura si trova il fabbricato di nome **Casa di Dio,** ove era un ospitale fondato dai Bellenzani. Chiamavasi anche la casa dei Battuti, perchè una Società di flagellanti adunavasi nella cappella dell'ospitale.

Nel convento ove ora stanziano le **Suore del Sacro Cuor di Gesù,** che in antico era una Commenda, merita d'essere osservata la chiesa istoriata di affreschi, e adorna di eleganti stucchi. L'altare marmoreo di stile brabantesco è recente lavoro del nostro Varner.

GLI EDIFICII PIÙ RAGGUARDEVOLI DELLA CITTÀ

Il Castello di Trento, maestoso ancora nella sua rovina, è il più magnifico monumento che ricorda i fasti e lo splendore del principato. Bernardo Clesio ospitava Carlo V imperatore, che si trattenne otto giorni (19 aprile 1530). Cristoforo Madruzzo accolse con sontuosa pompa (24 gennaio 1549) Don Filippo, che reduce dalle Fiandre (1551) riprese domicilio in questa regale residenza. Nel 1646 Carlo Emmanuele Madruzzo lo aperse splendidamente ad Anna de' Medici, allorchè si portava alle nozze dell' arciduca d' Austria Ferdinando Carlo, nella qual' occasione si apprestarono magnifiche feste. Nel 1648 vi soggiornò per cinque mesi Ferdinando IV re de' Romani e l' arciduchessa sua sorella Maria Anna destinata sposa del re Cattolico Filippo IV seguito da circa mille persone e seicento cavalli. Ommettiamo di ricordare i cardinali ed i nuncii apostolici accolti in questo principesco castello. « Sorge, dice il Zajotti, sopra lo scoglio quest' ammirabile fabbrica, che tutta signoreggia la città: la parte settentrionale (la torre) fu eretta ne' bei tempi d' Augusto, quella di mezzo (Castel vecchio) è opera dell' ottavo e del nono secolo, e la meridionale (Castel nuovo) fu murata in



Gez. v. Armani

Gedruckt bei J. B. Kuhn in München.

Castello del Buon Consiglio



principio del secolo XVI (sotto Bernardo Clesio nel 1534). In tal modo si veggono unite in questo castello le varie vicende dell'architettura: un anello d'oro che ne congiunge due di ferro. Da principio fu detto Castello del mal consiglio, e quando divenne residenza principesca assunse il nome di Castello del buon consiglio.

In quanto al merito dell'architettura Rodolfo Vantini di Brescia produsse il seguente giudizio:

Si compone di due corpi di fabbrica innalzati in epoche molto discoste, e negli interni compartimenti presenta saldezza di forme, grandiosità di proporzioni e magnificenza di ornamenti. Il lato che guarda settentrione nominato negli antichi documenti *Castrum boni consilii,* ora Castel Vecchio, trovasi fiancheggiato da una torre, opera romana, di robustissima struttura circolare. La parte superiore è di data recente (1809) costrutta dagli Austriaci per collocarvi le artiglierie. L'annesso fabbricato manifesta il modo di fabbricare tenuto nel secolo XIII. La loggia che guarda verso occidente presenta forme elegantissime; nel 1813 fu guastata dalle artiglierie, e poco fa fu racconciata alla meglio.

La parte più moderna posta a mezzogiorno, spetta al secolo XVI, e fu edificata dal Vescovo Bernardo Clesio con rara munificenza, come lo dichiarano le iscrizioni scolpite in più luoghi sotto le insegne di quell'illustre prelato e cardinale. Per sua cura fu adorno di stupendi dipinti ed arricchito di preziose suppellettili. e di ricchissimi arredi. La fabbrica di questo Palazzo detto Clesiano, una delle più ragguardevoli d'Italia, a giudizio di Apostolo Zeno sarebbe opera del celebre Andrea Palladio. Però se la rara semplicità delle forme e la correzione dello stile indusse taluno a sospettare che Palladio possa essere stato l'architetto, ri-

flettendo poi che quando compivasi questo palazzo il famoso Vicentino era ancor giovinetto, si deve riconoscere come falso questo giudizio adottato anche dal P. Bonelli. Si nota pure che in quanto allo stile si avvicina piuttosto alla scuola del Sammicheli. Considerando poi che Giovanni Maria Falconetto, proscritto da Verona, visse esule in Trento parecchi anni appunto nell'epoca in cui governava Bernardo Clesio, e che lo stile dell'edificio ricorda le fabbriche architettate del Falconetto in Padova e fuori, delle quali parlano il Vasari ed il Temenza, ci sentiamo inclinati a convenire nell'opinione del conte Benedetto Giovanelli che Falconetto sia stato l'artefice di questo bell'edificio.

Importa osservare la bella proporzione della cornice che corona il palazzo ed il cortile dove ammirasi tuttavia un portico fregiato di bellissimi dipinti del Romanino da Brescia, con medaglioni a rilievo ne' peducci degli archi, e con altri ornamenti convenientissimi. Di molto decoro appaiono le porte principali che introducono nel recinto del palazzo posto nel lato volto verso la città. Se l'angusta porticella per cui si ascende nell'interno dell'abitazione, e la scala non corrispondono alla vastità dell'edificio è perchè fu eseguito solo in parte il concetto dell'autore. Il principale ingresso doveva aprirsi ov'è la porta di stile correttissimo distinta appunto col nome di porta del Vescovo. L'accorgimento dell'architetto si appalesa nelle belle proporzioni delle camere, de' loggiati e delle sale, che nella varietá delle forme, nella diversa configurazione delle vôlte, e dei compartimenti dei lacunari che fanno bella mostra di sè. Non rimangono ora se non i ruderi della fontana de' Leoni, così chiamata per la presenza delle due fiere scolpite in marmo in atteggiamenti di bere dalla vasca. Scomparve la bella Dafne di bronzo che versava l'acqua. Scomparvero i deliziosi

giardini sparsi di fiori, di frondi e di frutteti, abbelliti di statue, rallegrati da getti d'acqua. Si scoprono appena le vestigia della gran sala col soffitto intagliato e screziato d'oro, della cappella istoriata di affreschi, delle stanze coi pavimenti di maiolica; fino nei corridoi, nei camini, nei granai, nelle cantine v'era fasto, eleganza e grandezza. Questa regia, già delizia di principi, or par che dica: fui e non son più! In questi ultimi tempi si diede il bianco alla facciata, deturpando la veneranda maestà dell'architettura, tanto che veramente pare un sepolcro imbiancato! Mirabilissimi affreschi del Romanino, di Giulio Romano, del Brusasorci, e d'altri insigni artisti parte sconciati per l'umidità, parte raschiati, si vedono spiccare dalle vôlte e dall'alto delle pareti, poveri avanzi d'un grande naufragio! A giudizio del Selvatico gli affreschi che coprono le vôlte della scala che mette al primo piano, come pure quelli che adornano il corridoio sarebbero lavori del Giorgione.

La Tor verde in riva all'Adige pria che si praticasse il taglio, trovasi congiunta all'edificio a mezzo di un braccio di mura, così chiamata perché è coperta di tegole di questo colore. La sua forma bizzarra, e la corrosione del bugnato operata dai secoli induce nel sospetto che possa appartenere a un'epoca più antica che quella della torre rotonda.

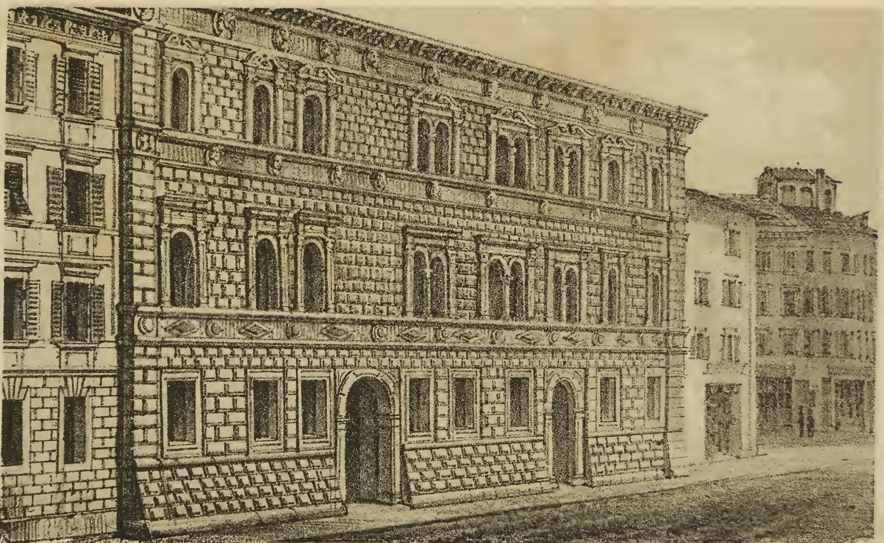
L'Archivio principesco e vescovile, ricco di preziosi manoscritti, trovasi attualmente in Innsbruck. Però molti documenti furono riprodotti nei volumi del P. Bonelli, e moltissimi ne trascrisse di propria mano il Vescovo Principe Felice degli Alberti, i cui manoscritti conservati dal diligente collettore Mazzetti, si trovano ora nella biblioteca di Trento.

Il castello, già residenza dei principi vescovi di Trento, ora è convertito in caserma.

Piazza del Duomo. — Uno dei gruppi più attraenti che invitano il forestiere a sospendere il passo, e a contemplare la varia e piacevole prospettiva che lo circonda è senza dubbio la veduta di Piazza vecchia, o Piazza del Duomo. La imponente presenza della Basilica e dell'ardita cupola di Bernardo Clesio, la torre incoronata che sorge di fianco al già palazzo pretorio, la regolare costruzione dei caseggiati che circondano la Piazza e disposti ai fianchi di contrada Larga che si spiana di fronte al Duomo chiusa in fondo dalla facciata del Seminario, gli argentei spruzzi della marmorea fontana, l'orizzonte aperto e in parte contornato dalle creste dei monti rendono ridente e varia la scena.

Il basamento della torre sale a un epoca rimota, non così la sommità, opera eseguita in tempi non lontani. La gran campana conserva ancora il nome di *Renga*, così detta perchè il Magistrato o il Vescovo la facevan suonare quando volevano *arringare* il popolo. Nel 1275 il vescovo Enrico II, al tocco di questo bronzo, ad *arengam publicam*, adunava il popolo nella chiesa di S. Vigilio, e giurava avanti un aureo crocifisso di riconoscere Enrico tanto nelle cose spirituali che temporali vescovo e signore. In questa torre si trovano ora le carceri della Corte di giustizia.

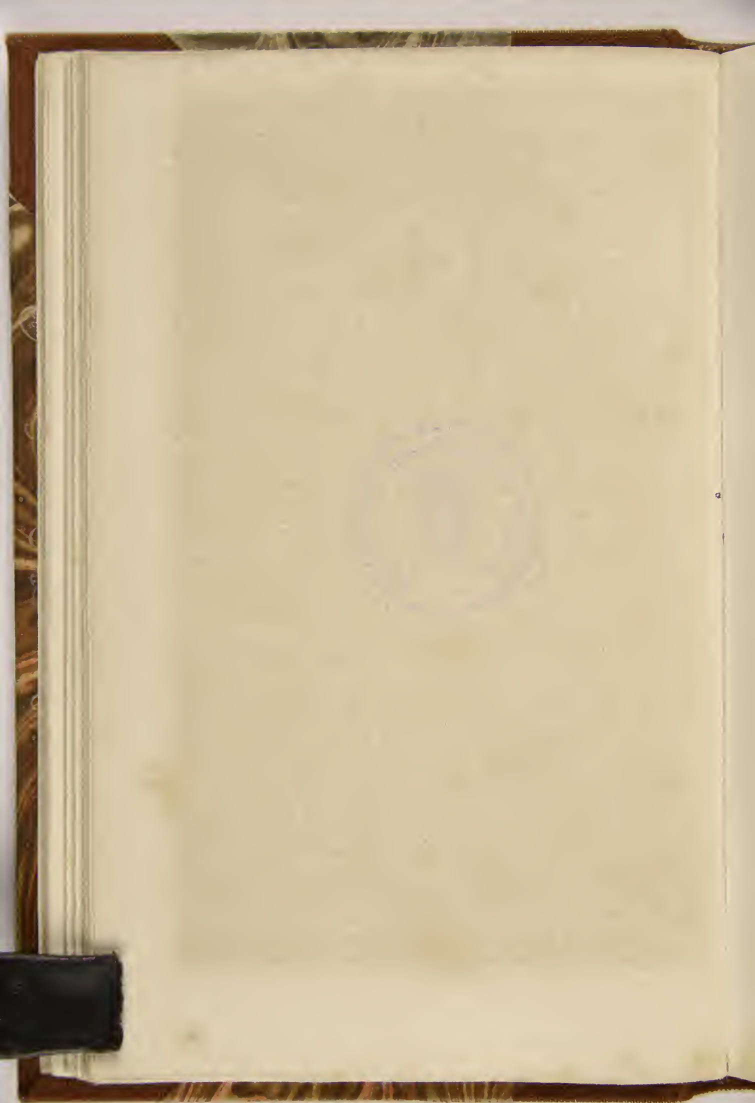
La fontana che vaneggia nel centro della piazza raccolta in una vasca molto capace e attorniata da gradinata e da eleganti conche rappresenta Nettuno che sorge su d'un gruppo di Delfini, Sirene e Tritoni. Ascendendo l'acqua sorte da prima per la bocca dei Delfini, indi per particolare condotto discendendo viene spinta ad alti zampilli per la bocca delle Sirene, dei Tritoni, e de' cavalli marini. Il recipiente superiore, in cui versano l'acqua i delfini esistenti a piè di Nettuno, è d'un solo pezzo di marmo rosso. Questa fontana è



Gez. v Armani

Gedruckt bei I.B. Kuhn in München.

Pallazzo Tabarelli.



opera di un Jongo trentino, eseguita per cura della città (1768).

Il palazzo pretorio (ora sede della Corte di giustizia) fu anticamente, almeno in parte episcopio, come apparisce da una iscrizione appesa dal vescovo principe Sigismondo Alfonso di Thunn alla facciata che guarda sulla piazza. Su questa piazza fu decapitato Rodolfo Bellenzani.

Nel palazzo municipale, sito in contrada Larga si conservano le lapidi raccolte ed illustrate dal conte Benedetto Giovanelli, e si ammira una *S. Maria egiziaca* di buon pennello, (1) e l'originale *quadro del Concilio* tenuto in Trento. Dobbiamo deplorare la perdita dell'affresco di che era istoriata la facciata rappresentante la decolazione del Bellenzani, distrutto in occasione che si rifece la nuova facciata. La maniera del colorito, e lo stile della figura fu riconosciuto d'ottima scuola lombarda. Presso il municipio sorge un'elevata torre e poco sotto un'altra, la quale (giusta un documento del 1683) fu abbassata di 12 piedi. Nel documento è intitolata la *torre della tromba.*

Giace nella stessa contrada l'antica casa una volta di proprietà della cospicua famiglia Geremia di Trento (già nota nel 1436), ora in possesso della famiglia Tevini, molto pregevole per la corretta architettura lombardesca. Il marchese Selvatico encomiò la sontuosa scala a gradini alternati di marmo rosso e bianco non che la robusta ed armonica struttura dell'edificio. Si conserva un camino di forme elegantissime. L'architetto A. Essenwein, quivi inviato a visitare il Duomo onde ristaurarlo, trovò questa casa commendevolissima, e

(*) Giusta il parere del marchese Selvatico, il dipinto di *S. Maria egiziaca,* creduto dal conte Giovanelli del Guercino, non sarebbe che una copia.

degna d'essere rispettata, e si espresse che sarebbe suo intendimento di adottare la stessa foggia degli stipiti dei balconi se mai si ristaurasse anche il Castello del buon consiglio. Oltrechè vi presero domicilio Massimiliano I imperatore e il cardinale Gonzaga nella terza tornata del Concilio, vi fu conchiusa la pace fra gl' Imperiali e i Veneziani (1535) per opera di Bernardo Clesio, Sigismondo di Tono e Antonio Quetta.

Dirimpetto a casa Tevini sorgono i grossi caseggiati dei Bellenzani, famiglia di gran lustro, ora posseduti dai conti di Tono (Thunn), nei quali, specialmente nel palazzo rinnovato in gran parte dietro disegno del noto Vantini, si ammirano eleganti dipinti di un alto bresciano, Tommaso Castellini. Dalle memorie di Antonio Mazzetti si rileva che nella casa di Sigismondo conte di Tono Legato imperiale (1562) abitava il cardinale Ercole Gonzaga, morto in Trento, ove poi fu ospitato in sua vece il cardinale Morone (1563).

Anche nella casa che è la prima di contrada Larga a destra verso la chiesa dei Gesuiti, ove al tempo del Concilio domiciliava il conte palatino Antonio Quetta (1545), ora proprietà dei conti Alberti, vi dimorò Francesco di Toledo, oratore spagnuolo presso il Concilio, come pure il cardinale del Monte (dal 15 marzo sino al 22 aprile 1545). Così da una iscrizione scoperta poco fa nella torre che sovrasta alla chiesa del Seminario apparisce che vi prese stanza il vescovo Diego di Alava (1545).

Il palazzo Galasso, chiamato una volta dal volgo *il palazzo del diavolo* (ora palazzo Zambelli) fu eretto da Giorgio Fugger, ricco banchiere d' Augusta stabilitosi in Trento; dai Fugger passò al generale Galasso; di poi lo comperarono i conti di Thunn della linea stabilita in Boemia, dai quali fu venduto al cavaliere Giacomo Zambelli che lo ristaurò con sommo ac-



Gez. v. Armani

Gedruckt bei I. B. Kuhn in München.

Palazzo Galaſso.



corgimento senza nuocere alla magnificenza dell' edificio. Lo stile grandioso, tanto nella distribuzione della facciata d' ordine composito, come nelle interne ripartizioni palesa il modo largo e maestoso di fabbricare che costumavasi in quell' epoca in Italia dietro il gusto diffuso da Palladio, che poi si corruppe nel secolo seguente. Si apre al pubblico una elegante cappella dedicata ai santi martiri della Naunia Sisinio, Martirio e Alessandro. In luogo dello smarrito dipinto, che rappresentava la loro morte, havvi un Gesù orante dell' Udine; il marchese Selvatico trovò molto commendevoli gli altri dipinti. Questo maestoso edificio abbellisce Contrada lunga, e ricrea l' occhio del passaggiero che da Piazza romana s' interna nella città.

Date le spalle al palazzo Zambelli s' incontra un gruppo di edificii dove il viaggiatore può approfittare delle convenienze e agiatezze che offrono vari stabilimenti vicini. Di fronte all' albergo dell' Europa, prescelto dai più ragguardevoli passaggieri, trovasi l' elegante caffè Ravagni. Fa bella mostra di sè il vicino palazzo dei baroni Trentini di purissimo stile tanto nella facciata esterna, quanto nello scompartimento e nelle proporzioni degli interni locali, e nella distribuzione delle scale. Lo stabilimento di Felice Mazzurana è un emporio animatissimo pel continuo lavoro in droghe, in zuccheri, in olii ed alcoolici; e a questa vasta ed operosa industria si associa la proprietà e l' appariscenza del fabbricato, abbellito di loggie, di ridotti invetriati, e di fiori. Non molto discosto si ammira la brillante bottega di confetti del Luterotti, e finalmente più sopra v' è il *teatro sociale*, il più elegante della provincia.

Il teatro di Trento di recente costruzione, fabbricato per cura di Felice Mazzurana, fu in seguito assunto da una società donde gli venne il nome di *so-*

ciale. Fu murata la prima pietra il 12 febbraio 1818, e aperto la prima volta il 29 maggio 1819. Il disegno è dell'ingegnere Giuseppe Ducati; tutta la fabbrica fu condotta a termine entro quindici mesi da artisti trentini, e invigilata dallo infaticabile Mazzurana. I dipinti sono di Ambrosi di Trento e di Cipolla di Valsugana. Mal corrisponde l'ingresso alla bellezza interna dell'edificio, nè si dovrebbe tardar molto a rifare una conveniente prospettiva. Nella primavera o nell'autunno si danno commedie; all'epoca della fiera di S. Vigilio si preferisce l'opera.

Nella contrada di S. Benedetto è da osservarsi la casa Cazzuffi ora Mazzonelli sulla cui facciata dura ancora qualche affresco malconcio dall'età; il Selvatico li dichiarò di scuola lombarda. Il palazzo Tabarelli, situato nella stessa contrada, di proprietà delle famiglie Moar e Salvadori, trae la sua origine da Antonio de Fatis Tabarelli decano del Duomo, che primo ideò questa fabbrica compiuta poi dagli eredi. L'architettura è sul gusto della cancelleria apostolica presso la chiesa dei Ss. Lorenzo e Damaso che trovasi in Roma, e del conte Giraud nella piazza di S. Giacomo Scossavalli in Borgo. Compose il disegno Brabante d'Urbino; lo stile è toscano con un bugnato di pietra che si estende dal basamento fino al tetto interrotto soltanto da alcuni medaglioni a rilievo eseguiti con somma maestria, e che si credono dello scultore trentino Alessandro Vittoria.

Per ampiezza di veduta, regolarità dei caseggiati, non che pel movimento del popolo che affluisce da varie parti, alletta e trattiene la prospettiva della Piazza delle Erbe colla contigua della Posta, alle quali fanno ala la residenza vescovile e dell'I. R. Capitanato circolare. Dalle derrate che si espongono in vendita sulla nostra piazza, come sarebbero frutta, legumi, erbaggi d'ogni qualità, polli ecc., il forestiero si accorge che i prodotti

del paese sono pari a quelli delle vicine piazze di Verona, Brescia e Vicenza; come dal linguaggio e dalla vivacità del popolo impara quale sia il nostro carattere nazionale. Fu appunto in questa Piazza delle Erbe che l'illustre poeta germanico Enrico Heine si compiacque studiare l'indole, ed il tipo della popolazione, ed osservando le impronte delle fisonomie ricordava d'averle vedute dipinte sulle tele che fregiano le pinacoteche della Germania, colorite sul gusto della scuola lombarda.

Due antichi e sontuosi palazzi decoravano in addietro contrada Calepina, l'uno degli a Prato, l'altro de' Sardagna; il primo de' quali fu sformato nella Raffineria de' zuccheri, e poi distrutto da un incendio. In origine il palazzo Sardagna si componeva di due case, una delle quali di proprietà dei Calepini, illustre famiglia trentina che possedeva la massima parte delle case situate in quella contrada, donde le venne il nome. Nella Cattedrale si osserva il monumento di questa famiglia patrizia. All'epoca in cui si costrusse la cappella del Crocifisso concorsero due scultori, a uno dei quali fu allogata ; e volendo pur l' altro dar prova dell'arte sua offerse la sua prestazione alla famiglia Sardagna. Uno di questi due scultori si chiamava Barbacovi ; ma non si sa quale. Sono opera di questo sconosciuto artista la costruzione della porta, l' arme, i bambini, e le due cariatidi. Nel 1744 un Sardagna volendo ridurre il palazzo secondo le regole dell' euritimia, distrusse il giardinetto di casa Calepina, e ridusse a regolari proporzioni la fabbrica. A piano terra trovansi due stanze colle vôlte dipinte a fresco dal Romanino. Sono degni di particolare considerazione i bassirilievi ed i fregi a stucco, nella qual maniera d' ornati riuscivano a meraviglia i nostri artisti. Si crede che Vittoria abbia portato il primo quest' arte a Venezia, ove parve insuperabile applicandola alle decorazioni del palazzo ducale.

Del palazzo a Prato durano superstiti alla distruzione le sole rovine, che turbano la vista, e servono a maggiormente farci sentire la perdita d'un sontuoso e classico edificio che si giudicò architettato dal sommo Palladio.

A' tempi del Concilio, nel palazzo dei conti a Prato si raccoglievano le congregazioni generali de' Legati pontificii, alle quali partecipavano i più dotti personaggi di quell' età. Dai conti a Prato passava in proprietà dei Madruzzi, in seguito ripassò in possesso dei primi, e finì come fu detto, nella Raffineria de' zuccheri. Da un' antica iscrizione apparisce che vi abitava il cardinale Crescenzio Legato pontificio. È pur noto che i Padri del Concilio solevano recarsi in processione *una cum Clero tridentino*, come attestano i Diarii, alla Cattedrale, partendo dalla chiesa di S. Trinità, fondata da un Giroldo da Prato, e alla casa Prato vicinissima.

In un altro vicino palazzo della nobile famiglia di Lorenzo Sardagna, già Gaudenti, situato in via di S. Trinità, che sorge tuttora incolume, di robusta ed elegante architettura, fregiato delle armi de' Madruzzo, abitava ai tempi del Concilio Nicolò Salmo (Psaume), vescovo di Verdun e principe del sacro romano Impero. (*) Trovasi tuttora al fianco dell' edificio una graziosa cappelletta abbellita di affreschi ben conservati, e si ammira l' imagine d' un Roccabruna pennelleggiata con molta morbidezza di colorito.

Nella contrada di S. Trinità, presso la chiesa di egual nome, merita attenzione la bella fabbrica del ginnasio liceale, recata a termine in un triennio sotto la direzione dell' ingegnere Floriano Menapace di Trento, che fu aperto alla studiosa gioventù già negli anni

(*) Questi cenni gli abbiamo desunti dalle memorie del Mazzetti « Delle antiche relazioni fra Cremona e Trento. »

1848-49. Questo vasto edificio si presta convenientemente allo scopo in grazia delle stanze spaziose e arieggiate, del silenzio che gode nella situazione riposta, per la vicinanza della civica biblioteca e del nascente museo tridentino. Fra i varii mezzi d'istruzione va altamente encomiato il ricco gabinetto di fisica provveduto di scelte macchine e di apparecchi che progredendo la scienza imaginarono i dotti più recenti. Dobbiamo lo incremento e la premurosa conservazione di questa istruttiva e dispendiosa raccolta all'amore e allo zelo dello impareggiabile professore Francesco Lunelli, che dedicò a questi studii la intera sua vita.

La Tor Vanga che faceva parte d'un forte a difesa di Porta Bresciana è un antico monumento storico di rimota origine. Per essere costrutta di cotto, dal colore fu detta anche Torre rossa. Deriva il suo nome dalla famiglia Vanga, sia perchè Federico Vanga principe di Trento (1207) fosse autore di quel fortilizio, il che è molto incerto, sia perchè le derivasse dall'essere stata per diversi anni un feudo di questa famiglia. Questa torre ha gran parte nella storia di Trento, e fu sempre riconosciuta di gran momento la sua posizione che guardava il ponte sull'Adige. Vi fu rinchiuso il vescovo Giorgio di Lichtenstein per opera di Rodolfo Bellenzani (1447). È fama che in un bacile sieno state presentate al prigioniero le teste spiccate a due ragguardevoli personaggi, suoi aderenti. In attualità vi si chiudono i malfattori. Sul ponte a cavaliere dell'Adige, avanti che si deviasse il fiume dalla città, si apriva una veduta ricreante osservando il semicerchio occidentale dei caseggiati lambiti dall'onda cristallina del fiume. (*)

(*) Il dott. Francesco Moar, interprete della melanconica impressione che sorprese i Trentini pel distacco del patrio fiume dalla città di Trento, espresse in verso latino i seguenti affettuosi pensieri.

ATHESI

SUPREMUM TRIDENTI VALE

MDCCCLVIII.

Urbs praeclara fui, sed jam jam sidus, iniqua
  Fulgens luce, mihi tristia fata parat.
Arcem habui at Turres triginta exsurgere vidi,
  Splendoris testes et monumenta mei.
Diruta nunc atris squallent mea Castra ruinis,
  Jamque minax pendet moenibus excidium,
Quodque mihi argentum montes, aurumque ferebant,
  Visceribus tellus celat avara suis.
Tu quoque fraternis, Athesis, divulsus ab ulnis,
  Tramite mutato, moenia nostra fugis!
Sic voluit fatum, ut prisco viduata decore,
  Amplexu caream, frater amate, tuo.
Haec, Athesis, suprema tibi soror oscula mittit
  Moesta, vale heu cari fluminis unda vale!
Vosque valete meos, fluctus, qui saepe dolores
  Murmure lenistis mellifluentis aquae!

ALL' ADIGE

L' ULTIMO ADDIO DI TRENTO

1858.

Cospicua fui! ma la nemica stella
  Che foscamente in ciel rosseggia, mesto
        Un avvenir prepara.
Ebbi l'augusta rôcca, e trenta torri
  De' fasti miei custodi, ora cadenti
        Reliquie venerande.
Sugli sfasciati ruderi si effonde
  Un compianto, un lamento; ed alle mura
        L' eccidio ancor sovrasta!
D' oro e d' argento voi le vene apriste
  Fertili monti un dì, che poi nascose
        L' avara terra in seno.

Tu pur, Adige amico, ora divelto
  Dal mio grembo fedele, ad altri lidi
            Qual'esule raminghi !
Volle il destin, che il mio decoro antico
  Dall'amplesso si sciolga, ond'io rimango
            Vedovata, deserta.
Accogli quest'addio, che lagrimando
  La sorella ti dona ! Addio perduta
            Onda del patrio fiume!
E voi, o gorghi, che molceste il pianto
  Dell'afflitta, alle sponde dolcemente
            Romoreggiando Addio !

SUBURBANO DI TRENTO

Chi sorte da porta Bresciana o di S. Lorenzo, si conduca sul ponte nuovo, e si faccia a considerare da vicino l'antica parocchia che gli sta di fronte alla cui veneranda età tanti secoli perdonarono.

Il tempietto di Piedicastello se non fu ai tempi dei Romani, come avvisano alcuni (Mariani) dalla somiglianza del nome Apolline o Apollinare, alla memoria del quale è intitolato, è senza dubbio antichissimo, forse l'unico della nostra Diocesi che conservi le sembianze originali.

Il barone Giangiacomo Cresceri in una nota al suo dotto ragionamento intorno all'iscrizione d'Augusto addossata alle pareti di questa chiesa per essere di gusto gotico arguisce che l'epoca di sua fondazione non sorpassi il secolo VI, nè sia posteriore al XVI. Non ci è dato di precisare con istorica sicurezza il secolo in cui sorse, ma riflettendo che dove trovasi al presente Piedicastello, ivi probabilmente ebbe principio la città di Trento per la vicinanza del forte Verruca che da questo protetta avrebbe occupata in pari tempo una strategica situazione, e il titolo di S. Apollinare, coetaneo di S. Pietro, in quanto che si assumono a santi titolari quelli più recenti, la sua struttura semplice e le sdruscite pareti ci persuadono della sua prisca origine.

Da un documento del padre Bonelli apparisce che



S. Apollinare



questa chiesa in origine era *pieve* (*plebis*, parrocchia), e che in seguito divenne proprietà dei Benedettini di S. Lorenzo, de'quali non si può accennare Abbate più antico di Lanfranco, ch'ebbe la conferma di quella proprietà da Papa Lucio III. Dal citato documento apparisce ancora che alla pieve di S. Apollinare apparteneva tutto quel tratto che da Piedicastello si distende fino a Romagnano (*prata et praedia romaniana*) e verso settentrione fino alla Vella.

Nel secolo XV per disposizione di Martino V questi beni dei Benedettini furono convertiti nella prebenda della Prepositura istituita dal medesimo pontefice nel Capitolo della nostra Cattedrale.

Abbelliscono tuttavia le pareti del tempio alcuni dipinti sul legno molto apprezzati dallo intelligente architetto A. Essenwein. In una sua dissertazione su questo tempietto encomia il sistema delle vôlte, e riprodusse illustrate con incisioni in legno le guarniture, i fregi e i capitelli. Riconosce molto merito di antichità e di scuola negli affreschi sulla facciata, e nota le proporzioni e le forme singolari del gigantesco S. Cristoforo. Nel 1760 in occasione che si alzò il pavimento della chiesa fu asportato nello interno della stessa un venerabile affresco rappresentante l' imagine di Maria Vergine col bambino Gesù. Osservate quell'antico affresco e meditate quanti dei nostri predecessori confidarono a quella sacra reliquia risparmiata dal tempo i loro affanni, i loro voti, le loro speranze, quante spente generazioni benedissero quel bambino, e poi sentirete che vi piove qualche cosa di dolce nel cuore. Arde perenne davanti un lumicino acceso dalla Fede dei devoti, che traggono da lontani paesi a compiere il loro voto. Accresce la religiosa commozione l'antichità di quelle pareti, la solitudine del luogo, il melanconico silenzio che vi circonda Io confesso di sentirmi piú edificato avanti

queste sacre imagini prodotte dai pennelli de' nostri maggiori di quello sia dalle recenti quantunque eleganissime, perchè rapportandomi a quelle epoche lontane riconosco che v' era più fede, più virtù, e più carità di patria.

La struttura di questo tempietto spetta senza dubbio allo stile gotico, come lo dimostra l' arco a sesto acuto delle bislunghe finestre e l' angolo acutissimo del tetto; e pare che ci ricordi d' essere stato contemporaneo alle mura di Trento. Le sue pareti sono istoriate di illustri ricordi dell' epoca romana; nei pilastri angolari si osservano incuneati molti fregi di classica scuola, come sarebbero grifoni, ruderi di colonne canalate, ornati di modanature, e i seguenti brani di lapidi romane.

MAGNO ET	FAVSTINAE	V F
INVICTO	AVG.	CASSIDIA
. . . . P. CAES	D. D.	LONG
		SIBI
		MAN

La più ragguardevole di tutte è la lapide situata alla base del pilastro che guarda oriente, illustrata dal barone Giangiacomo Cresceri, dalla quale apparisce che Augusto impose al suo Legato M. Appulejo di fabbricare una rôcca sul dosso Verruca; è così concepita:

IMP . CAESAR . DIVI . F
AVGVSTVS . COS . XI . TRIB .
POTESTATE . DEDIT
M . APPVLEIVS . SEX . F . LEG .
IVSSV . EIVS . FAC . CVRAVIT

In occasione che ora si ristaura la chiesa, collo scopo di rassodare e racconciare questo nobile monumento, non già di rifarlo, sarebbe desiderabile che questa lapide, una delle più ragguardevoli nella storia del Trentino fosse tolta di là, e trasferita nel palazzo municipale assieme alle sue sorelle, giacchè chi ben l' osserva si ac-

corge che le vicende atmosferiche alterarono la superficie, e non vorressimo che il tempo cancellasse le lettere. L'urna marmorea situata a fianco della chiesa che accoglie i resti di Giacomo Micheli, pittore trentino che prometteva una fama imperitura, e tolto ai vivi sul mattino della vita, è lavoro del nostro Varner.

Di belle forme è pur la vicina chiesa di S. Lorenzo, ove in antico stanziavano i monaci Benedettini, che tenevano anche la chiesa di S. Apollinare, ai quali subentrarono poi i Domenicani. Quando vi si officiava l'adornavano varie pitture e ricche suppellettili. Si encomia il campanile per la vaga struttura. Ne' chiostri giaciono sepolte persone ragguardevoli che intervennero al sacro Concilio, fra le quali Pietro de Soro (morto nel 1563). Negli anni andati, nel giorno di S. Loronzo v'era gran festa; il più de' cittadini traevano fuori della città, e il ponte di legno sull'Adige serviva di Mercerìa.

Inoltrandosi nel sobborgo di Piedicastello si fa capo in un casino circondato di frondi e di poggetti al piede di una rupe scoscesa che sopra gli pende. In quel casino aperto ad uso di birraria si gode lo spettacolo d'una pittoresca veduta, una delle più belle posizioni in cui si presenta la città co' suoi contorni.

Proseguendo la via lungo il vecchio tronco dell'Adige che porta a Ravina possiamo visitare la cascata di Sardagna alta 484 piedi di Parigi. Giunti alla villetta di Pisavaca, dove ne' secoli andati v'era un castello dello stesso nome, si passa a Ravina, e di là al sito detto la Torre dell' Orco che mette in un luogo segregato ove sorge un edificio di singolare architettura. Più sale e camere di questa solitaria abitazione sono dipinte a fresco, e rappresentano fatti della sacra storia o avvenimenti de' tempi di Carlo V. V'è il Borbone ferito sotto le mura di Roma; Francesco re de' Francesi al cospetto di Carlo dopo la battaglia di Pavia. È mirabile

la freschezza dei colori, che dopo tanti secoli non patirono alterazione di sorta. Chi li vuole di Giulio Romano, chi del Romanino. La quantità dei quadri conservati, le forme singolari ed antiche de'mobili, l'aspetto severo dell'edificio comunicano allo insieme un non so che di strano, di romanzesco e di claustrale.

Se uscite da porta Aquileja (dell'Aquila) o da porta Nuova vi si apre davanti Piazza d'Armi, alla quale fanno ghirlanda i colli, i casini, le spalliere, gli orti; agiatissimo teatro a ogni maniera di feste popolari. La inchiudono il convento delle Suore della Carità, gli stabilimenti Cristellotti e Paor destinati ad uso di bagni, varii recenti fabbricati costruiti con buon gusto; verso settentrione qual fondo della scena si presenta la parte posteriore del castello, e spicca sul colle il convento dei frati cappuccini. Nel margine superiore la circonda con molta grazia la balaustrata a semicerchio che fiancheggia la via Nuova, simile a loggia sovrastante all' anfiteatro. Se vi ricreate di paesaggi e di situazioni romanzesche non trascurate d' internarvi nell' angusta via che porta ai mulini della città, e al convento dei frati minori riformati situato su amenissimo poggio. Compartiscono a quel romitaggio un non so che di soave e di melanconico i piramidali e fosco-verdi cipressi che l'attorniano sul monte. Sotto a quelle ombre silenziose respira la pace. Il convento è provveduto d'una ricca biblioteca, dove si conservano i pazienti lavori del P. Giangrisostomo da Avolano, e del P. Bonelli da Cavalese, il più diligente cronista del Trentino. Que' buoni cenobiti vi faranno conoscere la sua imagine fra quelle d'altri benemeriti Padri, che pendono nel refettorio. Dechinando dalla comoda scalea del cenobio spalleggiata di annosi bagolari, a mezzo di un andito si riesce sulle grosse barriere che proteggono la città dai guasti del Fersina. In quel seno romito romoreggia il torrente



Gez. v. Arlhaus — Gedruckt bei I. B. Kuhn in München

Convento dei PP. Francescani.



precipitando dalla serra sopra la quale s'inarca con ardita volta il ponte Cornichio che campeggia fra le macchie de' boschetti. Passeggiando il viale ombreggiato da castagni d'India si giunge al ponte del Fersina, da dove fra lunga riga di pioppi si scende alla città.

Precedono allo ingresso varii fabbricati; il più notevole è il civico ospitale pressochè rifatto da capo a fondo. La costruzione è regolare, comoda e condotta con molta proprietà. I cronisti parlano d'un antico spedale di S. Croce (fra il 1173 al 1183) situato non lungi dall'attuale ex-convento de' cappuccini, che ora trovasi aggregato a questa pia fondazione. A fianco dell'arco a tre porte per cui si discende al Camposanto sorgono due vasti edificii industriali, il filatoio de' Ciani, e la filanda de' baroni Salvadori.

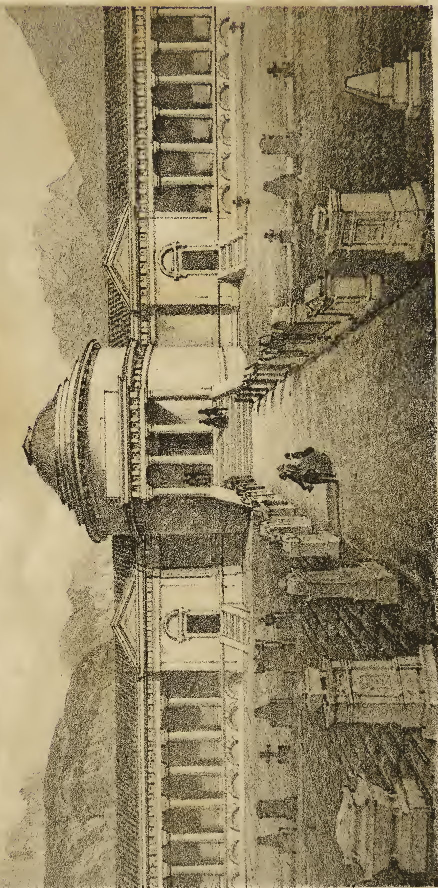
Il camposanto di Trento è un opera magnifica che veramente onora la nostra età. Chi di noi ricorda quel desolato campo di croci ove non penetrava pensiero gentile e l'animo si aggelava sulla soglia offeso dal nudo squallore della morte, osservando ora la fuga delle colonne che sorreggono il maestoso porticato di cinta, e tutto l'aspetto del cimitero mitigare colla pietosa ricordanza dei viventi il dolor degli estinti, non puó a meno di congratularsi colla patria. Le colonne che sopportano il portico sono di marmo bianco, d'un solo pezzo, d'ordine dorico. Il buon gusto delle prime lapidi apposte sopra le edicole servì d'esempio a non deturpare lo stile del tutto, e sono di buona scuola le membrature ornate d'ovoli, i festoncini ed i fregi sparsi sulle lapidi. Molte ne scolpirono il Barelli e lo Spiera, ed è del Varner la lapide di marmo di Carrara dedicata alla famiglia de' baroni Bertolini di stile bramantesco, rappresentante nella parte inferiore due diramazioni di foglie d'acanto, dal seno delle quali escono due cornucopie. La decorazione circoscrive lo stemma

della famiglia, e fregia in pari tempo il contorno. Riuscì felicemente l'artista nello svolgere, aggruppare e ammorbidire la mossa del fogliame, talchè pare che l'aria lo agiti. L'oratorio compito nel 1858, alla forma grave e austera d'un panteon unisce la semplicità e l'eleganza. Fu costruito dai fratelli Domenico e Celso Barelli dietro disegno di Pietro Dalbosco. Si ascende al tempietto per un'agevole gradinata che mette nell'atrio sostenuto da quattro colonne di marmo bianco. Il pavimento è un aggregato di pietruzze nere e bianche combinate con diligente magistero e disposte a segmenti concentrici. Sottostanno al pavimento le vôlte massiccie sostenute da sedici pilastri, in mezzo alle quali sorge un perno centrale. Poggia la vôlta della cupola su sedici colonne di marmo bianco levigate, coi capitelli intagliati nel fregio. Il diametro interno dell'oratorio tocca i quarantacinque piedi viennesi.

Presso il cimitero, proseguendo la via verso occidente, si scopre il palazzo delle Albere, che vuolsi architettato o dal Sanmicheli, o dal Serlio, di bell'aspetto, che quantunque abbandonato conserva ancora le impronte della primiera magnificenza. Fu costrutto per cura d'un Madruzzo vescovo principe, forse allo scopo d'accogliere ed onorare il giovane figlio di Carlo V imperatore, che poi fu Filippo II di Spagna. In questo palazzo ai tempi del Concilio soggiornava monsignor Vida, l'illustre poeta laureato cremonese. Qui ristoravasi negli estivi calori. Nei boschetti Madrucciani (*in topiario opacissimo*) conversava col Flaminio, coi cardinali Polo, del Monte, Madruzzo ai quali soleva leggere i suoi leggiadri versi; sotto queste ombre meditò l'opera dei *Dialoghi sulla dignità della Repubblica.* La via e le adiacenze erano una volta ombreggiate da pioppe, donde venne il nome al palazzo situato in un isola artificiale di forma quadrata, in ogni angolo guardato da torri.

no. Riu-
ppare e
are che
a forma
licità e
e Celso
cende al
nell'atrio
. Il pa-
bianche
egmenti
nassiccie
li sorge
su sedici
lli inta-
rio tocca

rso occi-
uolsi ar-
'aspetto,
a le im-
atto per
llo scopo
Carlo V
n questo
onsignor
storavasi
in topia-
cardinali
re i suoi
pera dei
via e le
e, donde
artificiale
da torri.



Gez. v. Armani.

Gedruckt bei J. B. Kuhn in München.

Cimitero.



Le pitture che lo fregiavano, parte guastate dall'incendio, parte cancellate dalle intemperie, erano dei primi affrescanti di quel tempo; le scale, le sale, le peschiere, il giardino tutto spirava grazia, eleganza e grandezza; ora non si vedono che nudi rottami, solo restano le onorate memorie d'un secolo d'oro che trovava nei principi i patrocinatori del genio e delle arti. Restano ancora le amenità della situazione romita, ma pur deliziosa. Il corso dell'Adige fra le rupi scoscese e i campi ridenti, la roggia di Sardagna che ricorda le cascate di Tivoli romoreggiando e tempestando pel dirupato fianco, la vista della villa Catturani in grembo alle macchie, verso oriente le ville e i paeselli sparsi sui colli, la quiete creata per la meditazione rendevano questo solitario ridotto degno d'un Vida.

Ripigliando il cammino verso la città si affaccia un torrione costruito di marmo rosso a difesa della porta di Verona dal cardinale Lodovico Madruzzo, ora ridotto ad elegante caffè. Si spiana davanti la piazza di Fiera, opportuna palestra pei giuochi di palla e pallone. Offre una gradevole prospettiva il palazzo già abitato dall'illustre Canella, nome caro ai Trentini e conosciuto in Italia. Verso oriente si apre un breve ma ameno passeggio nella stagione primaverile e anche invernale in grazia dei tepidi soli ai quali è esposta quella situazione. Questo viale si chiama ancora S. Bernardino Vecchio dal convento eretto nel secolo XV, che più non esiste. Si osserva la filanda Ciani vasta e di recente costruzione, alla quale stà a lato un piacevole casino. Qui sospendiamo i passeggi al piano per disporci a visitare i vicini colli.

PEREGRINAZIONI NEL CONTADO DI TRENTO

Colline alla base del Monte argentifero.

A chi esce da porta Aquileja si affaccia la ripida e nuda scogliera, detta delle Laste, che conduce su di una prominenza la più vicina da dove si contempla la sottoposta città circondata dalle adiacenze. L'occhio si ricrea accompagnando la recente linea della via ferrata che dimezza in lunghezza la valle; e quando è percorsa dalla locomotiva ci ricorda il passaggio o meglio il volo d'un alato destriero. A ripigliare la lena affaticata per la breve salita possiamo far sosta nell'agiato casino di Rocco Rasini, che con lungo amore vestí la nuda rupe di viali, di meandri frondosi, e di fiorite pendici. Chi si diletta dell'arte grafica, di stampe, d'incisioni, troverebbe i primi elementi della scuola quand'era bambina fino alla classica perfezione. Si vede un Cristo del Mantegna che molto somiglia nell'effigie al crocifisso del Duomo, e si osservano due Cariatidi che ornavano un camino del Castello, trovate in abbandono in una cantina, e fra gli altri pezzi d'arte si ammira qualche dipinto sulla tela di ragno.

Ripreso fiato e montando la china scorgesi un isolato edificio che serba ancora l'aspetto di convento, già abitato dai frati Carmelitani e costruito per cura del

condottiero Galasso, *pro redemptione animae suae* (1644). È ora Casa degli esposti, scuola d'Ostetricia, e ricovero delle partorienti. Il convento, composto di due ali spaziose, ospitava dai dodici ai venti religiosi. Nella chiesa di belle forme si trovavano ragguardevoli tele, ed era adorna di cospicue qualità di marmi. Il Mariani parla di orti e di vigneti che allietavano il convento, e ricorda le folte spalliere di rosmarini sempreverdi, indizio d'un clima mitissimo. Era intendimento del fondatore Galasso d'ingrandire la fabbrica del chiostro e del tempio, e scavare nella roccia una comoda scalea che da porta Aquila montasse fino al convento, allo scopo di apparecchiare a sè un'agiato e tranquillo soggiorno ove compire la vita. Poco discosto si scerne il paese ed i colli di Cognola messi a viti ed a gelsi, e sparsi di frutteti. Valicando la costa che giace alla base del Monte argentifero (Calisberg), s'incontrano le villette di Tavernaro, Mojà, Zell, Madrano e Villamontagna in aprica situazione col suo svelto tempietto, da dove non lungi giaceva l'antico castello, ora distrutto, di Belvedere, del quale esiste tuttora qualche reliquia di muraglie ed un pozzo nel sito che chiamasi ancora il castello della Mot. Qui riparavano sovente i vescovi principi dì Trento in tempi calamitosi, quand' era poco sicuro il soggiorno in cittá. Il nostro benemerito sacerdote e antiquario Giovanni Zanella scoprì nelle adiacenze di Villamontagna un ceppetto votivo a Nettuno.

Se scendiamo sulla vecchia strada e superata la gola di Cantanghel, ove il Fersina s' infossa fra due rupi infrenato da una recente e robusta serra, si apre un ampio semicerchio di colline solcate da valloncelli e dolcemente inclinate verso mezzodì. Su questi poggi sorge il villaggio di Civezzano colla sua parrocchia, tempio elegantissimo eretto pur cura di Bernardo Clesio, che in quanto a forbidezza di stile gareggia colla

parocchia di S. Maria Maggiore. Conservansi alcuni dipinti pregievoli dei Bassani. É patria di Gio. Battista Borsieri, lustro della scienza medica di sua età, professore all' Università di Pavia, medico di Corte in Milano (1785), autore del classico trattato delle *Istituzioni di Medicina pratica.*

Sopra Civezzano, alla imboccatura della Valle di Pinè, per rapido sentiero si sale alla villetta di Seregnano, e ben presto si scopre un merlato palazzotto in antico proprietà della famiglia Guarienti, signori di Seregnano, rifatto poi dal conte Vincenzo Consolati. Sorprende l'osservare in un sito montano una sì doviziosa collezione di fiori educati in serre, in stanzoni, all'aperto, e veramente si pregia l'arte dell'industre orticoltore che seppe mantenere in vita esposte al rigore del verno varie piante proprie di climi mitissimi, quali sarebbero le magnoglie, qualche specie di olivo, l'arbutus Unedo e così via. Introdotti per un porticato si riesce su d'uno spazzo vallato da rastrelli, divisi da pilastri incoronati con agave, e scorgesi a destra un ridente casino, ove come in laboratorio si prepara ciocchè spetta all'orticoltura. Ajuole dipinte di mille guise di fiori, cespi ed arbusti di graziosissime forme, siepaie ridotte colla cesoia, accorgimenti dell'arte che raddoppiano le grazie della natura, rendono quel sito somigliante a una bella oasi fra i monti trentini. Incantevole la loggia di pietra che signoreggia la valle soggetta, da dove si contemplano parecchi villaggi, e boschi, praticelli e colli ombreggiati di gelsi, incoronati di pampini, chiusi d'intorno da monti ammantati di boschi o rovinosi per frane. Rallegra il silenzio de' campi il rombo della Silla che romoreggia in fondo a un valloncello, e rendono varia la scena l'annerito castello di Pergine ed il bacino di Caldonazzo situati nel fondo della valle. Il giardino è scompartito in piani



Gez. v. Armani

Gedruckt bei I.B. Kuhn in München

Fontanasanta

di varia elevazione sui quali si presentano le serre grandiose e popolate di miriadi di fiori del Capo, dell' India e della Nuova Olanda. La graziosa appariscenza del giardino, un vero tempio di Flora, la scelta delle posizioni, la vista del castelletto che pare spicchi da un canestro di fiori, gli agi del sito, la squisita ospitalità colla quale vi è accolto chi lo visita, sono cose che invitano a osservare la verità anzichè tentare una infelice descrizione.

Nel rifare la via alla volta di Trento possiamo ommettere la ripida pendice delle Laste battendo la vecchia strada lungo la quale sotto la chiesa di Cognola s' incontra casa Travaja, prediletto domicilio di Andrea Mattioli; e giunti alla Croce di marmo, se pieghiamo a destra comparisce nel seno d' una valletta la deliziosa villa di Fontana santa di proprietà dei conti Consolati. Tralasciamo descrivere partitamente l' architettura di questo edificio, che il lettore ha sott'occhio in litografia. Solo accenniamo alle graziose pitture che si conservano, fra le quali va menzionata la vergine Camilla di Ferdinando Bassi trentino. Nella pulitissima cappella che sporge isolata in forma di rotonda su d' una eminenza, vedi un Riposo in Egitto del cav. Vanni, ed una Madre Amabile dell' Hayes.

Tommaso Gar cantò le delizie di Fontana Santa, e intitolava il bel carme al conte Simone de' Consolati. Alludendo a romanzesco avvenimento disse:

. . . . A lagrimosa istoria
Furo i recessi della val teatro:
Quivi col peso del rimorso in core,
E la memoria del tradito affetto
Che il fea per varie genti ir fuggitivo,
Venia sfidato a singolar tenzone
L' infelice Lovello, e fra gli estremi
Della morte singulti iva chiamando

L'innocente Clarissa, e rispondea
L'eco dai ripercossi antri Clarissa (*)

Una gita lungo le ville di Povo e Villazzano.

Al margine superiore di Piazza d'Armi si costeggia per comoda via il lembo inferiore de' colli, e dolcemente poggiando s'imbocca nella valletta del Fersina. Per poco messi dentro nella gola, tosto si presenta il ponte Carlo Lodòvico, che con ardita e leggiera arcata sorvola al burrone del torrente. Folte macchie, e rovinosi dirupi alternati a campi che vestono i clivi del monte, il romoreggiare dell'acqua che rompe fra sasso e sasso, qualche uccelletto che canta nascosto nell'ombra del bosco, rendono romanzesca la scena che vi circonda.

Varcato il ponte, dopo breve salita appare la villa dei conti Saracini. Una larga spianata divisa da un viale messo a campo, un ridente giardino ed un boschetto inglese alla cui base trovasi una peschiera, belle aiuole e spalliere, lunghi filari d'alberi, sentieri intralciati frondosi aggirevoli rendono piacevole la postura dell'edificio di varia e appariscente costruzione. Nella sala

(*) A chi non è nota la Clarissa di Richardson? Lovello il seduttore e 'amante di questa infelice creatura errava di terra in terra ramingo fuggendo la disperazione e il rimorso d'averle affrettata la fine. E lo perseguitava desioso della vendetta il Tutore di lei che raggiuntolo a Trento lo sfidò a duello. Fu scelta per luogo dell'azione una romita valle non molto discosta da Trento, sulla via che da questa città conduce il forestiere alle terre di Venezia. Si può quindi con qualche fondamento congetturare che la situazione indicata da Richardson sia la medesima ch'io venni nel mio carme accennando. In questa valletta Lovello moria per mano del suo avversario, ed espiava col sangue i trasporti d'una cieca passione. (vedi La Clarisse. Tom. XII.)

(Nota di Tommaso Gar)



Gez. v. Armani.

Gedruckt bei J. B. Kuhn in München.

Ponte Carlo Lodovico.

terragna pendono le alabarde usate nella battaglia di Calliano fra il Comune di Trento e quello di Venezia, ed altri arnesi di guerra qui trasferiti dal castello dinastiale di Belfort di proprietà de' medesimi conti. Una serie di stanze contigue dipinte con molto brio, copiose di luce, adorne d'un mobigliare che al gusto antico unisce l'eleganza del presente, c'invitano ad approfittare dell'agiatezza e dell'aria balsamica che spira in quel giocondo ridotto. A ogni finestra si affacia un nuovo paesaggio, di modo che la stessa natura pare che si compiacia di abbellire quel prediletto soggiorno. Nè vi mancano gli allettamenti delle arti. Si ammira una Madonna col bambino Gesù dipinta sul legno in campo dorato ritenuta anteriore alla scuola di Giotto, parecchie incisioni in rame molto apprezzate di Giacomo Frey, un rame di Roma di non comune grandezza côlto a volo d'uccello dal colle Gianicolo Fra i molti ritratti di famiglia antichi e recenti avvene un bellissimo del celebre Lampi annaunese, e si notano alcuni dipinti sul vetro e sulla carta pergamena. Però lo spettacolo più sorprendente si presenta sulla specula sovrastante al palazzo, che tutta signoreggia la Valle dell' Adige. L'occhio accompagna desideroso la ghirlanda de' monti che chiudono la valle, e contempla quelle punte, quei seni, quelle vallette tortuose, que'tremendi gioghi che ricordano tante lontane memorie e mostrano una sembianza a noi cara quanto il volto d'un amico. Poi si passa a osservare più sotto la graduazione de' colli sparsi di caseggiati fra i quali spiccano i tre dossi di Trento, il Verruca, S. Agata e S. Rocco, e possiamo contare venticinque ville che si annidano nelle più pittoresche situazioni. Il vecchio Mariani nota nella sua cronaca che Povo fu ab antico l'Arcadia di Trento, ove i cittadini si spassano in autunno peregrinando pei boschi e pe' campi in libera vita. Da questa specula ap-

punto si osservano i deliziosi vigneti di Mesiano, di Salè, Gabiolo, Negrano, Villazzano e via via lungo la costa che si strema nel Dosso di S. Rocco. Compongono il fondo del panorama le balze di Bondone al cui piede si adagiano le vinifere terre di Romagnano e Ravina. Un' occhiata ancora alla nostra cara Trento, *la città dai tre Dossi e dalle trenta torri*, raccolta in una conca, attorniata dalle storiche mura in riva al fiume nelle cui onde si specchia il verde de' campi e l'azzurro del cielo. Questa villa fu prescelta dal serenissimo arciduca Carlo Lodovico in compagnia della sposa Margherita reale di Sassonia, ove si trattenne parecchi giorni nell' anno 1858, come lo ricorda un' apposita lapide.

Più sopra di questa villa s' incontra il tenere di Povo, appartenente fino da tempi antichi al Comune di Trento, da dove provenne l' illustre famiglia di Povo o Pavo, che diede un patriarca d' Aquileja. Il castello dei signori di Povo giaceva sul colle di S. Agata, del quale scomparve ogni vestigia. Nella chiesa parocchiale che trovasi nel villaggio di Pantè si pregiano varii dipinti, la pala di S. Andrea, la Pesca e la Crocifissione di S. Pietro e qualche altro. Del resto nelle amene ville giacenti sui vicini poggi si scorge il benessere della classe media, nessun indizio di palazzotti feudali. Non vi rincresca salire al sommo del colle S. Agata vestito di folta macchia, al quale si ascende sul fianco settentrionale per comoda via, e ricrea il cangiamento di veduta ad ogni muover d' anca. Di quivi la vista spazia per prospetti più o meno estesi secondo che i punti piglian più o meno della vasta scena circostante, secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia o sparisce. Andirivieni di montagne, di praticelli, di pascoli, di valli, di campi rotti da nude balze ove non si appiglia fil d' erba, e un' alternarsi di villette e paesi

che vi scorrono avanti quasi per magico incanto. Se osservate la bella costa che sta alla base del monte Argentario (*Calisberg*) vi si affaccia Villamontagna, una specie d'Itaca, un nido grazioso appiccato ad un sasso, co' suoi puliti casini, colla slanciata chiesetta, al di sotto di questa villa si scompartiscono sulla falda Tavernaro, Mojà, Zel; nel fondo Cognola, e i resti del palazzo Madruzzo presso l'orrido burrone del Fersina; sovra Ponte Alto v'è una singolare grotta o meglio una caverna che pare incavata dal corso delle acque, sotto al dosso di S. Agata il paese di Oltrecastello circondato di placide ombre, di silenziosi campi che accompagnano il margine imboscato del Fersina; fra que' clivi romiti il poeta Luigi Pompeati cantò la bella natura. Se dal lato settentrionale del Dosso di S. Agata passiamo al meridionale, si ammira nella piena vaghezza il paesello di Sprè col suo vicino romitaggio, la valletta del Salè, la torre Pietrapiana in romanzesca postura, per ultimo se vi volgete a occidente misurate tutta la lunghezza della valle dell' Adige.

Passeggiando da Povo verso Villazzano ci trattiene la bella prospettiva del palazzino della nobile famiglia Mersi, ombreggiato da un pittoreseo gruppo di cipressi d'intorno un ardito getto d'acqua che rallegra un graziosissimo giardinetto. Salendo la pendice si giunge al romitaggio della Madonna della Grotta visitato da molti devoti nella stagione autunnale. Poco sopra del Santuario scaturisce una larga vena d'acqua, che in breve a mezzo d'acquedotti di pietra scenderà in città. V' ha qui pur menzionata l' acqua detta delle *tre fontane* presso la villa già Ciurletti e Ciani, ora del principe vescovo. Dalle relazioni inedite conservateci dal Masserello apparisce che il cardinale del Monte, nominato papa Giulio III nel 1550, e Legato in Trento presso il sacro Concilio nel cuor della state soleva spassarsi sul colle

di Povo presso una fonte limpidissima, che poi per cura del cardinale Cristoforo Madruzzo fu ornata di marmi e detta fonte Giulia.

Sul colle di S. Rocco si ascende per agevole via, da dove la città si presenta nella più attraente situazione, e pare molto più vasta di quello che lo è di fatto. Il tratto di suolo che circonda la valle sottoposta è detto Casteller, voce forse nata da Castel Valerio, perchè si crede che ivi sorgesse il castello d'un Valerio romano. A piè del colle giaciono i vigneti di Man che vuolsi derivato da *Manes* (i Mani degli antichi Romani). Vi si trovarono vestigia d'un tempio, come sarebbe un ammatonato, e belle specie di marmi levigati. Di presso v'è la bella villa già Rovereti, ora di proprietà della famiglia Rossi, vicino a questa la villa già Balduini ora della famiglia Tambosi, ove si osservano pregeveli affreschi dello Zeni. Scendendo da S. Bartolammeo e costeggiando le falde di Gocciadoro si arriva al ponte del Fersina di fronte alla città.

Ponte Alto. — Lago di Caldonazzo. — Pergine.

La via Nuova che porta da Trento a Pergine sorprende trovandola così agiata fra dirupi e precipizii. Il viaggiatore stupirà alla vista de' gran fianchi di quelle rupi rotte e divelte dai picconi e dalle mine per ispianarvi un facile cammino che a lunghi tratti trascorre sotto grondardi macigni che sovrastano minacciosi sul capo. Ove adesso è un dolce spianato v'erano in addietro scoscendimenti e trabocchi orribili e profondissimi, e tuttora il viandante rasentando il dosso dirupato de' macigni a destra meravigliando osserva i cinghioni scagliosi e sotto i piedi gli abissi che precipi-

tano nel torrente che freme e mugisce nel profondo. Presso a Ponte Alto stanno le rovine dell'antica villa de'Madruzzi che in parte cadde dalla roccia nella valle. Ivi il burrone si adima tanto profondo, le rupi degli opposti monti sono sì nude e strette e si addentano sì attanagliate fra loro che l'acqua precipitando nella voragine infuria, ribolle, urta e si frange nelle rose radici, e sveglia gli echi delle grotte e dei concavi tufi. Pont'Alto s'inarca sopra il precipizio, e nei due parapetti ha fenestruccie per le quali sporgesi il capo a riguardare quegli orrori. Laggiù è sempre notte, l'acqua pare inchiostro, le schiume stesse non biancheggiano, una fitta nebbia di vapore sale dalla vallea freddo e crudo che raddoppia il brivido. Tutto quest'orrido è veramente bello a vedersi. L'altezza del ponte è di 208 piedi viennesi. A contemplare da vicino quel baratro conviene scendere pel sentiero che trovasi a manca del ponte che mette sull'alveo del torrente e sull'argine traversale costruito per trattenere le congerie. Stando laggiù l'occhio si compiace di osservare il ponte che pare sospeso in aria, e le acque che rabbiose si avventano tra quelli traruppamenti e scoscendono da voragine in voragine.

Usciti dalla gola di via Nuova si spiana la valle ilare e varia che conduce alla borgata di Pergine.

Il borgo di Pergine è situato sulla via che corre da Trento a Bassano alla sinistra del Fersina, e sta sul punto culminare della Valsugana, ove le acque prendono due diverse direzioni, a settentrione si scaricano nel Fersina che fluisce nell'Adige, e scendono nel lato opposto verso il lago di Caldonazzo e per esso nel Brenta. Il castello di architettura longobarda sorge ad oriente sul monte a ridosso del borgo cerchiato di alte e massiccie mura con feritoie e torri merlate agli

angoli estremi, irte di bertesche, di manganelli e di petriere. Non è molto che si conservavano antiche armature, alabarde, freccie ed altri arnesi di guerra, che andarono miseramente smarriti assieme alle antiche pergamene per incuria di coloro ai quali fu affidata la custodia del castello. Non discosto v'è il cenobio di Valdo ove fu stretto il memorabile patto fra Pergine e Vicenza a comune difesa (1166).

Pergine è una bella borgata nella quale mettono capo più valli, e molti villaggi le fanno corona. La chiesa parrocchiale di S. Maria fu compita all'epoca del Concilio (1545). È d'architettura gotica a tre navate sostenute da quattordici fusti di marmo rosso, tre porte introducono in essa, delle quali la maggiore tutta di pietra con colonne laterali ed architrave mista porge una vaga forma che piace anche ai conoscitori dell'arte; nel fondo dell'archivolto della porta si ammira una pittura che credesi del Bassano. La tela dell'altare maggiore rappresentante la nascita di Maria è lavoro di Augusto Ugolini veronese (1816). Si vuole pure del Bassano un S. Antonio, e una S. Lucia del Cignaroli. Deesi commendare i Perginesi pel loro pulito cimitero colla cappelletta a guisa di Panteon, che riceve la luce dall'alto. Si apparecchiarono quattordici edicole già comperate dalle più doviziose famiglie di Pergine. Nessun borgo del Trentino ha il merito di possedere un simile saggio di civile progresso L'eleganza e il buon gusto sono congeniti presso questa svegliata popolazione; osservate la corretta architettura di casa Montel, gli eleganti poggioli, gli stemmi che accennano a famiglie gentilizie, l'aspetto in genere pulito e piacevole del borgo, le vie ben ciottolate, e tosto vi affezionerete al paese tanto più che la cortesia, l'ospitalità e un fare aperto condiscendente e gentile sono prerogative caratteristiche dei Perginesi.



Gez. v. Armani Gedruckt bei J. B. Kuhn in München

Lago di Caldonazzo.

Il Lago di Caldonazzo non discosto da Pergine, dopo il Garda è il più ampio del Trentino. Si, estende per 4500 metri in lunghezza e 1300 in larghezza. A occidente di quest'ilare bacino sorgono le rovinose creste della Marzola vestite alle falde di castagneti che l'acqua riflette capovolti. Dintorno poggi, valloncelli, clivi o lame secondo l' ossatura dei monti vicini che gradatamente si sfondano nell'orizzonte. Fra il lago di Levico e quello di Caldonazzo sorge il colle di Tenna, al sommo del quale si vuole che a' tempi de' Romani giacesse una rôcca, e che per di là passasse la strada militare, traendone argomento dalle vestigia scoperte sotto terra di antichissime costruzioni. Sulle rovine di questo forte si costruirono poi abitazioni di coloni che mano a mano composero il villaggio di Tenna. Dal lago di Caldonazzo sgorga la Brenta che *corre al mar tacita e bruna.* L' antico castello di Caldonazzo è una delle più pittoresche rovine che coronano i colli della Valsugana, e si eleva in seno a un boschetto sopra il villaggio dello stesso nome, la cui origine è segnata in un documento dell'anno 1201. Sulla sponda occidentale stà il paesello di Calceranica colla chiesa parrocchiale sita su d' una eminenza da dove si contempla la spaziosa prospettiva del lago. Più sotto v' è la chiesetta dedicata a S. Ermete, che credesi la più antica della Valsugana; fu prima un tempio pagano intitolato a Diana Antiochena, come lo prova una lapide romana murata nella stessa. Presso al lago di Caldonazzo havvi quello di Levico, e ad oriente del paese le rovine di Castel Selva, la cui origine si smarrisce nell' oscurità de' tempi: lo troviamo accennato in un documento del 1180 sotto il vescovo Salomone di Trento. Fu splendidamente abbellito da Bernardo Clesio. Angelo Massarello segretario del Concilio parlando di questo luogo di delizie, c' informa che vi soggiorna-

rono il cardinale di S. Croce (1545) e il cardinale d'Inghilterra, e fa cenno di stanze dipinte con molta leggiadria e messe ad oro. Ora si scorgono soltanto le vestigia d'una passata grandezza. Il lago di Levico si insinua colle chete acque nei seni dei monti, e vi fa ridotti piacevolissimi e bagni e pellaghetti. Il corpo del lago è profondo nè ha quasi rive allo intorno, perchè i fianchi de' monti vicini vi pescano dentro di modo che il bosco sovra vi pende e le acque pigliano un colore verde chiuso che rende la superficie come di un prato di minuta e lucida erbetta. Merita d'essere visitata la villa Avancini e la elegante torricella posta in amena situazione e circondata da giardini coltivati con molto buon gusto. Si conservano molti pregevoli dipinti di Giustiniano degli Avancini nato in Levico 1807, che studiò l'arte in Milano, in Venezia e in Roma e tolto ai vivi nella verde età d'anni 36 lasciando desiderio di sè e per l'arte e per le belle doti dell'animo suo.

Buco di Vella. — Lago di Terlago. — Lago di Toblino.

Sorprendente per varietà di vedute ove l'orrido al delizioso si alterna, è la romanzesca via che dal Buco di Vella conduce al romito laghetto di Terlago e alle ridenti piagge di Toblino fecondate dalle tepide ôre che baciano gli olivi. Volte le spalle a Piedicastello, mano a mano che poggia la via c'interniamo fra monti minacciosi pendenti sul capo, or concavi a guisa di caverna ora tagliati a picco, vestiti di qualche frassino o di qualche alberella dalle tremule foglie. Uno specchio di cielo manda la luce sui bruni macchioni; a fianco balzella un rivo che rompe i silenzii dello speco,

e or libero e schiumoso scoscende fra le rupi, ora è costretto a sdrucciolare per doccie e mettere in moto le ruote d'un solitario molino e d'una stridente fucina. Proseguendo la via per entro l'angusta gola si giunge alla stretta ove si scorgono ancora le impressioni d'una mano incavata nel vivo macigno, donde quella bocca fu detta la *Mano di S. Vigilio*, in pia ricordanza del Pastore Tridentino, che per di là passando guadagnò alla Fede la Valle di Rendena. Varcato quel passo si apre allo improvviso uno spazioso e ridente orizzonte, e sviando a mancina in pochi minuti si giunge al villaggio di Sopramonte, da dove non è discosto un monticello detto della *Croce*, che elevasi nel centro del bacino di Piazzamana, e di là si presenta una vista piacevolissima. Da un lato ai tuoi piedi scorgi Baselga, e Vigolo-Baselga che spicca su d' una rupe in sembianza di vecchio castello, in fondo apparisce il laghetto di Terlago lungo 800 pertiche, avvallato fra le due pendici di Gazza e Bondone, alla cui sponda stà il villaggio dello stesso nome abbellito di signorili caseggiati. Di fronte si eleva la dirotta montagna di Gazza a larghe spalle e d'ossatura gigantesca, alle falde della quale si appoggiano Covelo, Ciago, Fraveggio, e più elevato Margone. Volgendoti a mattina si presenta Sopramonte coll' estesa e varia campagna, la villa ospitale del barone Turco Turcati, il monte Vasone ammantato di morbide praterie, di aprichi pascoli, di nereggianti boschi di conifere che fanno pittoresco contrasto coll'azzurro sovrastante, col verde circonvicino. Sul fianco destro lungo la rapida via che porta agli estremi gioghi e alle spaziose praterie di Bondone sporge la solitaria chiesetta di S. Anna.

Verso sera si sfonda al di là del bacino di Trento la valle di Pinè, le alture di Povo, di Martignano, e l'occhio spazia desideroso pel vasto orizzonte circo-

scritto dai monti della Naunia, di Fiemme e di Fassa. Queste svariate e ampie prospettive dovrebbero più che mai impressionare i nostri connazionali avvezzi alle sempre uniformi pianure del Veneto e del Lombardo.

Ripigliando la via nuova arrivasi a Cadine, così chiamato dalla forma di catino, luogo celebre nella storia municipale di Trento per la sconfitta che toccarono gli Annaunesi da Odorico Panzeria, signore d' Arco, ai tempi del vescovo Egnone. L' illustre Slop professore di anatomia in Pisa nacque nel paesello di Cadine. Più avanti s' incontra Vezzano che sale ai tempi de' Romani come apparisce da una iscrizione di Toblino, e lo troviamo nominato da Paolo Diacono fra i castelli distrutti dai Franchi, allorchè calarono sul trentino ai tempi de' Longobardi (590). Sotto Vezzano si apre la valle del Sarca spalleggiata dai rinomati vigneti di Calavino, terra prediletta de' Madruzzi. La chiesa parrocchiale edificata da Gaudenzio Madruzzo è notevole per qualche buon dipinto, e per l' organo opera dello stesso Prati autore del celeberrimo di S. Maria Maggiore. Vuol essere pur visitata la cappella Madruzziana sulle cui pareti sono effigiate a fresco sette persone di quell' insigne famiglia, e si crede lavoro dello stesso Tiziano. Volgete uno sguardo compassionevole alle superbe rovine del Castello Madruzzo tuttora fregiate di qualche affresco.

Scendiamo al lago, al geniale paradisetto ritratto le tante volte dai paesisti. Qual' aria balsamica vi spira, quante delizie della natura, quanto lussureggiante la vegetazione! Folte macchiette d' olivi fanno capolino sui poggi, sui clivi, qua e là il nobile lauro che per volgere di stagioni foglia non perde, dai fessi dei ronchioni sbuccia l' elce sempreverde, nel lago si specchia Toblino, già antico castello romano situato in una pe-

nisola, alla riva S. Massenza gentile soggiorno dei principi di Trento, incantevole situazione che più ammaglia l'osservatore al paragone dell'orrido balzo dirupato sul quale a giravolte va a carpone la meravigliosa via che porta nelle Giudicarie. Nel fondo della valle rompe nel firmamento la rôcca dei conti d'Arco, e in qualche situazione possiamo salutare il magico Benaco cantato da tanti poeti!

VALLE DELL' ADIGE

Chiesa di Gardolo. — Ponte ai Vodi.

Prima di abbandonare Trento non ommettete di recarvi ai Vodi, ove sorge un maestoso viadotto per solidità e imponenza degno di figurare fra i monumenti romani. A mezzavia soffermatevi a visitare il tempio di recente costruzione che abbellisce e fa onore al paese di Gardolo.

La nuova Chiesa, della quale si cominciò a gettare le fondamenta nel gennaio 1856, e si compirà nel prossimo autunno (1859) si erge isolata sopra vasto piazzale appositamente aperto a sinistra della preesistente piazza e via postale. Disegno di Antonio Pages da Milano di stile lombardesco, essa ricorda il buon gusto di Bramante riunendo il semplice al grandioso con parsimonia di linee e di ornamenti, se si eccettua la facciata di fronte, che in confronto delle laterali e della posteriore semplici e belle riesce troppo pesante, specialmente per le molte riquadrature che la frastagliano in membrature minute, e non lasciano presagire alla grandiosità ed alla sveltezza delle interne proporzioni.

La pianta presenta all'esterno un rettangolo della lunghezza di M. 40 e della larghezza di 24 a croce latina, il cui braccio longitudinale è formato nella fronte

con un avancorpo, che è il vestibolo, e a tergo con una linea semicircolare, che è il coro. La sacristia a mezzodì, e il campanile a settentrione ai lati del presbiterio formano esternamente un solo corpo colla Chiesa sormontata da una cupola ottagona con una elevazione totale di M. 30.

La pianta dell'interno essa pure a croce latina presenta novità di forma del tutto singolare a questi paesi, nè si saprebbe di leggeri trovare anche fuori cui somigliarla, ma certo assai bene scompartita, molto simmetrica, ed opportuna agli scopi, a cui servono i templi cristiani. Dal vestibolo si passa ad una navata traversale che si confonde con due laterali, e tra queste un quadrato di M. 14.60 conterminato superiormente dal presbitero, e inferiormente da due pilastri isolati, dai quali sono determinate le tre navate.

All'arcata del presbiterio sorretta da lesene corrispondono le tre arcate del gran quadrato, su cui si innalza l'ottagono chiuso da un avvolto a vela, sostenute queste tre da sei colonne, esse pure isolate, due verso il presbiterio, e quattro ai fianchi dei due pilastri, e questi e quelle corrispondendo alle lesene delle muraglie di perimetro vengono a formare nelle navate varii scompartimenti, che fanno l'ufficio di cappelle e presentano vaghezza di varietà negli avvolti.

Delle colonne vorremo notare, oltre la loro artistica bellezza, il pregio della nostra pietra rossa trentina, che levigate come sono non è più quel sasso, con cui si costrussero le dighe dell'Avisio, ma un marmo senz'altro variegato qualche volta di conchiglie e sempre da graziosissime macchie. Le sei colonne, il cui fusto è alto M. 7.40 con M. 1 di diametro all'imo scapo, ed è formato da due pezzi disuguali, le cui commissure si dovranno riunire da sembrare un sol masso, costarono sole 2200 austriache più di quello sarebbesi

speso negli altrettanti piloni, che erano progettati per vista economica.

Coronato l' interno edificio da una doppia trabeazione architravata, profilata da bellissime linee presenta nel tutto insieme eleganza e vaghezza accoppiata a solidità e grandiosità, e all' effetto artistico bene applicate le teorie dell' ottica.

Il campanile quadrato all' esterno rotondo all' interno con iscala di pietra a chiocciola già condotto all' altezza della chiesa deve da essa levarsi ottagono come la cupola, ed apparisce in progetto mirabile per sveltezza e grazia di forme.

Nel presbiterio si collocherà l' altar maggiore della vecchia chiesa opera di scalpello bresciano del secolo scorso, identico nel disegno dell' altar maggiore della parrocchiale di S. Alessandro di Brescia, colla differenza che questo è di preziosi marmi artificiali, il nostro di marmo bianco, simile al Carrara, forse di Bagolino, con ispecchiature di bellissime brecce venate a varii colori; quel di Brescia isolato, e a questo incombono ai fianchi le due portine del coro, che fanno ai pugni colle graziosissime curvature che lo conterminano ai lati.

La Chiesa colla costruita porzione di campanile non verrà a costare più di 34,000 fiorini di Vienna, oltre le manovalità e condotte prestate a turno, ed è peccato che i ristretti mezzi del Comune non permettano di fregiarla di quelle decorazioni, che l' adottato stile ammetterebbe, forse esigerebbe; decorazioni che bellissime e senza forte dispendio si potrebbero fare di argilla cotta, quali si fabbricano a Milano e Venezia, durevoli quanto la pietra e suscettibili a ricevere le tinte di tutti i marmi. Un migliaio di fiorini sarebbe a questo modo soverchio a fregiare la facciata, e tutto l' interno della Chiesa.

Proseguendo oltre si giunge piegando a manca al renaio detto i Vodi. Quel deserto loco eternamente flagellato dal vento offre una prospettiva molto austera. Di fronte sorgono le balze di Zambana, di presso scorre l'Adige fra rive coperte di qualche siepaia, poche casupole sparse qua e là, qualche macchia di ontani e di salici, qualche prato e qualche campo sparmiato alle invasioni del Lavis, tale è la situazione dei Vodi. Chi mai avrebbe supposto che questa desolata brughiera venisse un giorno traversata da un ponte gigantesco quale è quello che ci stà davanti, emulo per solidità e imponenza ai ponti del Semmering? Chi avrebbe mai preveduto che in questo sito si comporrebbe un anello congiuntivo fra Italia e Germania, fra l'Adriatico e il Baltico, un veicolo al commercio europeo?

L'alveo del torrente Avisio si spande in larga zona ghiaiosa, e poco distante dallo sbocco nell'Adige corre il grandioso viadotto. L'estesa totale del ponte è di metri 922, e comprende non meno di 35 arcate sopportate da 34 pile e due testate. Questa estesa vien divisa in 7 stadi, il primo de'quali fa parte del rettilineo che si dilunga a poca distanza da Trento, e gli altri 6 si dispiegano in curva del raggio di metri 1565. A ciascun stadio corrispondono cinque arcate della luce di metri 21 . 00 e della freccia di metri 3 . 50 Queste arcate sono costruite di mattoni colle fronti rivestite di pietra da taglio. Le due teste e sei pile della larghezza di metri 6 . 50 con rostri semicircolari limitano ogni stadio, e fra queste sono interposte quattro pile minori della larghezza di metri 4 con rostri a sesto acuto. Tanto le testate che le pile sono rivestite di pietra da taglio a corsi regolari. L'altezza delle pile e testate dal piano di fondazione all'imposta degli archi è di metri 6 . 65, e dal piano d'imposta al piano delle rotaie è di metri 5 . 25; la larghezza del ponte di me-

tri 8.00. Una fascia sagomata termina il fusto delle pile e testate, ed una cornice sormontata da un parapetto, amendue di pietra, ricorre in rettilineo sulle pile minori e si ripiega e gira le lesene sorgenti sui rostri delle pile doppie e delle testate. La costruzione fu assunta dall'impresa Antonio Tallachini e fu murata la prima pietra il 24 ottobre 1856.

Prima di prender commiato dalla storica città di Trento salutiamola co' bei versi che Gar dedicava alla patria:

Come brillanti nella bianca luce
Del pianeta morente io vi discerno
O antiche mura della patria! O sommo
Del gran Tempio fastigio ove esorata
L'apostolica dorme ombra del Giusto
Che primo infranse de' bugiardi numi
Fra noi la benda, e alla novella Fede
Fea sigillo col sangue! Eccelsa rôcca
Che l'origine sua mette nel lustro
Dei bei tempi di Roma, alti palagi,
Vie superbe, ed ornate, ampli, e di vivo
Sasso, per quanto la città comprende,
Eterna opra! acquedotti, esteso campo
Sacro agli estinti, per cui meno all'Arno,
E al biondo Mella invidierai, te, vaga
Mostran città fra tante onde s' abbella
Questo chiaro d' Italia ultimo lembo,
O Trento mia, di forti e illustri ognora
Intelletti nudrice. Oh! le tue sponde

Coronate di spiche, e d'alberelle,
Che maestoso in suo placido corso
Fertilemente il padre Adige irriga,
A me, cui cieca la fortuna, e i gravi
Tempi e 'l desio d'onore, e la speranza
Fanno acerba la vita, a' lunghi giorni,
Sia di premer concesso, e spirar l' aure
Pregne di molli effluvii, e rotte sempre
Dai venti fuggitivi, e dai ruscelli
Che t'inaffiano il caro antico grembo.

INDUSTRIE DEL TRENTINO

Sete.

Seta e vino sono i due principali prodotti del paese. L'importanza dell'industria serica si conosce dall'aspetto de' campi di soverchio ombreggiati da gelsi. La coltivazione del gelso si propagò sul contado di Trento soltanto verso la fine dello scorso secolo e più si diffuse sul cominciare del presente, di modo che l'industria e il commercio della seta raggiunsero il massimo incremento negli ultimi anni avanti la malattia de' bachi. Trent'anni fa buona parte de' bozzoli del distretto di Trento passavano alle filande di Rovereto fino che crebbero e prosperarono le belle filande Ciani, Salvadori e Tabacchi. L'arte nostra filatoiana guadagnò buona fama presso i mercati di Lione e Londra, e parecchi benemeriti patriotti furono guiderdonati di onorifiche medaglie presso le varie esposizioni d'Europa. Le filande più produttive nel distretto di Trento oltre le nominate son quelle dei signori Chimelli e Montel in Pergine, e del barone Cristoforo Trentini in Vigolovattaro ch'ebbe il raro coraggio di esperimentare pel primo una vasta filanda a vapore (*sans mariage*) esempio seguito poi da altri. Sui mercati di Lione e di Londra si fa lo spaccio maggiore delle sete greggie, le lavorate si spediscono per lo più a Vienna, perchè manchiamo di manifatture di stoffe seriche in paese, meno quelle de' velluti di Ala.

Prospetto dell'industria della seta nel distretto di Trento.

	Superficie in miglia geografiche	Prodotto annuo di bozzoli in libbre V.	Numero delle caldaie	Libbre di seta prodotte	Persone impiegate nel lavoro
Lavis	098	136130	207	18100	475
Cembra	162	72530	107	9600	245
Civezzano	297	52200	17	1500	38
Pergine	254	207120	433	40000	998
Vezzano	281	186730	78	7000	180
Trento	144	306930	364	32000	780
	1236	961660	1206	108200	2716

NB. Questo ragguaglio fu compilato prima della malattia de' bachi.

Vini.

La coltivazione delle viti sul Trentino sale ai tempi più rimoti della nostra storia, e appunto sui colli tridentini favoriti dal clima più mite fu educato il vino retico commendato daì Romani ai tempi di Augusto. La coltivazione della vite si spinge fino a 650 metri dal livello del mare.

Oltre il *greggio* e *dolce* abbiamo il vino di bottiglia, chiamato *natalino* o *pasqualino* dall'epoca in cui si apparecchia, e si fa con uve appassite I colli che somministrano vini prelibati son quelli di Mesiano, Romagnano, Calavino, S. Massenza e Novaline. Il commercio di vini del Trentino è pressochè circoscritto ai bisogni interni del paese, e le valli del piano forniscono il bisognevole ai paesi di monte che difettano di vino, e dove la produzione non basta al consumo

Donato Perghem fu il primo ad imprendere una raffineria di vini terrazzani che poi fu trasferita in Vienna, la quale fra non molto sarà riattivata in paese, e si porrà somma cura nello accrescere il credito e il merito de' nostri vini anche allo esterno. Auguriamo alla rinascente impresa il massimo incremento, e ben sarebbe a desiderarsi che all'incerto prodotto della seta si supplisce col prestare maggior cura ai nostri vini.

Fra i vari liquori prodotti alla patria esposizione v'erano saggi di aquavite di bacche di ginepro, di sorgo nero, e di Pero cervino (*Aronia rotundifolia*), ora siamo informati che nel 1860 per cura di Lorenzo Moder si porrà in commercio un nuovo liquore denominato *Mahaleb ristorante* di sapore stomacale piacevole, e porgerà occasione di aggiungere un nuovo alimento alla patria industria.

La fabbrica di birra di Luigi Frizzi oltre d'apparecchiare una bibita prediletta dai Trentini durante

l'estate, ha il vantaggio d'essere posta in deliziosa situazione dove l'occhio si ricrea contemplando la prospettiva della città e de' colli.

Quanta e quale sia la ricchezza dei nostri naturali prodotti lo mostrò la esposizione aperta in Trento nel 1857. Non passa anno che il minatore non metta a nudo qualche marmo di graziose venature o qualche filone di legno fossile, a quando a quando nei bassi fondi e nelle valli in antico selvaggie, o al margine dei laghi si ritrovano nuovi letti di torbiere, ora si scopre fra le roccie squarciate qualche strato di ardesia, e gli stessi petrefatti concorrono a ingemmare di bizzarri fregi il campo levigato dei marmi. A noi poveri di suolo e flagellati dai torrenti fu almanco la natura cortese di altri doni, che non passarono inosservati ai laboriosi figli di questa terra, e la scienza peregrinando fra valli, sulle roccie e ne' boschi si affratellò all'industria affinchè progredissero di comune accordo.

Oltre la vasta e già conosciuta torbiera di Fiavè, le più vicine a Trento son le torbiere di Pinè, di Folgaria, del Perginese, Meano, Albiano, della Valsugana e molte altre. Fra le legniti primeggiano i grossi strati dei monti Civerone, Saluco, Spesse, e di Traino sul monte Baldo.

Marmi.

Alla patria esposizione parvero a tutti sorprendenti i nostri marmi e i nostri legni. Possiamo dire che in tutti i bacini calcarei si scoprì qualche appariscente stratificazione marmorea che poi fu scelta ad ornamento de' templi e degli edificii. Trento trae gran vantaggio per la solidità ed eleganza de' suoi fabbricati dalle vicine cave di marmo bianco e rosso che sembrano appartenere alla stessa formazione, da alcuni riportata a quella del Giura, da altri a quella della creta,

generalmente conosciuta col nome di calcare ammonitico dagli animali fossili che contiene. Il marmo bianco si trova ai Giardini ed alle Laste verso Cognola, varia fra il bianco e bianco-giallognolo con qualche vena di ossido di ferro, si presenta in istrati di 1|4 sino a due metri di potenza, e si presta alla costruzione di salde colonne, di architravi e d'altri pezzi architettonici. Obbedisce al cuneo per ogni verso, riceve nitida levigatura, resiste alle vicissitudini atmosferiche. Il marmo osso offre pure molte varietà passando dal roseo finoi ral rosso carico. Scavasi in Melta, alle Cinque Chiav presso il Castello di Trento, alle Coste ed in Pila. Resi-, ste meglio dell'antecedente alle intemperie. Si estraggono massi per colonne di dodici e più metri di lunghezza e di proporzionata potenza. Le torri e le mura della città sono costrutte di questo marmo. Le più vistose cave de'marmi del Trentino sono quelle di Fassa, e va fra tutti distinto il marmo bianco (calcare saccaroideo) al quale però si accostano le masse eratiche che s'incontrano presso Cavedine, e sono molto speciosi il marmo nerastro proveniente da Lasino, il biancone venato (*calcare litografico*) in vicinanza di Trento, e belle macchie si rinvennero presso Mattarello e Sopramonte. La valle di Pinè fa esteso commercio di lastre di porfido che servono alla copertura de' tetti.

Miniere.

Presso Trento sui colli che sovrastano al villaggio di Civezzano trovasi la barite solfata o spato pesante impiegato in questi ultimi anni alla fabbricazione della biacca. Giace tuttora la fabbrica nel piccolo villaggio di Zel. Nella valle del Fersina ebbero vita e fama le prische miniere di Trento. Sul versante a sinistra di formazione porfirica si scopersero nel 1856 due filoni metalliferi che s' incrociano a poca distanza fra loro alla

base del monte Fierozzo nel sito detto Auvvis ove scorgonsi tuttora gli scavi praticati nei secoli addietro. Il primo filone oltre il rame e l'argento contiene la galena, il secondo oltre gli elementi del primo inchiude anche il piombo. Le analisi fatte ad Hall, Agordo e Venezia diedero diversi prodotti, il minore de'quali fu di libbre 9 1|2 di rame e lotti 17 1|2 d'argento su cento libbre. Una rendita così vistosa incoraggiva la Ditta fratelli Brambilla di Milano a tentare lo scavo, succeduta all'originario scopritore Bortolo Morelli di Canezza.

Terre e creta.

Se la natura ci fu larga di materiali proficui all'arte ed all'industria non convien presumere di conoscerli tutti o averne approfittato di tutti. Ristrette sono le applicazioni che si fanno dei nostri silicati, e degli alluminosi; si scoperse che non è molto qualche terra refrattaria, poche sono le argille assoggettate alla prova, molto in somma ci resta a cercare e a sperimentare. Di questa diremo quasi infruttifera ricchezza n'ebbimo un saggio presso la nostra esposizione, ove abbondavano gli ossidi, le ocre, le terre coloranti, le argille e i gessi. Nelle vicinanze di Castel Toblino, Tito de' Bassetti rinvenne una vena di marna che cotta e macinata offre un tenace cemento idraulico, che già trovò estesa applicazione nella tecnica. I Bormioli già ab antico si distinsero in Trento coi loro lavori di creta e di vetro, e Demetrio Bormioli persiste a tener dietro ai progressi dell'arte, sicchè diffuse lo spaccio del vasellame e delle stufe fino a Bressanone, e si venne guadagnando credito nel Lombardo-Veneto, sul Modenese e in Romagna. Perfezionò le vernici fino a rivaleggiare con quelle di Monaco, e la sua vernice lattea resiste alle vicende atmosferiche e al gelo. Portò a tal perfezione le forme

dei panni di zucchero che a lui si volsero gli industrianti di Verona, Venezia, Marsiglia e Canale.

Legnami.

Richiamandoci ancora alla nostra esposizione, tutti apprezzarono il vasto ed elegante assortimento di legni levigati e piacevano le graziose venature de' nostri alberi, l' olivo, il noce, il tasso, il ciliegio, il corniollo, il bagolaro, l' avorniello ecc., piacquero le assicelle segate a macchina ad uso di intarsiature, e fino le macchie delle radici parvero sorprendenti. E quanto bene corrispondessero i nostri legni all' arte del falegname ne erano prova i mobili di Tommaso Oberosler, del Pizcosta, del Nicoletti. L' Oberosler ha poi il merito d' aver migliorata la costruzione di pavimenti, e si raccomanda quest' artefice non solo per l' esattezza e diligenza di lavoro, ma ben' anche per quella solidità che per lo più manca ai mobili fabbricati altrove.

Côlla caravella.

Non discosto dal paese di Gardolo trovasi una fabbrica di côlla di Giovanni Angelini che per purezza e tenacità è molto apprezzata dai falegnami e si spaccia anche fuori di paese. Non riuscirà forse ozioso l'accennare, in servigio di chi abbisognasse di vaste tettoie, il modo di copertura adottato da Giovanni Angelini che alle solide tegole e alle lastre di porfido surrogò le tavole di legno coperte di tela spalmata d' un mastice metallizzato, che non solo resiste all' acqua, ma ben'anche al caldo e al gelo, ned' è facile alla combustione. Da ragguagli presi apparisce che la spesa di costruzione non supera la metà di valore d' un coperto vestito di cotto. Questa maniera di copertura è giá molto conosciuta e praticata a Parigi presso vasti stabilimenti industriali.

Arti.

Non è nostro proposito far conoscere partitamente le arti esercitate in città, chè riusciressimo troppo prolissi e noiosi, solo intendiamo accennare le più ragguardevoli. Già ebbimo in addietro occasione di encomiare lo scalpello del Varner, del Barelli, a cui possiamo aggiungere i nomi del Bernasconi e dell' Adami che diedero sovente belle prove di sè. Chi non conosce il merito di Carlo Toneati? Questo valoroso artista che veramente fa onore alla patria, educato alla scuola classica milanese sotto gli auspicii d'un Moglia progredí di continuo nell'arte, più volte superò sè stesso. Irremovibile dalle severe e pure leggi dell'estetica non si curó se i capricci della moda corruppero il gusto de' doviziosi, persistette nello stile corretto. Avventuroso lui doppiamente che s' imbattè in parecchi mecenati che gli porsero argomento di lavoro lasciandogli libera la invenzione e il disegno. Pietro Fontanari che crebbe al suo fianco mostra seguire con amore le orme del maestro. L' armaiuolo Antonio Garollo produsse nella nostra esposizione qual documento di sua abilità l' archibugio che tanto piacque la cui canna damaschinata e intarsiata d' argento, il fucile lavorato a martello rappresentante un Ercole in lotta coll' Idra, il calcio intagliato con gusto squisito, tutto lo insieme basta a raccomandare l' esecutore a chiunque protegga le arti. Furlani Domenico, oltrechè perito modellatore, tratta con diligenza il bulino, eseguisce strumenti, all' uopo ne inventa di nuovi, e tutto quello che si riferisce all' arte sua lo apparecchia da sè. Hallier Matteo si distingue per invenzione di macchine nelle varie applicazioni del vapore; Zanoni Carlo esattissimo nella composizione di orologi da campanile a cui dobbiamo l' attuale che segna le ore sulla torre di Piazza, forbito

ed accurato nella costruzione di strumenti geometrici e di livelli, molto esperto nell' uso del tornio. I fratelli Morati e Giovanni Thaler accreditano l' arte del gioieliere, la Ditta Croti e Caminada apprestano ingegnosi strumenti di chirurgia.

La Ditta Dorigoni Domenico provvede di rame tutto il paese servendosi di proprie fucine, e diffuso è il credito della fonderia di campane diretta da Chiappani Bartolommeo profondo conoscitore della tonica. In fine non manchiamo d'un pirotecnico Luigi Marconi, che colla scorta del solo amore all'arte, e secondato da felici e pazienti esperienze si cattivò la pubblica approvazione ogniqualvolta produsse uno spettacolo di fuochi artificiali.

Bagni.

Fra i varii stabilimenti di decoro e vantaggio al paese deesi encomiare l'agiato e vasto edificio di Antonio Cristellotti aperto ad uso di Bagni situato in Piazza d'Armi. Sorse nel 1838 e mano a mano s'ingrandì per cura dello imprendente proprietario, che favorito da numeroso concorso ai beneficii igienici dei bagni aggiunse quelle convenienze che invitano ad approfittare della deliziosa situazione. Venti stanzini messi con molto garbo con vasche marmoree eleganti e di diversa forma accompagnati da altrettante stanze da letto compongono il primo piano, ove pure fu apparecchiata una stanza per lo sviluppo del vapore costruita col metodo del dott. L. Palaggi di Bologna. Il provvido proprietario collo intento di sempre più accrescere i comodi e gli igienici vantaggi aperse varie stanze con doccie seguendo i modelli di quelle usate in Vienna, e incoraggito dagli eccitamenti de' medici per le felici cure condotte a mezzo dell'acqua dispose un'altro vasto locale a piano terra con una stanza a

pieno vapore unita ad un'altra con doccie e spruzzi che si dirigono in ogni senso, con vasche a bagno sessile e generale. Lo stabilimento è provveduto de' più accreditati preparati chimici per comporre le acque artificiali contenenti gli stessi principii medicamentosi di quelle di Comano, Vetriolo, e dell'acqua marina.

Anche il bagno del Paor fu di molto ampliato, abbellito e corredato di agi e di servizio diligente, di modo che la città nulla ha da desiderare in fatto di bagni chiusi, ma ben sarebbe tempo che si pensasse ad aprire un bagno pubblico con quelle proprietà e convenienze di cui manchiamo fin'ora, bisogno tanto sentito e desiderato dalla gioventù e salubre per tutti.

Stabilimenti di drogherie.

Il vasto caseggiato di Felice Mazzurana situato in Contrada Lunga, attrae gli sguardi dei passaggieri non solo per l'eleganza delle botteghe, delle loggie, e del pensile giardino che incorona l'edificio, ma ben'anche pel continuo movimento che anima quell'emporio. La serie dei magazzini, le svariate manipolazioni, i lavori in zuccheri, droghe, olii e alcoolici ci persuadono quanto sia imprendente e benemerito dell' industria, degli artefici e degli operai chi dirige e amministra così vasta impresa.

Antonio Santoni fu il primo che diede il bell'esempio di apparecchiare in paese chimici prodotti. Il suo laboratorio ordinato su vasta scala, fornisce ai farmacisti del Trentino molte droghe e medicamenti senza che si rivolgano ad esterni industrianti, e in grazia degli ingegnosi apparecchi di questo zelante amico della scienza nulla manca al bisogno della tecnica. Il suo deposito di preparati e droghe sale a 2500 specie compresi molti nuovi ritrovati. Oltre comporre di continuo chimici e farmaceutici prodotti si occupa della

distillazione a vapore di acque aromatiche, di liquori alcoolici, e di essenze, apparecchia con diversi metodi di pressione più qualità di olii, e troppo lungo sarebbe il menzionare le molte combinazioni saline che si espongono cristallizzate in belle forme; certo è che lo stabilimento di Antonio Santoni è unico nel Tirolo italiano.

Distillatori.

Fra i distillatori primeggia Antonio Cristellotti, che all'impresa dei bagni aggiunge la produzione dell'acquavite. La sua caldaia a bagno-maria per la fabbricazione dell'alcool fu costruita da Giacomo Peretti di Mori, che oltre le solite valvole di sicurezza è munita d'un regolatore e d'una bilancia che caricata di corrispondenti pesi comunica il voluto grado di concentrazione al liquore. Questa macchina assai complicata ed eseguita con rara perfezione è unica in paese. Anche Francesco Antonio Malfatti e Antonio Francisci producono aceto con proprie fabbriche.

Pasticcierie.

Per eleganza, squisitezza di gusto, e pei graziosissimi lavori di zucchero, la bottega di Francesco Lutterotti potrebbe figurare in qualsiasi città. Oltre ammanire varie confetture e frutta preparate, che ammiriamo imbandite sui banchetti nuziali, e che assieme ai lavori in zucchero di Felice Mazzurana adornarono la patria esposizione, Francesco Lutterotti è veramente peritissimo nello imitare i fiori e nella composizione di figure e gruppi pittoreschi. La sua bottega o meglio il grazioso gabinetto vicino allo ingresso del Teatro sociale fu sovente visitato da principi, che sempre encomiarono il merito dell'abile artefice. Milano, Venezia, Vienna ed altre città commettono ogni anno a questo

stabilimento buon numero di focaccie, maniera di pasta affatto trentina e meglio gradita del panettone di Milano. Merita pure d'essere ricordato Giuseppe Kofler che introdusse in Trento varie specie di pani e paste molto saporite, e che persiste a progredire nell'arte sua approfittando di ciò che si pratica anche in lontani paesi.

Paste.

Gaspare Costanzi, successore del defunto Fronza, il primo che aperse in Trento una fabbrica di paste imitanti i prodotti genovesi e napoletani, nello spazio di oltre trent'anni dacchè assunse questa impresa v'introdusse notevoli miglioramenti, fra'quali tre torchi di ferro fuso e una maciulla di tale efficacia da produrre circa due centinaia di paste in un'ora. I saggi spediti alla esposizione aperta già da parecchi anni in Venezia furono riconosciuti degni di onorevole menzione. Cristano Battistoni fornisce anch'egli scelte qualità di paste.

Salumerie.

Le nostre carni porcine preparate non solo corrispondono ai bisogni del paese, ma se ne spaccia una vistosa quantità nell'Illirio e in Germania, ove si commerciano sotto il nome abusivo di salame veronese, ingiustizia che nuoce al vero merito d'un nostrano prodotto. Abili confettori che accreditano questa lucrosa industria sono Petrolli, Malfatti, Calderari, Battistoni, Cavagna e qualche altro.

Sego.

Una nuova impresa sorta da umili principii e che a gradi s'ingrandì è la fabbrica di candele di Bortolotti Giovanni Battista, al quale mercè una progressiva

serie di esperienze e coll'uso di opportune macchine riuscì di fornirci il sego depurato, e provvede di candele la città e il contado di Trento.

Cartiera alla Vela.

Questo antico stabilimento, di cui parla anche il cronista Mariani, è degno di qualche cenno storico. Fino dal secolo XVI sorgevano alla Vela quattro o cinque piccole fabbriche di carta, che trovarono favore e protezione presso i principi vescovi sia in riguardo all'acqua del torrentello, come in riguardo alle materie prime. Un ordine del vescovo Francesco Alberti (13 agosto 1683) richiamandosi ad antichi editti vietava l'esportazione degli stracci e dello scarnuzzo da tutto il temporale dominio e ne regolava perfino i prezzi. Più tardo i vescovi principi Cristoforo Sizzo e Pietro Vigilio dei conti di Tono confirmarono le proibizioni di Francesco Alberti, e questi privilegi durarono intatti sotto le successive dominazioni bavarese, italiana ed anche austriaca come lo comprova un decreto dei 4 gennaio 1816. Nel 1820 duravano ancora tre cartiere, ora ridotte ad una della Ditta Giuseppe Colombari di proprietà de' baroni Bertolini vasto edificio situato in seno dell'apertura di Buco di Vela. La carta che si ammannisce serve ad uso di cancelleria, di registri e di disegno, e si apprestano varie specie di carta da impacco e cartoni. In quanto alla qualità gode ancora quel credito che si guadagnò da molti lustri addietro, per consistenza e durata è a preferirsi di molto alla carta a macchina la quale tuttavia scemò lo spaccio di quella fabbricata a mano. Cappelletti Giuseppe imprese a maneggiare la carta pesta, e modellò qualche bel saggio che produsse alla patria esposizione.

Stamperie e Litografie.

Giovanni Seiser fu il primo a introdurre in Trento la macchina celere colla quale stampa la Gazzetta di Trento, e continua ad arricchire il proprio stabilimento di nuovi tipi e di fregi. Molto ben provveduta è anche la libreria annessa allo stesso stabilimento, ove trovansi le più accreditate e recenti opere di autori tedeschi, inglesi e francesi, come pure le più interessanti produzioni d'Italia appena comparse alla luce. Per cura di Giovanni Seiser fu eseguito in Venezia il Duomo dì Trento da abilissimo fotografo che riuscì a meraviglia. Abbiamo in Trento due altre stamperie, l'antica di Francesco Monauni e l'altra de' fratelli Marietti a ciascuna delle quali non manca materia di lavoro. Dalla stamperia Monauni esce tuttora la nitida edizione della Biblioteca trentina redatta da Tommaso Gar, bel documento d'amor di patria. Fanno pure onore al paese le due litografie Zippel e Godermaier, e quella di Francesco Monauni aperta poco fa. Alla prima v'è annesso anche un apparecchio per impressioni di nomi e di titoli. L'una e l'altra producono eleganti litografie a penna, a matita e ad incisione, e si distinguono per purezza di calligrafie.

Tintori.

Autore d'una nuova industria fu Lorenzo Weiss che introdusse la tintura del cotone in rosso, e tanto raffinò l'arte che i saggi inviati alla esposizione di Parigi gli fruttarono un titolo d'onoranza presso una società inglese. Le sue produzioni trovano spaccio nella monarchia ed anche allo esterno, come sarebbe nello Stato pontificio e nei Ducati di Parma e Modena. Questa impresa raggiungerebbe maggior incremento se mai si riuscisse a propagare la coltura dell'Alizzaro (*Rubia tinctorum*) le cui radici somministrano il colore.

A proposito di piante coloranti ricordiamo lo Scotano (*Rhus Cotinus*) che i Trentini chiamano *foiarola.* Cresce spontaneo ne' luoghi aprichi sterili e soleggiati, e si raccolgono i ramoscelli e le foglie per la concia delle pelli e per l'arte tintoria. Questa industria paesana la dobbiamo a due cittadini di Trento, al Tolt, che nella Svizzera apprese l'uso dello Scotano e a Giacomo Rungg che tentò le prime esperienze con felice riuscimento. Dovrebbesi però propagare con cura la pianta nei siti incolti e soleggiati prima che la ingordigia dei raccoglitori distrugga questa fonte di guadagno.

Oltre Lorenzo Weiss si dedicano all' arte tintoria Sebastiano Longhi, Luigi Andreotti, e Berlanda.

Pellami.

La concia delle pelli è antichissima in Trento, e il vicolo che ora dicesi del *Fossato* era la via dei conciatori. Filippo Tonini è quasi il solo che eserciti in Trento quest' arte. Le pelli ch' egli pone in commercio (vacchette, vitelli, capre e montoni) si distinguono per la pastosità, consistenza ed eguaglianza di grana. La scelta qualitá delle vacchette e dei vitelli tanto bianchi che cerati, dei *cardovan* e sommacchi è conosciuta anche fuori di paese, come sarebbe a Vienna, Praga e Trieste, e fin anco negli Stati estensi e pontificii. Godono pure rinomanza i pellami apparecchiati da Giuseppe Tambosi di Roveredo.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Scuola infantile.

Fu aperta in Trento gli 11 agosto 1841 dal benemerito sacerdote Giovanni Zanella sovvenuto dalle pie contribuzioni di alcuni cittadini. È una provvida e veramente caritatevole istituzione diretta allo scopo di levare dalla pubblica via i ragazzini abbandonati a sè, e raccoglierli in convenevoli stanze ove sono ammaestrati, ed educati, e si ricreano in pari tempo con piacevoli convegni, e cogli esercizii ginnastici. L'istruzione è affidata a due maestre della quale approfittano 150 figliuoletti, che si dimettono all'età di sette anni.

Scuole elementari e reali inferiori.

Si compongono d'una scuola reale inferiore incompleta di due corsi dipendente dalla Scuola elementare con quattro docenti. Una i. r. Scuola elementare maggiore di quattro classi, la prima delle quali suddivisa in due uditorii con cinque maestri ed un catechista, dalla quale i giovanetti passano al ginnasio, ed alla scuola reale. Sta unito a questo istituto un Corso di pedagogica per qualificare a maestri per tutto il Trentino. Una Scuola elementare minore comunale di tre classi con Scuola festiva e tre istruttori, ove anche al figlio del colono e dell'artigiano viene impartita una adatta istruzione. Tutti questi istituti dipendono dalla stessa Direzione. Non manca Trento anche di una Scuola serale invernale.

Civiche scuole tecniche.

Le dobbiamo alle elargizioni di alcuni benemeriti cittadini allo scopo di promuovere le arti ed industrie paesane, alle quali partecipano anche parecchi cittadini per ricrearsi ed erudirsi. Vi s' insegna la chimica applicata alle arti e la meccanica, ed amendue le scuole sono corredate di opportuni apparecchi e di macchine. Nascenti ancora raggiungeranno in avvenire maggior sviluppo, qualora non venga meno l' efficace patrocinio dei doviziosi ai quali devono la loro esistenza.

Scuola femminile.

Soppresso il convento delle madri Orsoline, che a beneficio delle fanciulle tenevano aperta una scuola in Trento, cessò ogni insegnamento pubblico per le ragazze fino a che Stefano Bellesini riaperse la scuola a spese del Municipio, la quale fu poi riformata (1825) sul modello delle scuole austriache. Nel 1847 l' istruzione fu affidata alle suore del Sacro Cuore di Gesù, che conservò tutte le classi come per lo passato.

Ginnasio liceale di Trento.

Il numero complessivo degli studenti che lo frequentarono in questi ultimi anni sale in circa a 350. Pria che si adottasse il recente sistema di studii, gli allievi ammontavano a 340, e a 130 quelli del liceo. Il complemento di tutti i ginnasii della provincia fu causa che scemasse il numero del centrale del Trentino. L' istruzione è commessa a undici professori compreso il direttore e due catechisti. Il grandioso nuovo edificio che accoglie la gioventù, gli spaziosi locali, il silenzio che lo circonda nell' angolo segregato ove sorge, la vicinanza della civica biblioteca e del museo nascente concorrono ad agevolare lo studio.

Studio teologico.

Francesco Saverio provvide allo ingrandimento del Seminario principesco vescovile di Trento colla demolizione della vicina chiesa del Carmine ricca di marmi, di stupendi altari, e sormontata d'una cupola abbellita di molti affreschi del Gresti d'Ala. Sotto il vescovo nominato fu levato al Seminario lo studio liceale, ed i teologhi dovettero frequentare i due corsi liceali al pari di chi si dedicava agli studii di legge e medicina. Di presente presiedono alla teologica istruzione un rettore, un direttore spirituale, ed un prefetto de' cherici, e si ridussero le materie teologiche a quel numero ed ordine come si svolgono presso le università. Si espongono in quattro anni da sei professori approvati ai quali si aggiunge il professore di catechetica metodica. Si può ammettere che 150 cherici in circa sieno addetti al seminario.

Biblioteca e Museo.

La biblioteca della città di Trento è composta di varie biblioteche e collezioni donate alla città da privati, e di qualche migliaio di vecchi libri avanzati allo spoglio della biblioteca de' principi vescovi e di alcune soppresse comunità religiose. Il primo fondamento fu posto da Giovanni Benedetto Gentilotti, già direttore della biblioteca imperiale di Vienna, che morì in Roma prima di assumere il possesso del principato di Trento. Un aumento considerevole le venne (1841) da Antonio Mazzetti il quale legava alla patria una collezione di opere stampate e manoscritte riguardanti le vicende politiche e civili del Trentino dai tempi più rimoti fino ai nostri dì. Componesi di circa undicimila e duecento tra opere e opuscoli impressi e di più di duemila manoscritti. Le opere a stampa della Mazzettiana si par-

tono in due grandi categorie, l'una di opere di autori trentini, l'altra di estranei, che del Trentino si occuparono o toccarono per incidenza. Nella parte manoscritta si annoverano parecchie cronache, annali, diari inediti, diplomi, privilegi, statuti, atti principeschi, consolari, capitolari; senza parlare di una prodigiosa quantità di documenti e di lettere illustranti la storia d'Italia e di Germania, singolarmente nei tre ultimi secoli; di una buona copia con rilevantissime aggiunte del codice vanghiano pubblicato dall'I. R Accademia delle scienze in Vienna (1853), di cinquantadue MSS concernenti il concilio ecumenico tridentino, e di un gran numero di documenti relativi al paese, fatti trascrivere nelle principali biblioteche d'Italia e particolarmente negli archivi diplomatici, di Milano, Mantova e Venezia. Il raccoglitore vi aggiunse lavori del proprio ingegno concernenti la storia trentina da lui pubblicati ed altri inediti di materie legali e letterarie, una biografia in tre volumi del conte Carlo Firmian governatore della Lombardia.

Un altro cittadino benemerito della biblioteca comunale fu il conte Benedetto Giovanelli podestà di Trento, il quale dopo ch'ebbe illustrata la storia patria con una serie di scritti archeologici molto lodati, volle, morendo nel 1846, arricchirla di una collezione preziosissima di oggetti archeologici. Consiste in un ricco medagliere, in una raccolta di varii pezzi antichi, non che libri e manoscritti spettanti alla scienza che professava. Il medagliere consta di diecimila e sessantatre monete per lo più greche e romane, centocinquantasette delle quali d'oro; tremila centoquarantanove di argento, e sei mila settecentocinquantasette di bronzo. La raccolta di antichità si compone di duecento novantasette diversi oggetti, tra statuette, vasi, utensili, pietre scolpite od incise ecc. e di molte medaglie occasio-

nali e di suggelli del medio evo. I libri, le carte e le stampe attinenti alle scienze antiquarie ed etnologiche per la loro sceltezza e rarità corrispondono allo insieme della raccolta, il pregio della quale si accresce di molto se si considera l'ordine delle serie numismatiche e la sapiente illustrazione. (*)

Non è molto che un'altro commendevole cittadino il celebre raccoglitore Tonelli legava al nostro museo una varia e ricca suppellettile di antichità etrusche, egiziane e chinesi assieme a molte monete.

Abbiamo in Trento un'altra privata collezione di cose antiche fatta per cura dello infaticabile antiquario il sacerdote Giovanni Zanella, che anch'egli conserva ceppi marmorei, lapidi, anfore, medaglie, monete, resti di sepolcreti, e così via, la quale pare destinata ad accrescere il patrimonio legato dal Giovanelli al patrio museo.

Finalmente per opera solerte e zelante di alcuni giovani trentini si va avviando un gabinetto di oggetti naturali. Francesco Ambrosi di Borgo, l'autore della Flora del Tirolo italiano, donò buon numero di piante nostrane abbiamo una cletta collezione d'insetti, e di conchiglie, alcuni saggi di mammiferi e di uccelli imbalsamati con molta diligenza, e dobbiamo a Leonardo de Liebener la ricca e completa collezione di minerali terrazzani che assieme agli animali fossili della raccolta Taxis-Scutellio offre istruttivo materiale agli studiosi del regno inorganico.

(*) Questi cenni gli abbiamo dessunti dalle *Relazioni di seduta della I. Accademia delle scienze* in Vienna.

ISTITUTI PII

Ospitale di S. Chiara.

Fra i primitivi ospizii per gli infermi è ricordato in Trento quello di S. Chiara sorto fra il 1173 al 1183 situato non lungi dall' attuale ex-convento de' Cappuccini. Si istituirono più tardo varie fondazioni in servigio degli infermi che poi soppresse si concentrarono in un ospitale generale nominato di S. Chiara, che mano a mano si ingrandì. Al presente invigilano gli infermi un medico primario che è anche direttore, un sostituto che è medico dei poveri della città, un chirurgo primario operatore ed un chirurgo assistente e supplente. Dal 1846 questo luogo pio fu commesso alla prestazione delle Suore di Carità dell' insigne istituzione di Lovere alle quali è confidato l'ordine interno, il servizio vittuario, delle infermerie, e della guardaroba. L'assistenza religiosa è prestata da un cappellano stabile. Trovansi a disposizione degli infermi 240 letti. Presso l'ospitale giace la Casa di ricovero.

Orfanotrofio femminile.

Il sodalizio. di S. Maria della Misericordia sorto verso la metà del secolo XV, e che si diceva anche la Fradaja, diede origine al presente orfanotrofio femminile. Si ammettono solo le orfane nate in Trento povere, dell'età non minore di otto e non maggiore di dodici anni. Preferite quelle prive di amendue i geni-

tori. Il conservatorio accoglie trentadue allunnati variabili secondo lo stato delle rendite; ventisei sono di libera collazione della congregazione, e sei vengono nominati dalle persone indicate dai fondatori. L'istituto fornisce alle orfanelle il vitto, il vestito e l'abitazione e compartisce loro la educazione e l'istruzione elementare e domestica.

Orfanotrofio maschile.

Fu istituito nel 1775 per cura del benemerito cittadino Simone Felice Crosina, che legava tutto il proprio avere agli orfani maschi poveri della città di Trento. Questa pia fondazione soggiacque a varie modificazioni dopochè fu aggregata all'istituto Bartolammeo Sartori che legava agli orfani della città di Trento compresi nelle tre parrocchie A. L. 600,000 col qual patrimonio possono essere accolti 40 orfanelli i quali aggiunti ai Crosini sommano in circa a sessanta. Oltre ricevere il vitto, l'educazione, e l'istruzione si ammaestrano a varie professioni come sarebbe a quella del sarto, del calzolaio, del falegname, e dello intagliatore in legno.

Istituto dei sordo muti.

Questo asilo infantile lo dobbiamo alla rara ed apostolica carità del sacerdote Pietro Tambosi tolto ai vivi nel 1851. Largì a questi infelici tutto il suo e se stesso consacrando loro la intera sua vita. Studiò con diligenza i migliori metodi d'istruzione e visitò alcuni asili di questo genere applicando ogni cosa in vantaggio della propria creazione. Dopo morte affidò ad altri benemeriti l'asilo che giace a S. Bernardino.

Monte Santo o Monte di Pietà

Questa fondazione pare che salga in Trento ad epoche molto rimote, ma nelle ultime guerre fu il Monte spogliato e manomesso il fondo. Per testamento di Andrea de Bassetti Trentino si ristabilì la provvida istituzione

COSTUMI E CONDIZIONI SOCIALI
DE' TRENTINI

Gli abitanti del Trentino italiani per origine, lingua e costumi, e vincolati per rapporti di commercio colle vicine città del Lombardo-Veneto si accostano in tutto alle costumanze di queste. Il Trentino è di mediocre altezza, di tinta vivace e robusta, di capello scuro, di musculatura forte e pronunziata, l'espressione della faccia grave e riflessiva. È intelligente come di solito gli abitanti di monte, e sopperisce collo industre ingegno alle strettezze del suolo. È laborioso perchè alla fatica lo eccitano le necessitá della vita e il fermo volere di campare onestamente; ama e trova nella Religione e nella famiglia i migliori, spesso i soli conforti; ama vivamente la propria nazione, la valle che abita, la vicina montagna, il rivo, la chiesetta, il cimitero ove riposano i suoi padri, e se è lontano lo agita il desiderio del ritorno. La donna di forme robuste, alquanto bruna ma di soavi sembianze è riservata ne' modi, casalinga, parsimone; non è facile d'abbandonarsi all' amore, ma conquistato il suo cuore non se lo perde più.

Il far sociale de' Trentini è abbastanza animato, ma non sono ciarlieri, il loro contegno serba più del lombardo che del veneto, si piaciono d'un vestire polito, della domestica convenienza, anche quei del contado indossano abiti puliti, o più che di lauti pranzi e di feste sfarzose si ricreano di compagnevoli brigate. Il ceto

medio ed anche il basso popolo partecipano alle comiche produzioni specialmente se rappresentate da abili artisti, la classe più elevata preferisce l'opera che logora il fondo del teatro sociale durante la fiera di S. Vigilio.

Le classi sociali che avanti un mezzo secolo erano assai pronunziate si fondono sempre più, e l'una all'altra si accostano confidenti, n'è v'è che una breve distanza fra il nobile, il ricco borghese e il mercante. A questa fusione contribuì oltre il progresso di tutta Europa il bisogno che sentirono i borghesi benestanti di meglio educare i propri figli, ed i nobili, dopo scemati i mezzi che traevano dalle grosse tenute agricole e dai feudi, s'indussero a dedicarsi all'industria delle sete per cui le due classi si trovano in più frequenti rapporti ed approssimate fra loro.

Il Clero, mercè l'esercizio della cristiana beneficenza, la vita esemplare e la moderazione, è riverito e benvoluto da tutti.

L'artigiano oltre di progredire con zelo nella propria professione provvide a migliorare la sua condizione in caso di malattia istituendo una Società di mutuo soccorso, e una simile fu pur fondata dal Corpo sanitario.

La Società filarmonica coadiuvata dal Comune mediante un annuo contributo spinse a maggiore sviluppo l'educazione artistica affigliata all'Istituto sociale, e sorretta dal zelo di alcuni privati aperse una scuola pubblica e gratuita di musica e di canto. Di conserva con questa riprese vita la civica banda che tanto piace ai Trentini.

Fu aperto nel 1853 un mercato di grani allo scopo di togliere un monopolio che favorevole a pochi pesava sulle classi più povere, e per esso il laborioso operaio si abitua al risparmio a fine di provvedersi ogni settimana a pronto danaro con qualche vantaggio sul prezzo del giornaliero sostentamento, e giova alla città promovendo un concorso di gente dalle vicine convalli.

Trento si trova congiunta alla sorella Verona a mezzo di una via ferrata, che ora mette capo a Bolzano, destinata un dì a valicare il Brennero. Si sta apparecchiando la illuminazione a gaz, è avviato il condotto che fornirà a Trento una larga vena d'acqua potabile tanto desiderata e necessaria.

Quanto l'ingegno de' Trentini sia flessibile a ogni maniera di studii lo palesa la serie degli uomini ragguardevoli che illustrarono in epoche diverse la patria. Per essere brevi accenneremo che la sola Università patavina dal 1441 in poi conta ventiquattro professori dati da Trento e suoi contorni. Celebri lo Slop per le sue scoperte astronomiche e Felice Fontana pei lavori anatomici, classici il Borsieri in medicina e lo Scopoli nello studio di cose naturali, sublime lo scultore Alessandro Vittoria, soavi le rime del Busetti e del Pompeati, valenti giureconsulti il Pilati, il Barbacovi, profondo nella storia patria Gio. Giacomo Cresceri, diligenti raccoglitori di cronache e documenti Bonelli, Tovazzi, Mazzetti, forbito scrittore in prosa e critico acuto Zajotti, Garzetti storico illustre, erudito archeologo Giovanelli, Cristofori studiosissimo di botanica e suo emulo il Facchini. Il gesuita Martini accurato descrittore del Celeste Impero, e il gesuita Manci, che ne seguì l'esempio, riportò dalla China mirabili oggetti. Trento vanta Jacopo Aconcio giureconsulto, teologo e filosofo onorato e stimato da Elisabetta regina d'Inghiltera, Sigismondo di Tono ambasciatore al sacro Concilio, Carlo Firmian governatore benemerito di Lombardia. Brillarono in gesta guerresche Giorgio Pietrapiana il vincitore della battaglia di Calliano (10 agosto 1471) Aliprando Madruzzo e cinque altri di sua famiglia, Paride di Lodrone generale de' Veneziani, varii conti d'Arco, di Castelbarco, di Tono, e più che mai Matteo Galasso di Campo, duca di Nocera, maresciallo cesareo dal quale il Montecucoli prendeva consigli.

Ommettiamo ricordare i molti benemeriti che viventi ancora lascieranno ai posteri bella fama di sè, e aggiungeremo un saggio del nostro dialetto onde apparisca come fra questi monti si conservò pura la radice e la forma della lingua del *sì*.

La favola del figliuol prodigo (*)

Gh' era n' om, chel gavèva do fioi 1) e 'l pù zôven de lori l' ha dit a so pare: Papà, demme for la me part che me tocca. E el, fa le division della so facoltà, e dàghela; e da lì a pochi dì, sto fiol pù zòven, l'ha tolt tut el fatto sò, e l'è nà en ten paes forest lontan; e là col viver sfrenà e alla granda l' ha magnà tut quel ch' el gaveva. E quando l' ha consumà tut, è vegnù na gran carestia en quel paes, e l'ha incominzià averne bisogn anca el, e allora el, va a metterse a servir là da 'n sior, chel l' ha mandà en ten so mas 2) a tender ai ruganti 3); e lì pù de na volta, per cavarse la fam el se desiderava quel che magnava i porchi, e nessun ghen deva.

L' è pò tornà en sè stess, e l' ha dit: quanta servitù a cà de me pare la g'ha pam 4), che ghe vanza, e mi son chi che môro dalla fam! Ah torrò sù, e naró da el, e ghe dirò : Misser pare, mi ho offendù Dio, e anca

(*) Questo saggio di dialetto trentino fu comunicato dal benemerito professore Francesco Lunelli.

1) L'*o* nelle voci fioi, for, pochi, môro, ecc. si pronuncia come *eu* francese, in modo però, che domini il suono dell'*o*.

2) *Mas*, maso da *mansio*; campagna con casa per la famiglia del contadino, che la lavora, e talvolta anche con una signorile, e allora dicesi *villa*.

3) *Ruganti* (porci), detti forse così dal *rugghiare*, che fa il leone, e impropriamente anche il cignale; oppure *da grugnare*, o *grugnire* proprio del porco.

4) Usano talvolta terminare in *m* qualche vocabolo che eguale terminazione aveva pure in latino, come *pam, vim, fam* ecc.

voi, no son pù degn d'esser ciamà vos fiol, tolemme tra la vossa zent. E subito el s'è levà 'n pè e via, vers so casa. El quando l'era ancor lontan, so pare el lo vede, el ghe fa peccà, el ghe corre 'ncontra, el se ghe tra al coll, e' l lo basa; e l fiol 'ntant el ghe diseva: Papà, mi ho offendù Dio e anca voi, zammai no son pù degn d'esser ciamà vos fiol; ma 'l pare l'ha dit ai servi: Presti, quà el pù bell'abit, che gaven, e vestillo; mettèghe l'anel en tel dè, e calze, e scarpe ai pèi; e po ne' 5) a torr 'n vedél engrassà e mazzallo, che volem far past e star allegri; perchè s'è trovà sto me fiol vif e san, che sel eredeva pers e mort. E pò i ha prinzipià a magnar allegrament.

So fiol pù veccio entant l'era 'n campagna, e quando 'n tel tornar e avvicinarse a casa, l'ha sentì i suoni e i canti, l'ha ciamà 'n servitor, e 'l gha domandà, cosa 'l fusse. È vegnù vos fradel, el dis, e vos pare perchè l'è tornà san, l'ha fatt mazzar 'n vedèl grass e ordinà de star allegri.

Allora el s'è 'nrabbia, e nol voleva nar en casa; sicchè è vegnù for so pare, e l'ha cominzià a pregarlo; ma el g'ha rispost: Ecco, papà, mi ve servo da tanti anni, e no v'ho mai disobbedì, e pur non m'avè mai dat n'anca 'n caorèt da goder coi me amizi; e appena è vegnù sto vos fiol, che l'ha lavà zo tut la so part colle donne de mondo, ghe mazzà 'n vedel engrassà, e fè tante feste. Ma, caro fiol, el dis so pare, ti te sei sempre con mi, e tut quel che è me, l'è anca to; diaol! te vedi ben, che bisognava far 'n disnar e star allegri; perchè s'ha trovà vif e san sto to fradel, che sel credeva pers e mort. Che ten par? vei drent, vei.

5) *Ne'*, *nà*, *nar*, andate, andato, andare, si deriva dal verbo volgare, *nare*; forse storpiatura *di andare*.

AUTORITÀ LOCALI

II. RR. Uffizii.

	N. Civico
Capitanato Circolare	» 357
Fisicato Circolare	» »
Ingegnerato Circolare	» »
Ispettorato Steorale	» »
Ispettorato Postale	» 324
Tribunale Circolare	» 351
Procura di Stato	» »
Direzione distrettuale di Finanza	» 85
Cassa Collettiva	» »
Demanio	» »
Commissione d'espropriazione dei compensi pella costruzione della ferrovia	» 157
Ufficio tecnico della strada ferrata	» 508
Ispettorato delle Mappe catastrali, *casa Perghem*	
Ispettorato forestale	*N. Civ.* 85
Agenzia forestale	» 268
Ingegnerato distrettuale	» 575
Commissariato di Polizia	» 361
Direttorato del Ginnasio	» 393
Direttorato delle scuole Normali	» 521
Amministrazione del Triplice Istituto alle Laste	» »
Direzione del detto Istituto	» 357
Ufficio Telegrafico	» 361
Pretura Politica	» 94

	N. Civico
Pretura Delegata Urbana . .	» 94
Ufficio Steorale	» »

Autorità Ecclesiastica.

Ordinariato Principesco Vescovile .	» 358
Tribunale Matrimoniale . . .	» »
Istituto teologico	» 522

Autorità Comunali.

Congregazione di Carità . . .	» 170
Magistrato Civico	» 497
Commissariato delle marcie militari	» »
Amministrazione del Monte di Pietà	» 374
Cassa di risparmio	» »
Biblioteca Civica	» »

Autorità Militare.

Magazzino di Provianda . . .	» 664
Comando di Piazza	» 48
Commissariato di Guerra . .	» »

ALBERGHI — TRATTORIE — BIRRAR —
CAFFETTERIE

COGNOME E NOME	INSEGNA	Numero Civico	CONTRADA
	ALBERGHI		
Chimelli Giuseppe	All' Europa	221	Contrada Lunga
Unterluggauer Gius.	Alla Corona	30	» Tedesca
Scartezini Francesco	Ai Conti	93	» S. Marco
Bleggi Giacomo	Alla Croce d' oro	596	» Lunga
Gennari Pietro	Alle due Chiavi	187	Borgo S. Croce
Piffer Matteo	All' Agnello	141	Contrada degli Orbi
Grillo Giorgio	Al Grillo	42	Oltre Porta S. Martino
Disertori Giuseppe	Alla Scandoletta	84	Oltre Porta Aquila
Iufmann Antonio	All' Aquila nera	326	Schivabriga
Wenter Luigi	Al Leoncino	18	Contrada Tedesca
	TRATTORIE		
Sperandio Pietro	Al Rebecchino	57	Contrada Tedesca
Nicolodi Catterina V.	Al Moro	56	» »
Zatelli Leonardo	Alla Stella	248	» S. Benedetto
Cappelletti Giuseppe	Al Sole	67	» S. Marco
	BIRRARIE		
Giacomelli Antonio	— — — —	174	Borgo S. Croce
Parolari Bortolo	— — — —	204	» »
Frizzi Luigi	— — — —	396	Piedicastello
	CAFFETTERIE		
Mazzurana Felice	— — — —	517 518	Contrada Lunga
Lutterotti Giuseppe	— — — —	378	Al Listone del Duomo
Nones Giovanni	— — — —	300	Macello vecchio
Ravagni Antonio	— — — —	224	Contrada Lunga
Perghem Donato	— — — —	183	Borgo S. Croce
Frasnelli Giuseppe	— — — —	309	Macello vecchio

APPENDICE

MURA ANTICHE — MONUMENTI — PORTE — TORRI — LAPIDI

Nella pianta della città di Trento eseguita da Agostino Perini, e riprodotta dalla litografia Zippel e Godermajer, che trovasi di fronte alla Guida, v'è segnata una linea distinta che indica l'antico perimetro delle mura di Trento.

Il nostro Francesco Ranzi capomaestro muratore, che mosso da amor di patria investiga, conserva e nota ogni antico basamento, e tutto ciò che scavando rinviene degno d'essere contemplato dall'archeologo, ci somministrò alcuni nuovi e interessanti ragguagli. Nei diversi scavi praticati in più luoghi della città in occasione di recenti costruzioni ebbe ad osservare quanto segue. Presso Tor Vanga ad una distanza di 16 metri verso mattina, precisamente nel sito ove esisteva l'antica Portella rinvenne un muro che percorre fra la contrada di S. Giovanni e quella della Prepositura, e s'interna tra gli edificii fino alla Casa di Dio sotto la facciata a mattina nel così detto *Vôlto delle Vecchie.* Qui attraversa la via, si dilunga sotto le case Weber, Rossi, Sforzellini, Gritti, s'inoltra per gli orti Rossi e Pompeati dividendoli, e giunge nell'orto delle Suore del Cuore di Gesù a formare un angolo a sera e mezzodì col convento delle stesse. Cangiando direzione verso mattina si protrae lungo la facciata a mezzodì del convento fino all'andito dietro il macello mettendo

capo presso un'antica torre di proprietà della famiglia Gerloni. Prolungandosi a mezzogiorno fiancheggia il viottolo dietro gli orti prima di proprietà del Comune ora del Ranzi e d'altri vicini, e termina in linea retta alla estremità di questo in distanza di circa 40 metri dalle attuali mura. Divergendo a mattina traversa il cortile di casa Ranzi, poi quello del Dott. Cattoni, la casa beneficiata S. Biaggio, piegando per breve tratto verso mezzodì negli orti addetti alla Cattedrale, e riprende il suo corso a mattina intersecando i detti orti, il cortile e la casa Lona, l'andito consortale, l'estremità a mezzodì della contrada di S. Vigilio, e l'ingresso di Borgonuovo, avanzandosi in gran parte per la contrada di S. Trinità, e finisce in vicinanza al già palazzo a Prato ov'è la civica biblioteca. Da quest'angolo prende in linea retta la direzione verso settentrione traversando il palazzo vescovile, la Piazza delle erbe, le case Battaja, Maestranzi, Naimor, il caffè Nones (come apparisce tuttora dal muro che divide i due locali del caffè) sito nel palazzo già proprietà della famiglia Bortolazzi, ora Fugazzaro, e tutta la serie di caseggiati posti tra il fossato dietro il Teatro e quello di S. Simone, la casa Bernardelli, contrada Lunga, la casa di Leonardo conte Saracini, gli aderenti magazzini fino all'Adige ove finisce. Lunghesso questa linea scoprì il Ranzi traccie di questo muro in varie località, e si convinse che il materiale di ciottoli porfirici misti a frantumi di cotto e di sassi calcarei ammassati con un medesimo cemento presentavano sempre una eguale grossezza. Ove non fu tentato lo scavo, esaminati con diligenza i muri delle case rinvenne indizii di continuità lungo la intera linea sopraccennata. Osservò pure a fianco di questa linea il corso d'una angusta via in parte ancora visibile ed in parte distrutta o coperta dai fabbricati, e notò il canale di acqua scorrente in più luoghi lungo il muro, come

sarebbe quello a mattina nella contrada del Macello vecchio, nei così detti *Fossati*, a mezzodì e sera a canto al convento delle Suore del S. Cuore di Gesù, l'orto Rossi e la contrada della Prepositura.

Tutti i fabbricati posti entro il perimetro delle antiche mura o a breve distanza dalle stesse presentano una maniera di costruzione molto più vetusta dei caseggiati discosti e giacenti nei sobborghi.

Monumenti.

Il Ranzi negli scavi fatti allo esterno e fuori della città, nel periodo di 22 anni, tenne conto delle seguenti indagini. Nel costruire una vasta cantina nel palazzo del conte Vincenzo Consolati, sito in contrada di S. Maria Maddalena, avvertì nel 1847, alla profondità di metri 3.80 tre robusti gradini di pietra rossa posti l'uno sull'altro ad uso di sedili foggiati come si riscontrano negli anfiteatri romani, due de' quali si conservarono per disposizione del conte in memoria di questo storico monumento.

Nella casa situata nella Piazzetta delle Opere, di ragione del farmacista Antonio Santoni, fu trovato (1849) alla profondità sotto il piano della piazza di metri 4 uno strato di pavimento a mosaico di marmo bianco, nero e rosso congegnato con bella armonia e di diligente costruzione, tanto da destare allo scopritore il desiderio di conoscere la periferia, se non fosse stato impedito dal pericolo di guastare l'edificio sovrastante. Gli fu dato però di staccarne un pezzo di 50 centimetri che fu consegnato al dotto antiquario il sacerdote Giovanni Zanella. Nella stessa Piazzetta, in casa del dott. Giovanni Degasperi, nel rifare una muraglia sdruscita, s'avvenne il Ranzi in un pavimento di pietra rossa che serviva a marciapiede logorato dal lungo uso, e giacente alla stessa profondità dell'accennato pavimento a mo-

saico, da congetturarsi essere stato questo l'antico piano della città.

Nella piazza a mezzodì del Duomo, in casa di Antonio Pizzini, nel ricomporre un muro cadente, alla profondità di metri 5.50 si dissotterrarono molte tombe a pareti di cotto, e coperte di pietra bianca contenenti scheletri umani d'una statura non comune a' tempi nostri, come lo indicava una mascella che addattata ad un capo voluminoso capiva comodamente la carnosa del vivo. Nelle dette tombe rinvenne armi di ferro che appena tocche si scomposero in minuti frammenti. Un brano d'un coperchio di queste tombe coll'iscrizione P. TAJA S. J. fu consegnato al conte Giovanelli che lo murò nel corridoio al primo piano del Palazzo civico.

Nel 1854 scavando due cantine l'una all'altra sovraposte nell'edificio presso Piedicastello di Luigi Frizzi ove si fabbrica la birra, vicino alla via che mette in Buco di Vela, alla profondità di 3 metri si trovò il piano di un'antica via solido in modo che convenne minarlo per romperlo, e indicava la direzione da N. E. verso S. O. presso il colle Mirabel, probabilmente un residuo della prisca via romana *Claudia Augusta,* che scendeva sulla destra sponda dell'Adige lungo *prata et praedia Romaniana.* Alla profondità di 9 metri sotto alla stessa strada fu notato un pavimento di ciottoli porfirici, e su questo in un canto più pezzi di carbone consumato, ciocché persuade come sia esistita una via ancor più bassa della prima, e mancando in quel vasto tratto di scavo ogni vestigia di muro dobbiamo ritenere che ivi corresse una via.

Porte.

A giudizio del Ranzi le porte dell' antica città avrebbero esistito nelle seguenti situazioni:

1. alla Portella ove ora trovasi la casa Nardelli;
2. fra il mulino del Somacco di ragione Rossi e la casa di Dio;
3. fra la casa beneficiata S. Biagio, e quella del dottor Cattoni a mezzogiorno del Duomo.
4. allo sbocco della contrada S. Vigilio, ed al principio di Borgo Nuovo fra le case Lona e Lenzi;
5. fra le case Maestranzi e Fugazzaro in contrada Oriuola, e
6. in contrada Lunga fra le case Bernardelli e Saracini. Si avverta che nelle attuali mura della città si trovano le porte nella medesima direzione delle antiche, cioè a quella N. 1 corrisponde la distrutta porta di S. Lorenzo, a quella N. 2 l'attuale a sera otturata, a quella N. 3 l'altra a mezzodì pure otturata, a quella N. 4 l'attuale di Maria Teresa, a quella N. 5 l'attuale dell' Aquila, ed a quella N. 6 pure la nominata dell' Aquila e la porta di Germania.

Opina di più che a queste porte si trovassero presso le case che servivano a corpo di guardia, perchè appunto in que' posti i fabbricati presentano una vetustà pari alle mura dell' antica Trento, come la casa Nardelli alla Portella, il mulino del Somacco, la casa beneficiata S. Biagio, e quella Maestranzi rifabbricata; però quelle ora esistenti in Borgo Nuovo, e contrada Lunga sono di costruzione posteriore.

Torri.

Trento fu detta la città dei tre dossi e delle trenta torri, alcune delle quali sorgono incolumi ancora, altre

appariscono incorporate alle pareti dei caseggiati, altre si nascondono nello interno degli edificii.

Oltre la *torre rotonda* che domina il Castello del Buon Consiglio e la città, la *verde* situata al margine dell'alveo vecchio dell'Adige, la *quadrata* sovrastante a porta Aquileja, la Vanga, la torre incoronata di piazza del Duomo, la torre in antico ed ora campanile di S. Maria Maggiore, quella adiacente al Municipio, l'altra prossima in casa Menestrina, e la culminante presso la chiesa del Seminario, si trovano traccie d'altre torri palesi o celate nel corpo delle fabbriche. Dietro le indagini fatte dal Ranzi, fra le rinvenute finora accenneremo le seguenti:

In fondo a contrada Lunga presso l'antica Portella (casa Nardelli). — Quasi in fondo alla stessa contrada verso l'alveo vecchio dell'Adige (casa Travajoni). — In piazza di S. Maria Maggiore nell'angolo della contrada Colico (casa Valentini). — Nel cortiletto a sera dell' istituto Sartori, nel lato volto verso S. Maria Maggiore. — Nello interno della casa della nobile famiglia Sizzo in contrada Larga. — Presso il macello dietro gli orti di struttura antichissima (casa Gerloni). — Presso al Duomo al principio di contrada Callepina (casa Grezzer, già Roccabruna). — In contrada di S. Trinità al principio di Borgo Nuovo (casa Grezzer, già Roccabruna). — Alla metà circa di contrada di S. Trinità (casa Rocchetti). — Nel vicolo Schivabriga (casa Maestranzi) — Nello interno della casa de' Ciani tra il vicolo del teatro e contrada di S. Benedetto. — Nella contrada di S. Pietro (casa Piubellini). — Presso al vecchio alveo dell'Adige (casa del conte Leonardo Saracini), — Nell'angolo a mezzodì e mattina del palazzo Galasso, ora de'Zambelli. — In fondo a contrada Larga (palazzo del conte Guidobaldo Thunn). — Due torri trovavansi tra la contrada Larga e quella di S. Benetto fra le

case della nobile famiglia Manci ed eredi conti Donati. — Nella casa beneficiata S. Biaggio presso il Duomo. — Nella casa Giuliani in contrada Larga verso il vicolo Colico. — Pare che ne abbia esistito un'altra nella casa del pio istituto Sartori dalla parte del vicolo Colico in quel gruppo di fabbricati, anzi merita osservare tutto lo insieme di quelle costruzioni antiche che presentano l'aspetto d'un fortilizio anzichè d'un palazzo, che forse era il castellotto de' Bellenzani, ragguardevoli signori di Trento. — Per ultimo una nel convento di S. Lorenzo presso la stazione della via ferrata, sommano in tutto a trenta torri.

Lapidi.

Di lapidi ebbimo sovente a discorrere durante la esposizione della Guida, qui solo ricorderemo le conservate per cura del sacerdote Giovanni Zanella, alcune delle quali ancor nuove agli antiquarii, esposte nell'atrio dell'Asilo infantile.

Un ceppetto votivo a Saturno rinvenuto presso Villamontagna colla iscrizione:

SATVRNO
IVL
IVSTINIANV
V · S

Nella villa della famiglia Larcher sul tenere di Mesiano, non discosta dal margine del burrato del Fersina, si scopersero che non è molto traccie d'un tempio dedicato a Minerva con un ceppo votivo allo stesso Nume,

L · CALVENTIVS
FIRMVS
MINERVAE
V · S · L · M

e una lapide che serviva ad uso di pavimento col motto:

· · · · IVS · C · F
PAVIMENTUM
V FECIT

Presso Arco fu trovata la lapide colla iscrizione:

SEXTO LAELIO
PRIMIGENIO
VI VIR AVG
ET LAELIAE
RESTITVTAE
LAELIA PRISCILLA
PARENTIBVS
PIENTISSIMIS

Presso Vezzano a S. Valentino in Agro la lapide:

FATISMAS
CVLIS · SACR
STAVMVS · VE
SVMI · BRIT† · Ǝ
CORNAELIA · S · FIL
PRISCA
EX VOTO POSVER

A Trento fu pur trovata la lapide:

TITIA · C · R
BVCVLI SITA

A Vezzano si trovò la lapide:

V · F
QMEDE
NASIVS
C · F · SIBIET
LVBAMAE
VXORI ET
SVIS

Proveniente da Roverè della Luna è il ceppo votivo a Saturno:

D · SATVR
NO
L · LAVISINO
PATERNVS
V · S · L · L · M

In Borgo Nuovo v' era la lapide:

TVLLIAE
VICTORINAE
L · S · HERMES
VXORI
CARISSIMAE

Presso S. Maria Maddalena giaceva la lapide:

VICT AVG
CVLTOR
POS

Un' altra votiva a Saturno nella Naunia porta la seguente iscrizione:

IMP · NERVA
TRAIANO
CAESARE
AVG · GERM
DAC · P · M · V · IA
· MAX · COS
Q · P · F
CURATORES · SATUR
NI · FVERVNT · INFRASCRIPTI
OSSICINVS LAE
TVS · · · · · OSSICINO
· · · · · · · RVFVS · RISIME
NVS · · · · · EVARISTUS · FARDI
VS · · · · · CAECILIVS · SVIONIANVS
S · · · · · MAXVMVS PROBVS CAV
AVNIVS · · CATINOPF DASIVS

Quella trasferita da casa Garzetti, in piazza del Duomo, porta la iscrizione:

M · CORNELIO · M · F · CELERI
PATRI
M · CORNELIO · M · F · FAVORI
FRATRI
Q · CORNELIO · CONSTANTI · FILIO
PASTOR · SVIS

Se ne conserva finalmente una proveniente dal colle Verruca, illustrata dal Giovanelli.

AFFRESCHI E DIPINTI

Nello interno de' templi e degli edificii, sulle pareti esterne delle antiche case di Trento appariscono tuttora pregevoli vestigia, che persuadono quanto le belle arti fossero estimate dai nostri progenitori. Qua e là si ammirano stupendi ricordi del magnifico cinquecento, che dobbiamo più che mai allo splendido Bernardo Clesio, il quale chiamò a Trento parecchi artisti di gran valore commettendo loro di fregiare colle decorazioni e cogli affreschi i varii edificii de' quali fu autore o ristauratore. La più parte de' pezzi artistici, come sarebbero le statue che adornavano lo interno del Castello del Buon Consiglio andarono dispersi, e non restano al presente che alcuni affreschi sulla vôlta della scala, e sulle pareti in varii luoghi dei cortili interni, i più eseguiti da Gerolamo Romanino. All' epoca del Clesio e sotto il suo successore il Cardinale Madruzzo, oltre il Romanino diedero saggi dell' arte loro in questa città Tiziano Vecellio, Alessandro Buonvicino, detto il Moretto, Domenico Ricci chiamato il Brusasorci, Leandro da Ponte detto il Bassano, Giovanni Battista Morone, e più tardo il nostro Lampi, il Cignaroli, il Loth, il Nuvolone ed altri de' quali troviamo dipinti nelle chiese e nelle famiglie de' doviziosi privati.

Oltre gli affreschi del Castello osservansi sulla fac-

ciata di casa Salvetti nella contrada di S. Marco ben conservati lavori del Brusasorci rappresentanti una battaglia de' Romani, e la continenza di Scipione con alcune figure allegoriche. Questi dipinti furono rìpuliti alcuni anni fa, ma sarebbe provvido consiglio il levarli pria che patiscano guasti o scompariscano come avvenne di molti esposti all' aperto. Si ammirano pochi residui sulla facciata di casa Cazzuffi, che per tradizione si ascrivono a Latanzio Gambura genero del Romanino. Fra gli affreschi in parte cancellati o sdrusciti ricorderemo i bellissimi del Palazzo delle Albere eseguiti nel 1530 da Girolamo di Arieste, e fra i notevoli ancora conservati quelli delle due case Voltolini in Piazza del Duomo di Marcello Tigolino di Vicenza.

Degno di molta considerazione per l' antichità e strana maniera di foggiare le figure che sembrano stecchite è il dipinto del Duomo colorito sul muro alla estremità della navata a sinistra presso l'altare della B. V. Immacolata, opera anteriore al rinascimento della pittura in Italia, probabilmente del secolo XIII. A quale avvenimento si riferisca la scena rappresentata è un mistero non ancora dilucidato dagli storici o dai cronisti del paese. Uno de' più cospicui affreschi trovasi nella vecchia chiesa di Sardagna.

Nella chiesa di S. Maria Maggiore, di cui abbiamo altrove discorso, oltre la classica cantoria del Vicentini, vi si conservano ragguardevoli pezzi d' arte. Sopra l' architrave del portale fa bella mostra di sè un affresco di ottimo gusto, poco fa ripulito, in occasione che si ristaurò la porta maggiore del tempio. È squisita opera del 500, probabilmente del Romanino, la pala dell' altare rappresentante l' Epifania, ammirabili il dipinto dei Dottori, la pala rappresentante la natività di Giovanni Battista del Cignaroli, e quella dell' altar maggiore di Pietro Ricchio (1664). Il quadro che ritrae il

Concilio è di Elia Macericcio, l'affresco al di sopra che figura Mosè di Martino Teofilo.

Nella cappella di S. Simone adiacente alla parrocchia di S. Pietro si pregiano gli affreschi del Loth. Sopra la porta di S. Anna va osservata la statua di legno che ricorda Gesù nell'orto di Giovanni Battista Fattori trentino. Nella chiesa dell'Annunziata, architettata da Pietro Antonio Ghisi di Trento, si commendano gli affreschi della vôlta di Francesco Frontebasso veneto, la pala dell'altare di S. Francesco di Paola di Gasparo A. Baroni di Sacco, discepolo di Carlo Maratta, ed il recente altare maggiore fregiato del bel dipinto del Grigoletti. Nella chiesa di S. Martino v'è la superba pala del Cignaroli, ed in quella del Suffragio la Deposizione dalla Croce che ritiensi del Guercino, e un'altro dipinto che credesi del Tintoretto. Nella chiesa di S. Apollinare si apprezza la pala dell'altare maggiore colorita sul legno, opera del 500 che la tradizione attribuisce al Romanino. Nel convento di S. Bernardino de' PP. Riformati merita d'essere osservata la *Via Crucis* di Antonio Cresta d'Ala (1718), nel refettorio v'è un buon cenacolo, forse di Giacomo da Ponte.

Fanno parte della più ricca collezione privata che si pregia in Trento i seguenti dipinti di proprietà della nobile famiglia Salvadori: i ritratti di grandezza naturale dei principi vescovi Madruzzo, quello del Cardinale Cristoforo (1480-1576) è del Tiziano (*), l'altro del Cardinale Lodovico Madruzzo (1532-1600) è del Morone,

(*) Nella raccolta Mazzettiana si conserva una lettera del C. Girolamo della Torre di Ceneda diretta al Cardinale Madruzzo, per la quale gli vien raccomandato *Messer Tiziano pittore et il primo huomo della Cristianità,* che passava per Trento onde recarsi in Augusta chiamatovi dallo Imperatore Carlo V, ed è probabile che in questa occasione abbia Tiziano ritratto il Cardinale.

il terzo del Cardinale Carlo Madruzzo (1562-1629) è pure del Morone, ed appartiene allo stesso autore un S. Girolamo nel deserto, i quali quattro dipinti furono posseduti dalla famiglia Roccabruna Signori di Fornace, poi passarono alla famiglia Gaudenti, e da questi alla famiglia Salvadori. La tradizione vuole che anche il capo del Cardinale Lodovico possa essere di Tiziano. Altre tele di molto valore sono una Sacra famiglia del Moretto ristaurata molto bene dall' Ambrosi, un ritratto d'un Gaudenti in piedi e si crede che il capo sia di Leonardo Bassano; nella cappella dedicata a S. Simone Martire decora l'altar maggiore un dipinto del Marescalchi che tiene la maniera di Palma il giovane. Gesù e la Maddalena in casa di Simone leproso, buona copia di Paolo Veronese. Sulle due porte della casa si osservano due medaglioni di marmo in basso rilievo rappresentanti il martirio e la gloria di S. Simone, opera di Francesco Oradini di Trento.

Presso la nobile famiglia Cresceri v'è il ritratto di un guerriero del Morone, ristaurato nel 1859 dall' Ambrosi di Borgo. Anche il barone Turco de' Turcati possiede parecchi commendevoli dipinti fra i quali uno dell'Holbein, uno del Morone, ed una Madonna di Andrea del Sarto. Presso la famiglia Lupis trovansi ritratti che si ascrivono a Van Dik, due del Tintoretto ed altri di molto merito, conserva pure eleganti bassi rilievi in marmo, ed uno stupendo crocifisso con angeli d'avorio (*).

Il conte Matteo Thunn possiede un graziosissimo bambino di Guido Reni, una madonna del Moretto, quattro preziosissimi paesaggi di scuola fiamminga, due

(*) Questi cenni mi furono gentilmente comunicati dal sig. professore Giovanni a Prato, che si occupa dello studio di cose patrie e di cose d'arte.

Frutti della medesima scuola, un San Francesco della scuola Carracci, una scena pastoreccia del Rosa da Tivoli, e per ultimo due dipinti del Lampi da Romeno, l'uno dei quali rappresenta un sacrificio dei Romani, e nell'altro si osserva un gruppo di Greci e Romani, le effigie però sono tolte dai personaggi più cospicui della famiglia Firmian. Conservano per ultimo pregevoli pitture le famiglie Parisi, e Wolkenstein, e qualche altra.

PRODOTTI NATURALI

Per chi si diletta dello studio della natura non riuscirà discaro questo breve cenno, che agevolerà agli amici della scienza la investigazione dei più rari prodotti che s' incontrano presso il bacino di Trento. Dissimo altrove che nel nascente museo fin d' ora si espongono elette e ben conservate collezioni di mineralogia, di petrefatti, di conchiglie, d' insetti, e di vegetabili essiccati, non senza qualche bel saggio di mammiferi e uccelli paesani imbalsamati. Tutti questi oggetti determinati da valenti cultori della scienza possono servire d' istruzione, e allo studioso forestiere non mancheranno dilucidazioni e indirizzi da parte dei zelanti promotori del patrio museo. Però onde invogliare i naturalisti a visitare le ricreanti adiacenze del bacino di Trento, ci piacque esporre un compendioso ragguaglio sulla ricchissima e caratteristica flora del paese. La vegetazione del Trentino fu illustrata dal sienese Mattioli, dal Calceolari di Verona, da Antonio Tita, dal conte Sterenberg, dal Sieber, dai terrazzani Cristofori e Sartorelli, i quali due comunicarono le loro investigazioni a Ciro Pollini autore della Flora veronese, dal barone Hausmann, dai fratelli Perini, e dal Facchini il cui prezioso erbario passava in mano di Francesco Ambrosi, che ne trasse profitto pubblicando la Flora del Tirolo meridionale. Persistono tuttora a coltivare questa ame-

nissima scienza il sacerdote Porta, e il nobile Michele de Sardagna che appunto ci fu cortese di questi cenni sulla vegetazione del bacino di Trento.

Fra campi fecondati dall' agricoltore non si spiega il regno della bella e semplice natura, e l' agro trentino solcato da innumerevoli fosse, intersecato da strade, ci presenta gli sforzi dell' industria coltivatrice in lotta cogli elementi. Raccolte quindi lungo il margine delle fosse il Butomus umbellatus, Cyperus fuscus, e glomeratus, le Carex stricta, acuta, vesicaria, Leersia orizoides, Veronica Anagallis, Berula angustifolia, e la natante Nymphaea alba compagna del Nuphar luteum, e dell' Hydrocharis Morsus ranae, cercheremo ne' campi di biade il Lathyrus Aphaca, e l' hirsutus, mentre l'arena dell' Adige dà ricetto al Cerastium glutinosum, Viola arenaria ed all' Impatiens Noli tangere. Più avara è la pianura al mezzodì della città, e se il botanico chiede dell' Alsine Jacquinii, Scropularia canina, Bunias Erucago, Diplotaxis tenuifolia volgasi ai muraglioni bagnati dal Fersina, oltrepassati i quali la flora gli si presenta d'un aspetto molto squallido.

I colli offrono una ricchissima e rara dovizie in fatto di piante. Saliamo Doss-Trento, quella rupe che più d' ogn' altra ci ricorda Trento Romana, e lungo il tortuoso pendìo, che si apre fra le ultime case di Piedicastello, troveremo il Lathyrus setifolius avviticchiato all' Avena fatua, mentre ai piedi del Cytisus sessilifolius rosseggia il Lamium Orvala. La Festuca rigida, ed il Muscari comosum popolan le basi delle roccie lussureggianti di Centranthus ruber e d' Opuntia vulgaris.

Ameni querceti proteggono coll' ombre lo Hieracium Nestleri, la Fritillaria montana, l' Orchis pyramidalis, mentre i luoghi aridi son vestiti della Carex Schreberi. Negli incavi occidentali del dosso sorprende la rara Ephedra distachya assieme all'Hutchinsia petraea,

l'Arabis auriculata, la Capsella pauciflora, l' Asperugo procumbens, l'Ononis rotundifolia, e ben pochi luoghi nell' alta Italia possono mettersi a paro pella moltiplicità e scelta di vegetabili. Gareggiano con Doss-Trento i colli posti ad oriente della città, offrendo alcune specie notevoli del versante meridionale delle Alpi. Quivi la Farsetia clypeata, Ptychotis heterophylla, Alsine tenuifolia, Carex gynobasis, Linaria elatine, e cymbalaria, Bupleurum aristatum, Medicago orbicularis, e Gerardi, e la Vicia peregrina. Alla base settentrionale di S. Rocco si rinviene l' Epimedium alpinum, l' Euphorbia dulcis, la Carex glomerata, e la Viola mirabilis.

Se l' erborizzatore far volesse raccolta di piante alpine volga le spalle a Doss-Trento e salga il monte pel ripido pendio che conduce al paesello di Sardagna. Se la fortuna lo favorisce troverà fra vigneti la Saponaria Vaccaria, rara sul Trentino.

Nei boschetti cedui potrà raccorre il Cytisus sessilifolius, la Luzula nivea, la Veronica urticifolia. Tra castagni ombreggianti la dirupata costa presso il paesello s' imbatte in due piante assai interessanti, il Ranunculus Villarsii, e la Vicia oroboides, quest' ultima però molto rara. Abbellisce le rupi la Paeonia officinalis, fra gli umidi sassi trova ricetto la Corydalis lutea, la Viola biflora, e la Saxifraga rotundifolia. Poco d' interessante producono i prati vicini alle cascine, e qualora non si curi il Geum rivale, la Gentiana excisa, verna, aestiva, ed utriculosa, la Centaurea axillaris, Anemone alpina e la varietà sulphurea, Trifolium alpestre, Helianthemum alpestre, Dryas octopetala, Aquileja atrata, Astrantia major, e qualche Poa, si monti più alto a guadagnare il sommo giogo ornato di molte peregrine specie.

Sulle aride coste trovasi il Ranunculus gracilis, e il Seguierii. Fra le Crucifere gli occorrono l' Arabis alpina, Cardamine alpina, e resedifolia. La Silene rupestris,

e la Cherleria sedoides si annidano nelle fenditure dei massi assieme alla Saxifraga caesia, oppositifolia, bryoides, aizoides, Clusii, androsacea, adscendens, mentre il Gnaphalium carpaticum e Leontopodium, la Crepis aurea, l' Anemone baldensis, la Veronica aphylla, la Pedicularis Jacquinii, le Salix retusa, reticulata, arbuscula, l'Aretia Vitaliana, l'Astrantia minor, l'Eriophorum alpinum, e la superba Potentilla nitida rallegrano la zona nivale.

Contemplato lo spettacolo del naturale teatro che si apre d' intorno, scendendo poi verso Garniga comparisce l' Asphodelus albus, e sulle rupi l' Hypericum Coris proprio dell' Apennino Nizzardo, e ne' campi più sotto il Chrysanthemum corymbosum, per terminare ne' seminati di Ravina colla Bifora radians, e colla Gipsophyla muralis.

Alle giá nominate piante aggiungiamo la speciosa Lychnis Flos Jovis, e l' Anthyllis montana che vegetano sulla sommitá della montagna di Povo, nei dirupi settentrionali s' incontrano l' Euphorbia angulata, e la Plantago victorialis col gentile Rhododendron Chamaecistus, e nei prati di monte la Ophris apitera. Sul dosso di S. Agata rinviensi la Cephalantera rubra e pallida, la Orchis militaris, la Ophris muscifera e la Passerina annua.

Molte altre specie possono interessare il diligente investigatore della flora meridionale e subalpina, a noi basta l' aver accennato alle più allettanti per indurre l' amico della natura a visitare questo grazioso giardino botanico situato fra le tepide rive del Lago di Toblino e le antiche miniere di Trento.

L' etnologo che bramasse approfittare del breve suo soggiorno in Trento per fare qualche escursione nei dintorni, non ommetta visitare Dos Trento, ed i boschetti al di quà della cascata d' acqua di Sardagna, dove specialmente nei mesi di primavera potrà empire il suo fiaschetto di rare specie. Per tacere di molti si

possono citare alcuni coleopteri che trovansi in quei boschi, quali sarebbero Balaninus venosus e B. villosus, Otiorhynchus caudatus, O. prolixus, Clytus trifasciatus, Callimus cyaneus, Pachybrachis bisignatus, Cryptocephalus Loreyi, Lubidostomis humeralis, Stylosomus minutissimus ed altri.

Se poi bramasse perlustrare l' agro Trentino nel luglio ed agosto potrà far preda di non comuni insetti e Donaciae e Ditiscidi, ed altri insetti palustri nei canali che attraversano quelle ubertose terre. Così pure se visita gli annosi salici che ombreggiano la sponda sinistra del Salè, od i boschetti sparsi quà e là fra le amene villeggiature di Povo troverà abbondanti la Mesosa curculionoides, il Purpuricenus Kohleri, Buprestis aenea e B. alni. l' Hamatocerus heros, e l' H. miles, il Morimus lugubris, e M. funestus, e con questi alle volte rinvengonsi la Mesosa nebulosa, l' Aegosoma scabricorne, l'Hesperophanes nebulosus ecc.; i quali tutti, quantunque per la maggior parte frequentanti fra noi, servono però a caratterizzare la nostra fauna come quella d'un paese meridionale, e sono ben accetti specialmente da chi viene dal Nord.

Se il viaggiatore intendesse imprendere lunghe ed estese escursioni, e fosse disposto a trattenersi alcuni giorni fra queste valli, colga il destro di visitare la Valsugana battendo il dorso di que' monti che da Pergine a Primiero la separano dalla limitrofa Fiemme, e dalla valle di Pinè; dove gli si apre un campo ricco di scelte specie. Così pure il Monte Baldo fu abbastanza celebrato dai naturalisti, e ci allungheressimo di troppo se vorressimo degnamente trattare questo argomento, estraneo a questo libro. (*)

(*) Questi cenni etnologici mi furono gentilmente favoriti dal nobile dott. Stefano Bertolini, già molto conosciuto pe' suoi lunghi e pazienti studii.

FONTI MINERALI

Questo paese fu favorito dalla natura di parecchie acque medicinali delle quali molti approfittano nell'estiva stagione, e pel credito e vantaggi ottenuti sono conosciute anche in paesi discosti. Gli infermi e convalescenti d'ogni classe che si ricoverano negli stabilimenti vicini alle fonti, oltre d'essere confortati dall'aria purissima ed elastica de' monti, trovano tutte le convenienze suggerite dall'arte salutare, non che tutte le agiatezze che giovano a ricreare la vita. Portandosi ne' luoghi ove sgorgano le preziose vene delle acque medicinali si offre la bella occasione di visitare le arcadiche valli del Trentino, amenissime tutte, e popolate da ospitali abitanti. In questo incontro visiterebbero la valle del Noce, un superbo altipiano sparso di numerose ville, d'incantevoli scene, e di pittoreschi castellotti fra i quali il maestoso castello dei conti di Tono che signoreggia la romantica valle. Nè meno piacevole è la valle di Fiemme vestita di ridenti praterie, di folti boschi, di puliti paesi, fra i quali primeggia l'allegra e grossa borgata di Cavalese.

Le acque medicinali del Trentino sono le seguenti, che dividiamo in quattro classi:

I. Acque acidulo-salino-ferruginose alle quali appartengono le fonti vecchia e nuova di Rabbi, l'acqua

della fonte vecchia di Pejo, e quella pure del Prato o di S. Camillo di Pejo.

II. Acque salino-ferruginose, come quella di Cavelonte nella valle di Fiemme, della Caverna dell' Ocra presso Levico, e di Vetriolo sopra Levico.

III. Acque saline (calcaree magnesiane) come quella di Pontara nella valle di Fiemme, e di Carano nella medesima valle.

IV. Acqua semitermale, come quella di Comano nelle Giudicarie esteriori.

A queste possiamo aggiungere l' acqua recentemente scoperta, che stilla dalle rupi di Tésobo situato a ponente di Roncegno, molto satura di sali arsenicali, non dosata ancora, ma della quale si sta apparecchiando l' analisi.

Le fonti sopraccennate furono accuratamente analizzate dai più esperti chimici d' Italia, e presso i farmacisti di Trento si conservano le dotte memorie che giovano a far conoscere il merito delle fonti, e in quali infermità sieno suggerite.

ERRATA-CORRIGE

A pagina 41, nella terza linea della facciata, ove leggesi: un anello d' oro che ne congiunge due di ferro, correggasi: *un anello di ferro, che ne congiunge due di oro.*

INDICE DELLE MATERIE


BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO